

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 84 n. 185 - mercoledì 11 luglio 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

Lezioni di Sismi. Pompa: «Direttore, Betulla si incontra alle 17 con il titolare di Milano. È una cosa importante». Pollari: «Perché?». Pompa: «Gli ha



accordato di vederlo sulla questione famosa. Dopo ci risentiamo in modo che gli ponga pure qualche domanda che ci può essere utile». Pollari: «Sì, ma

lui sa cosa dire?». Pompa: «Sa cosa dire, ma è il caso che ripassi la lezione insieme a noi».

Telefonata fra Pompa e Pollari, 22 maggio 2006, ore 13,26

Pensioni minime, in arrivo gli aumenti

Nella notte l'accordo tra governo e sindacati. Benefici per 3,4 milioni di persone Il ministro Damiano esclude l'innalzamento dell'età pensionabile per le donne

■ Pensioni più alte per 3 milioni e 400mila anziani. L'accordo raggiunto a tarda sera dopo l'impasse sul requisito dell'età che ha tenuto l'intesa appesa a un filo. Gli aumenti, 33 euro medi mensili, scatteranno a partire dai 64 anni sia per gli uomini che per le donne con un reddito annuo inferiore a 8.500 euro, prima casa esclusa. Decorreranno dal 2008, ma a ottobre di quest'anno ci sarà un'una-tantum di 324 euro. La prima proposta del ministro Cesare Damiano prevedeva incrementi a partire

da 65 anni. Contrari i sindacati che chiedevano che le donne potessero averli compiuti 60 anni. Divergenze poi colmate, ma che rinviano alla polemica aperta sull'aumento della soglia per la pensione di vecchiaia alle donne. L'ala moderata del governo la vorrebbe parificata agli uomini, quindi a 65 anni anziché a 60. «Se si farà, non firmerò l'accordo», avverte Guglielmo Epifani. Ma Damiano smentisce: «L'ipotesi non è mai stata presa in considerazione».

Masocco alle pagine 2 e 3



PAKISTAN Assalto alla Moschea Rossa 150 morti

SOFFOCATA NEL SANGUE la rivolta degli ultrà islamici a Islamabad. Decine di donne e bambini fuggono durante gli scontri. Altri ostaggi forse in mano ai miliziani che a notte ancora resistevano. Una tv: 150 morti.

Bertinetto a pagina 11

Foto Ansa

VATICANO

Dal Papa un altro colpo al dialogo

di Roberto Monteforte

Basta con gli equivoci sull'ecumenismo. Non si può mettere in discussione la supremazia della Chiesa di Roma che è l'unica veramente cattolica e in identità con quella di Cristo. Lo ribadisce la Congregazione per la Dottrina della Fede con un suo documento diffuso ieri. «Risposte a quesiti riguardanti alcuni aspetti circa la dottrina sulla Chiesa» è il titolo.

segue a pagina 10

C'ERA UNA VOLTA IL VATICANO SECONDO

PAOLA GAIOTTI DE BIASI

«L'universalità della Chiesa, governata dal successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui, a causa della divisione dei cristiani, trova un ostacolo per la sua piena realizzazione nella storia». Il credente cresciuto nello spirito del Concilio, che ha imparato a vedere nei cristiani delle altre Chiese dei fratelli, trova in questa frase il punto alto, in cui riconoscersi, del recente documento, reso pubblico ieri per indicazione del Papa.

segue a pagina 27

Sciopero dei magistrati contro la legge Mastella

La giornata di protesta dell'Anm indetta per il 20 luglio contro la riforma dell'ordinamento giudiziario all'esame del Senato

■ Il 20 luglio i magistrati scenderanno in sciopero per protestare contro la riforma dell'ordinamento giudiziario. L'Anm: «Scelta dolorosa». C'è ancora uno spiraglio se entro sabato dovessero arrivare segnali dal Parlamento. Ieri il ministro Clemente Mastella ha invitato a «rientrare dallo sciopero». Il governo non ha posto la fiducia sul Ddl ma forse si va verso il contingentamento dei tempi in Senato. Caruso e Zegarelli a pagina 7

Partito Democratico

MA VELTRONI NON È COPPI

GIANFRANCO PASQUINO

La partenza non è, purtroppo, stata buona. L'investitura di Walter Veltroni da parte del segretario dei Ds Piero Fassino ha reso praticamente impossibile la comparsa di qualsiasi sfidante. In attesa che Enrico Letta formalizzi la sua candidatura, anche la rinuncia di Pierluigi Bersani, per di più richiestagli da Fassino e accettata affinché i Ds non si dividano, non sembra affatto coerente con l'obiettivo di lungo periodo, ovvero costruire un partito nuovo nel quale molteplici identità si fondano in maniera efficace e propositiva.

segue a pagina 27

L'INTERVISTA

Franceschini: «Non saranno primarie all'americana»



di Andrea Carugati

Onorevole Franceschini, vede il rischio di un eccessivo unanimità intorno al ticket formato da lei e Veltroni per la guida del Pd?

«Mi sono divertito molto a leggere i retroscena sui giornali, che descrivono la nostra corsa come frutto di accordi tra apparati. Invece è stata dettata dalla volontà di rappresentare un mescolamento di esperienze. Se il 14 ottobre ci saranno più candidati, tutta salute: sarà comunque una competizione civile e virtuosa».

segue a pagina 4

Staino

MAH, A PARTE LA FIRMA DI MASTELLA SIETE PROPRIO SICURI CHE QUESTA LEGGE SIA TANTO SBAGLIATA?



Staino

Democratici Usa

BARACK, L'UOMO SENZA NEMICI

SIEGMUND GINZBERG

C'è un candidato che viene lodato da destra e da sinistra, raccoglie consensi anche dalle sponde opposte, non spaventa i moderati, ma esercita un appeal anche verso le ali radicali. Vola alto nei discorsi, solletta alti ideali, ma non offende nessuno. Piace a tutti, sembra non aver nemici, tranne nel suo stesso partito, e in particolare tra coloro che sono del suo stesso «colore». No, non parliamo di primarie del futuro partito democratico in Italia, ma di primarie in America, non di Walter Veltroni, ma di Barack Obama.

segue a pagina 13

FESTA NAZIONALE DELLA CULTURA la Rinascente 6-22 LUGLIO 2007
PARCO SCHUSTER VIA OSTIENSE S. PAOLO ROMA

Mercoledì 11 Luglio ore 19.30
SPAZIO GIOVANI - FGCI
L'antifascismo oggi: memoria e cultura nella democrazia contemporanea // Intervengono: Marco ELIA, Ferdinando DE LEONI - Bianca BRACCI TORSI, Paolo MASINI - Fabio NOBILE presidente Emiliano CELLI

ore 21.00 Palco Centrale in concerto
NOMADINOMADINOMADI
cinema concerti spettacoli libreria dibattiti ristoro tutto il resto è noia

LA MORATTI «CANCELLA» LA MOSTRA DI SGARBI

LUIGINA VENTURELLI

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

La differenza

IL NOME DI EROS MACCHI è tra i primi che ci siamo abituati a veder scorrere sul piccolo schermo. E ora che è morto, così appartato che la notizia si è saputa solo dopo alcuni giorni, è facile rimpiangere la tv delle origini, così casta e pura in confronto a quella di oggi. Una tv tutta intenzioni edificanti, mutandoni oscuranti e sceneggiati tratti da testi letterari, nella quale è molto probabile che già ci fossero carriere immotivate e carrieristi molto motivati, raccomandati senza arte né parte e tutto quello che prospera dentro un sistema di comunicazione controllato e monocratico. Perché, è pur vero che allora non volevamo morire democristiani e ora ci sembra quasi una prospettiva invidiabile, in confronto a quella di morire berlusconiani, ma non bisogna idealizzare un passato che ha comportato, anche in campo televisivo, censure ed emarginazioni. Benché fossero tempi in cui almeno ci si vergognava e non c'erano tipi alla Fabrizio Corona, capaci, dopo aver commerciato in dolori altrui, di svendere anche i propri.

segue a pagina 9

Marco Travaglio ULIWOOD PARTY
Figura e politica, figure e politica del potere sono il centro dell'Ulivo

SECONDA EDIZIONE
45.000 copie vendute in tre settimane

Garzanti

LA VERTENZA PENSIONI

61 anni dal 2012, 62 dal 2014: basterebbe questo aumento per pareggiare i conti e poter così superare senza perdite la Maroni

D'accordo la Bonino, Dini e Rutelli
Ma tira subito il freno il ministro del Lavoro
Bassa in Italia l'occupazione femminile

LA POLEMICA

Non si scherza con l'età delle donne

Epifani: non firmerò mai l'equiparazione con gli uomini. Damiano: il governo non l'ha proposto

di Felicia Masocco / Roma

IL SASSO Sulla pensione delle donne è polemica nella polemica infinita sullo scalone. Il partito di chi vorrebbe alzare la soglia dell'età di «vecchiaia» oltre i 60 anni e portarla a 65

come per gli uomini, è trasversale. Trova fautori tra i liberisti e i moderati dei due

schieramenti, e contrari da entrambi le parti, soprattutto a sinistra e i sindacati al massimo immaginano incentivi per farle restare al lavoro. «Se si farà non ci sarà la mia firma», ha tagliato corto Guglielmo Epifani, «è sbagliato equiparare l'età pensionabile di donne e uomini, non si può mettere condizioni uguali tra parti disuguali». La posizione è condivisa da Cisl e Uil, mentre il governo dovrà fare i conti con le divisioni alla proprio interno. La prima a lanciare il sasso dell'aumento dell'età è stata la ministro Emma Bonino, poi c'è stato il senatore dell'Ulivo Lamberto Dini, poi il leader della Margherita e vicepremier Francesco Rutelli. Infine il Tesoro che con uno dei tanti «piani tecnici» spinge per superare «l'anomalia» rosa portando a 61 anni la soglia nel 2012 e a 62 nel 2014. Se la misura andasse in porto ci sarebbero i soldi per superare lo scalone. Ieri però il ministro del Lavoro ha tirato il freno. «È un'ipotesi che sin qui non abbiamo mai perso in considerazione», ha precisato. Ma intanto il falò si è acceso e fa scintille.

Gli argomenti dei sostenitori traggono una scelta «in linea con l'Europa», quelli di chi si oppone pescano nelle caratteristiche del mercato del lavoro che in fatto di donne proprio europeo non è. L'Italia ha un tasso di occupazione femminile di gran lunga inferiore alla media dell'Unione, soprattutto tra le donne tra i 20 e i 49 anni con figli minorenni: sono in pratica costrette a scegliere tra lavoro e famiglia, senza contare che il 25% delle occupate è a termine e ben il 50% della forza lavoro femminile è rubricata sotto la voce «inattivo» che nella definizione Istat significa che cercano un lavoro sia pure non attivamente o che non lo cercano ma sarebbero disposte a lavorare. Si aggiunge che nell'anomalia italiana delle retribuzioni c'è «l'anomalia» rosa delle paghe delle donne che

nel 2004 erano inferiori di quelle degli uomini del 7%. A parte l'inequità, sono tutti contributi che vengono a mancare alle case previdenziali. Non a caso la ministro diessina Barbara Pollastrini nel definire «ingiusta» una parificazione immediata suggerisce un programma per l'inclusione al lavoro delle donne. E per questa via recuperare risorse. E se si buttasse un occhio al Welfare, come chiede la ministro Rosy Bindi sarebbe più facile conciliare i tempi della famiglia e del lavoro. Quando il segretario della Cgil parla di «condizioni diseguali», parla di questo e trova la proposta «una cattiveria inutile». Le donne, spiega Epifani, vanno in pensione di vecchiaia con una media di 23 anni di contributi e alla fine prendono il 15% in meno degli uomini. Anche la Cisl con il segretario generale aggiunto Pier Paolo Baretta parla di un mercato del lavoro penalizzante. «Le donne possono rimanere - è la conclusione del leader di via Po, Raffaele Bonanni - se godranno di incentivi e coperture per i periodi in cui non possono lavorare».

DONNE E UOMINI AL LAVORO		
Primo trimestre 2007 - dati Istat		
	Uomini %	Donne %
Tasso di attività	73,8	50
Occupati (in migliaia di unità)	13.833	9.013
Tasso di occupazione	69,9	46
Occupati a tempo parziale (in migliaia di unità)	411 il 4,3% dei lavoratori dip.	1.903 il 26% delle lavoratrici dip.
Occupati a termine (in migliaia di unità)	1.020 il 10,6% dei lavoratori dip.	1.106 il 15,4% delle lavoratrici dip.
Tasso di disoccupazione	5,3	8
Inattivi (in migliaia di unità)	5.089	9.726
Tasso di inattività	26,2	50

RETRIBUZIONI
In media le retribuzioni degli uomini sono superiori del 7%. Nell'industria il differenziale sale al 20%, nei servizi è del 10%

INIZIATIVE DEI GIOVANI DELLA MARGHERITA E DELLA CISL Fiaccolate e sit-in tutti contro tutti

Una fiaccolata che passerà sotto le sedi sindacali di Cgil, Cisl e Uil «per richiamare l'attenzione della politica e dei sindacati sulla necessità di dare voce e rappresentanza a tutti quei soggetti, i cosiddetti insindacalizzabili, che sono normalmente esclusi dai tavoli in cui si discute di pensioni e di lavoro». L'iniziativa, promossa dal deputato dell'Ulivo Roberto Giachetti, si svolgerà oggi a partire dalle 19.30 a Roma: appuntamento in Via Lullulo, sotto la sede della Uil, per poi proseguire in Corso Italia (Cgil) e via Po (Ci-

sl). Hanno aderito alla fiaccolata anche le associazioni Giovani della Margherita e Giovani per la Costituzione. La manifestazione si svolgerà in contemporanea in altre città italiane (Milano, Bologna, Genova, Torino, Cagliari, Napoli, Reggio Calabria, Bari, Firenze, Campobasso, Potenza, Catania), dove sono previsti presidi sotto le sedi sindacali locali per manifestare vicinanza con la fiaccolata romana. Ma sempre oggi è in programma un'altra manifestazione giovanile: sit-in dei giovani della Cisl, con il segretario generale

Raffaele Bonanni, davanti alla sede nazionale dell'Ulivo. «La politica divide, il sindacato unisce» è lo slogan di una manifestazione prevista le 18 in piazza Santi Apostoli. Un'iniziativa, spiega in una nota la coordinatrice nazionale dei giovani Cisl, Brigida Angeloni, nata perché «c'è chi vuole scaricare sul sindacato l'incapacità della politica a risolvere la questione dello scalone». Angeloni punta dritto al cuore della politica. «C'è chi si è battuto concretamente, come la Cisl, per ottenere i contributi figurativi per il lavoro pre-

caro e le facilitazioni per il riscatto della laurea. E c'è chi invece continua a fare solo propaganda e demagogia, facendosi ora strumentalmente paladino dei giovani. Siamo stufi di questa presa in giro. Sono stati tutti i partiti che sostengono il governo a firmare il programma per l'abolizione dello scalone, ma finora non sono riusciti a trovare una posizione comune». Non solo giovani contro vecchi, ma anche sindacato contro politica: gli ingredienti della guerra per bande ci sono tutti.



Nella foto d'archivio due operaie in uno stabilimento oleario Foto di Virginia Farneti/Ansa

L'INTERVISTA CHIARA SARACENO In linea di principio è giusto l'innalzamento dell'età pensionabile, ma prima ci vuole un welfare europeo

Lo scalone è maschile, non tocca a noi pagarlo

di Luigina Venturelli / Milano

«In linea di principio sono assolutamente favorevole». La sociologa Chiara Saraceno non pone alcun veto ideologico all'innalzamento dell'età pensionabile per le donne: non esistono valide ragioni per concedere al genere femminile in quanto tale di lasciare il lavoro cinque anni prima degli uomini. Ma l'appunto «in linea di principio» è d'obbligo. Imposto dalla necessità di contestuali interventi a sostegno del welfare per la famiglia e dalle motivazioni politiche a sostegno della parificazione: «Non si faccia per coprire un buco lasciato dagli uomini». Ovvero, non si faccia in cambio dell'eliminazione dello scalone.



Professoressa Saraceno, è arrivata l'ora di parificare l'età pensionabile di donne e uomini?
«Le donne non sono tutte uguali, non possono essere considerate come una categoria omogenea. Quindi non c'è una ragione in sé per cui debbano andare in pensione prima, a maggior ragione considerando che vivono più a lungo degli uomini. La giustificazione addotta è quella dell'attività di cura che le donne svolgono in aggiunta a quella lavorativa, ma non è una costante sempre valida. Non tutte le donne lo fanno e non regge il principio che l'attività di cura debba essere sempre svolta dalle donne».

È quindi opportuna una riforma del sistema previdenziale?
«Sì. Purché contestualmente, e possibilmente un po' prima, si investano i

risparmi così ottenuti nella realizzazione di servizi di welfare per la cura dell'infanzia e delle persone anziane. Allo stesso tempo è necessario riconoscere il lavoro di cura dal punto di vista previdenziale: oggi per un figlio sono accordati solo tre mesi di contributi figurativi, mentre i congedi parentali facoltativi non valgono ai fini dell'anzianità di carriera. Negli altri paesi europei la situazione è molto diversa: in Germania, ad esempio, è previsto un intero anno di contributi figurativi».

Dunque, un sì condizionato.
«Serve perseguire il riequilibrio del lavoro di cura tra uomini e donne. Ma dopo, perché no? Non è giusto che le donne se ne accollino in proprio i costi. Se è un lavoro necessario, allora va riconosciuto. In questo modo molte donne avranno anche la possibilità di maturare contributi sufficienti per raggiungere una pensione dignitosa. Sia-

mo rimasti l'unico paese in Europa ad avere questa diversità, è ora di avviare una riforma complessiva. Siamo già in ritardo».

Con notevoli vantaggi anche per i conti della previdenza pubblica.
«Trovo scandaloso che questo discorso salti fuori adesso per coprire il buco lasciato dall'eventuale eliminazione dello scalone. Un provvedimento che andrebbe a vantaggio solo di poche migliaia di lavoratori maschi, perché difficilmente le donne riescono a raggiungere entro i 57 anni, a causa di carriere spesso interrotte per i carichi familiari. Guai se si alzasse l'età pensionabile delle donne per coprire un buco lasciato dagli uomini. I due discorsi vanno tenuti ben separati».

Il dibattito politico, per il momento, mette tutto nello stesso calderone di polemiche.
«La riforma della previdenza femmini-

re richiede, invece, un ragionamento complessivo sul welfare e un'applicazione graduale. Tanto più che si tratterà di una scelta culturalmente difficile, visto che molte donne ritengono sia un loro diritto andare prima in pensione. Vogliamo la parità? Iniziamo a cambiare il nostro modello culturale».

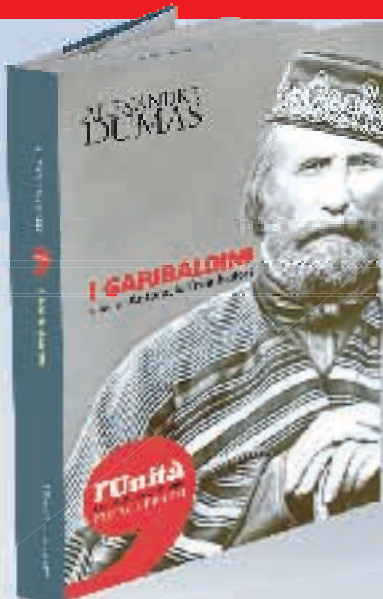
Non si potrebbe iniziare dalla parità contributiva, affrontando la diversità dei salari tra uomini e donne che pure svolgono le stesse mansioni?
«La parità salariale sulla carta c'è già. Esiste un problema d'attuazione, che solo il cambiamento del modello culturale potrà risolvere. E, soprattutto, non dimentichiamoci di una cosa importante: per le donne più giovani non ci sarà scelta. Loro dovranno comunque lavorare fino a 70 anni, se vorranno raggiungere una pensione decente».

UN LIBRO CHE RICREA IL CLIMA DELLE SPEDIZIONI GARIBALDINE RESTITUENDOCI L'ATMOSFERA DI UN'EPOCA ORMAI LONTANA

Lechiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione del Bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



ALEXANDRE DUMAS

I GARIBALDINI

A cura di Antonello Trombadori

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI

LA VERTENZA PENSIONI

IL PRIMO TRAGUARDO

Finalmente l'accordo per le «minime»

Nella notte l'intesa tra governo e sindacati. Gli aumenti interessano 3,4 milioni di persone

di Felicia Masocco / Roma

FATTO Raggiunto l'accordo sull'aumento delle pensioni basse. L'intesa è arrivata nella notte, al termine di una riunione fiume tra il ministro del Lavoro e Cgil, Cisl, Uil e Ugl e prevede incrementi per 3 milioni e 400 mila anziani, di cui 300mila con assegni sociali. Un «giusto compromesso», è stato detto, articolato in tre punti. Il primo riguarda uomini e donne che abbiano raggiunto i 64 anni e abbiano un reddito individuale di 8.504,73 euro, prima casa esclusa. Se hanno versato fino a 15 anni di contributi (18 anni per i lavoratori autonomi) avranno un aumento annuale di 333 euro, pari a 28 euro mensili. Dai 15 anni e fino ai 25 (dai 18 ai 28 anni per gli autonomi) l'incremento sarà di 420 euro, cioè 33 euro al mese. Oltre i 25 (28 per gli autonomi) sarà di 505 euro, 39 al mese. Per tutti, gli incrementi saranno erogati in un'unica tranche annuale, una sorta di quattordicesima a giugno o a luglio, a partire dal 2008. Per quest'anno, l'una-tantum calcolata con gli stessi criteri, scatterà a ottobre o novembre e sarà in media di 324 euro. Per quanto riguarda le pensio-

ni assistenziali (assegni sociali, invalidi civili, ciechi e sordomuti), non fa fede l'età, ma l'ammontare della pensione. Avranno gli aumenti necessari ad arrivare a 580 euro al mese a partire dal prossimo gennaio. Infine per le pensioni più alte, quelle comprese da tre volte a cinque volte la minima, è prevista la rivalutazione dall'attuale 90% al 100% dell'inflazione. Una misura questa che riguarda 2 milioni 700 mila pensionati. Soddisfatto il ministro Cesare Damiano, l'intesa «è un passo molto importante che valorizza la concertazione e apre la strada ad un accordo complessivo» su tutte le ma-

terie in discussione, dagli ammortizzatori sociali allo scalone. Un «giusto compromesso», dunque, che lascia soddisfatti anche i sindacati al termine di un tira e molla che a tratti è sembrato mandare tutto in aria. «È un punto di intesa importante di un percorso molto ampio», ha detto Morena Piccinini, segretaria confederale della Cgil, si tratta di «una tappa significativa che ha in sé elementi di compromesso. L'insieme di questi aspetti faranno parte, speriamo, di un'intesa complessiva in cui tutto si tiene». Dello stesso avviso Pierpaolo Baretta della Cisl secondo cui l'accordo rappresenta «una

buona risposta ai pensionati ed un buon viatico ad un accordo generale che auspichiamo e vogliamo fare nei prossimi giorni». Per la Uil, Domenico Proietti ha parlato di «un'intesa innovativa, una buona intesa che per la prima volta valorizza il sistema contributivo e speriamo servirà a rasserenare il clima. L'accordo rappresenta una risposta concreta per i pensionati», anche per Renata Polverini, leader Ugl. Si è trattato fino a notte, i numeri hanno subito oscillazioni perché a un certo punto la trattativa si era incagliata sul requisito dell'età. A dividere erano state le donne. Se-

condo la prima proposta presentata dal ministro Cesare Damiano, per beneficiare degli aumenti uomini e donne dovevano avere 65 anni. Per i sindacati dovevano scattare a 60 per le donne, con l'accesso alla pensione di vecchiaia. Alla fine la mediazione è stata a 64 anni come «derivata» degli altri requisiti (risorse e platea). Mentre al ministero del Lavoro si trattava, fuori ancora un giorno di divisioni nella maggioranza sul superamento dello scalone. In attesa che il premier Romano Prodi al rientro da Israele presenti la proposta che deciderà la sorte dello scalone. E del governo.

DELEGA RENDITE Ici e affitti lo sconto costa 3,3 miliardi

Il pacchetto-casa del ddl rendite, con gli sconti Ici e le detrazioni sugli affitti per la prima-casa «a partire dal 2008», costerà 3,3 miliardi di euro, se la soglia di esenzione verrà fissata a 290 euro. Lo si legge nella Relazione tecnica firmata dal Ragioniere generale dello Stato e inviata alla commissione Bilancio di Montecitorio. Altro che «tesoretto»: l'onere economico è parecchio pesante. Tanto che la relazione della Ragioneria ricorda che l'emanazione dei decreti attuativi dovrà essere subordinata al varo di misure che reperiscano le risorse necessarie. Secondo i tecnici della Ragioneria la manovra sull'Ici (sconto prima casa fissato a 290 euro annui) costerebbe 2 miliardi, mentre quello analogo sugli affitti un miliardo e 300 milioni. In realtà, il provvedimento delega il Governo a far partire gli sgravi dal 2008 ma il taglio potrà avvenire gradualmente e riguardare quindi inizialmente una cifra più bassa rispetto ai 290 euro indicati. Nella Relazione infatti si precisa che «atteso il contenuto generico delle disposizioni in esame non è possibile al momento effettuare delle quantificazioni puntuali circa i nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».

DELEGA RENDITE Ici e affitti lo sconto costa 3,3 miliardi

b. di g.

I NUMERI

3 MILIONI 400MILA tanti saranno i pensionati che andranno a comporre la platea di quanti avranno diritto all'aumento dell'assegno mensile.

33 EURO è la cifra media mensile di incremento previsto delle pensioni a partire dal 2008, aumento che verrà predisposto al superamento della soglia dei 64 anni sia per gli uomini che per le donne. Su questo punto si sono registrate le divergenze maggiori tra sindacati e ministro del Lavoro il quale aveva proposto 65 anni, mentre Cgil, Cisl e Uil chiedevano per le donne il limite di 60 anni.

420 EURO a tanto ammonta l'aumento annuo medio delle pensioni minime. La cifra si riferisce a chi ha versato contributi dai 15 ai 25 anni (da 18 a 28 per gli autonomi).

654 EURO per 13 mensilità è il limite di reddito. I pensionati al di sotto di questa cifra compongono quindi la cosiddetta platea dei beneficiari nel nuovo provvedimento del governo.

3 milioni e 400mila la platea dei beneficiari Fissato a 654 euro il reddito individuale per avere l'aumento



Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

L'Europa è preoccupata per i conti italiani

Pensioni, tesoretto e contratti sotto la lente Ue. Padoa-Schioppa: nessuna manovra correttiva

di Sergio Sergi corrispondente a Bruxelles

ATTENTI Nell'aria fresca di Bruxelles il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa respira un po' prima di ritornare nel clima rovente del dibattito italiano. E si può permettere anche di riferire sui temi che ha affrontato con i suoi interlocutori con una calma placida. Del resto, tiene a precisare, «non era mica oggi il giorno degli esami!». Per adesso, le prove non sono in Europa. Queste verranno in autunno quando cadono le foglie che svelano se il tronco è ben saldo. Gli esami sono in patria. Il risanamento verso il pareggio di bilancio, la copertura delle spese aggiuntive, altrimenti non entreranno nella «legge Finanziaria», la riforma del sistema pensionistico. Le spine ci sono tutte, e ovviamente non se ne può non parlare anche qui. Infatti, il commissario Joaquin Almunia, che Padoa Schioppa incontra anche a quatt'occhi, sottolinea che il Dpef presentato «non è all'altezza degli obiettivi fissati dal Patto di stabilità», di conseguenza il raggiungimento dell'equilibrio di bilancio nel 2010 «è difficile» anche se «non impossibile». L'attenzione sulla «performance», peraltro sopradimensionata del presidente francese Nicolas Sarkozy, non fa dimenticare la disamina sullo stato delle finanze pubbliche in molti Paesi.

A cominciare da Germania e Francia. E, manco a dirlo, per proseguire con la situazione italiana. Ne parla Padoa-Schioppa sino al punto di ammettere che, sì, come negarlo, esiste un clima di «preoccupazione» sui conti italiani e sulla loro sostenibilità. Ad una domanda diretta (qual è il sentimento tra i ministri europei sullo stato delle finanze italiane?), il ministro risponde con due sostantivi: «Comprensione e preoccupazione». Perché, parliamoci chiaro, c'è un dato che non si può celare. Padoa-Schioppa riassume in questo modo: «Nessuno ci ha contestato il mancato rispetto degli impegni presi. Ma, di certo, resta il fatto che l'Italia fa meno dei primi della classe». Detto in sintesi, quella preoccupazione, manifestata da più partner anche se accompagnata dal riconoscimento che non si è in presenza di una violazione degli impegni assunti, in termini cronologici, all'ultima riunione Ecofin di Berlino, la scorsa primavera, si fonda sul fatto che il governo italiano abbia deciso di non destinare l'intero ammontare del gettito aggiunti-



Tommaso Padoa-Schioppa. Foto Ansa

vo di entrata al meccanismo di rientro del rapporto tra deficit e prodotto interno lordo. Il ministro ha ricordato, e confermato, che si tratta di rispettare l'impegno assunto nel 2005 (dal precedente governo) e di cercare di devolvere i miglioramenti dovuti all'effetto congiunturale «per intero». A Berlino, ricorda il ministro, «feci togliere la parola "all" (in inglese: tutto)» per anticipare le scelte di adesso. Inoltre, quella preoccupazione è rivolta alla novità contenuta nel Dpef laddove si annunciano possibili e ulteriori spese. Sulle quali sarà bene trovare una copertura, altrimenti «non entreranno nella legge finanziaria». La discussione tra i ministri fa anche registrare un certo «apprezzamento» per gli sforzi e per la trasparenza messa in campo dal governo, come sottolinea il presidente di turno, il portoghese Fernando Teixeira. Il ministro è molto cauto, pru-

dentissimo sul negoziato previdenziale. Non si sbottona. Anticipa quel che poi Almunia dirà in conferenza stampa: qualunque decisione si assuma, essa deve essere coperta all'interno della finanza previdenziale. Insomma, come consiglia il commissario, l'impatto della riforma non deve incidere sui conti. Si tratta di un vincolo che la Commissione considera obbligatorio. Peraltro, il commissario sottolinea l'anomalia italiana rispetto agli altri sistemi pensionistici. E Padoa Schioppa, non si sa se volendo aggiungere di suo o semplicemente come puro latore, dice che che «anomalie italiane vanno affrontate». Di più non parla: «Preferirei non elaborare, ho ben calibrato le parole», e il ministro è categorico quando dice che non ci sarà alcuna necessità di una manovra correttiva. Di fronte agli obiettivi del 2,5% per quest'anno e del 2,2% dei deficit per l'anno seguente, non si vede affatto la necessità di una correzione. L'incombente più impellente è quella di «reperire la copertura finanziaria per le nuove spese». Un punto presente nel Dpef e che non è sfuggito a Bruxelles che da un lato ha apprezzato il fatto d'averlo scritto in lettere chiare nel documento di programmazione e che, dall'altro, vigilerà perché la copertura non vada al deterioramento del risanamento. Il ministro dell'Economia non ritiene che il giudizio sull'Italia rimanga «sospeso». Se, però, non era il giorno degli esami, conviene che tra pochi mesi si dovrà arrivare preparati e con le carte in regola. Si rende conto, anche se non lo dice, che la situazione italiana è differente da quella di altri Paesi. Dice che «non sempre le valutazioni della Commissione fanno piacere ai governi», lasciando il sospetto che certi rimbrotti, a volte, fanno comodo nel confronto nazionale. In ogni caso, è doveroso sapere che il «futuro non è mai scritto». E per l'Italia, sotto procedura, è importante nel 2008 uscire con un giudizio «pieno sulla sostenibilità» dei conti e sulla certezza di esserne definitivamente fuori.

L'analisi

Fmi, l'Italia rinuncia e lascia via libera a Strauss-Kahn

SERGIO SERGI

Dobbiamo fare in fretta, viste le circostanze», si sono giustificati al Fondo Monetario Internazionale. Quasi un pressing sui tempi di nomina del successore (a partire dal prossimo ottobre) dello spagnolo Rodrigo Rato, che se ne va per motivi personali. L'accelerazione impressa perché sia presto ricoperto l'incarico, ha messo le ali al socialista francese Dominique Strauss-Kahn. L'ex ministro dell'Economia di Jospin sembra avere il vento in poppa, dopo la, per certi versi sorprendente e fulminea, sponsorizzazione da parte del presidente Nicolas Sarkozy. La candidatura di Strauss-Kahn, 58 anni, economista e giurista di vaglia, è diventata ieri la candidatura dell'Europa intera e ci sono tutte le premesse perché l'uomo politico francese sia nominato a direttore del Fmi. Una candidatura che ha ottenuto il sostegno unanime dei ministri economici riuniti a Bruxelles, nonostante le riserve, esplicite e risentite, del cancelliere dello Scacchiere, il britannico Alistair Darling. Il profilo di Strauss-Kahn è indiscusso e, infatti, non è stata sollevata alcuna obiezione, sebbene al governo del Regno Unito sarebbe piaciuto che, già in questa occasione, si fosse affrontato il tema delle nomine con un dibattito sulla regola, non scritta ma finora sempre rispettata, che affi-

da la guida del Fmi ad un europeo e quella della Banca Mondiale ad uno statunitense. Detto questo e salutata con favore la riuscita di Strauss-Kahn, resta da chiedersi: perché un candidato europeo di provenienza francese e non, per esempio, di provenienza italiana? Cosa ha impedito al nostro Paese, cioè al nostro governo, di creare le condizioni per una candidatura egualmente competitiva? Del resto, la Francia esprime già, ai più alti livelli, uomini suoi: Pascal Lamy al Wto, Jean-Claude Trichet alla Banca centrale europea, Jean Lemierre, presidente della Berd (Banca europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo), dunque la proposta di un italiano non avrebbe affatto avuto il significato di uno sgarbo. Mentre la Francia, con l'affermazione di una personalità di indubbio valore come Strauss-Kahn farà adesso quasi il «pieno» degli incarichi internazionali nel settore economico e finanziario. Padoa Schioppa ha detto che nell'indicazione e nel sostegno dato dall'Ue alla proposta formulata da Sarkozy non ha pesato il possesso di un passaporto quanto piuttosto il profilo del candidato. Questo, forse, vuol dire che l'Italia poteva vantare molto passaporti ma ben pochi profili? Poi, il ministro ha aggiunto: la domanda andrebbe posta al presidente del Consiglio. Ecco, la domanda è posta.

L'INTERVISTA

«Non mi sento di demonizzare un'elezione senza competizione: sarebbe un modo inedito di raccogliere le disponibilità di tutti i promotori»

«Sono sicuro che Bersani sarà una colonna portante del Pd e del riformismo italiano nei prossimi anni: c'è un bisogno straordinario di lui»

DARIO FRANCESCHINI

di Andrea Carugati
/ Segue dalla prima

«Se il Pd nasce senza sfide, nasce meglio»

«Ma non mi sento di demonizzare - aggiunge Dario Franceschini - un'elezione senza competizione: sarebbe comunque un modo straordinario e inedito in Europa di raccogliere le disponibilità di tutti quelli che vogliono dichiararsi promotori del Pd. E anche per rafforzare la leadership: ne abbiamo un gran bisogno».

Lei ha chiesto prima di tutti l'elezione del leader del Pd per avere una voce netta e più libera da obblighi di mediazione. Correr da soli non vi costringerebbe a essere meno netti, nel Pd e nella coalizione? Le parole di Veltroni sul referendum, ad esempio, dimostrano un eccesso di prudenza?

«Non vedo questo rischio. Comunque venga eletto, dopo una competizione o con una manifestazione più corale di consenso, il leader deve farsi carico della sintesi nel Pd, raccogliere tutte le ragioni, soprattutto in una fase costituente».

Il passo indietro di Bersani...

«Avrei faticato a competere con una persona con cui non vedo differenze di idee, di valori. Sono sicuro che Bersani sarà una colonna portante del Pd e del riformismo italiano nei prossimi anni: ne ha tutte le qualità e la forza. C'è un bisogno straordinario di lui anche nel processo di costruzione del partito».

Se Enrico Letta dovesse candidarsi questo cambierebbe qualcosa per lei? Sarebbe una sfida insidiosa?

«No, assolutamente. Si può costruire un percorso comune anche scegliendo di

Sulle pensioni

«Alla sinistra della coalizione chiedo: c'è una cosa più di sinistra che occuparsi dei più deboli?»



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

candidarsi. Enrico sceglierà liberamente: comunque decida non ci saranno problemi nei nostri rapporti futuri. Continueremo a lavorare insieme».

Perché gli ha suggerito un ticket con un Ds?

«Questo sarebbe lo spirito del mescolamento, per evitare di far nascere una candidatura che rappresenta solo un pezzo della Margherita. Ma è solo un suggerimento...».

Negli Usa i ticket si formano alla fine delle primarie, non all'inizio.

«Questa ambiguità nasce dal fatto che abbiamo impropriamente chiamato primarie l'appuntamento del 14 ottobre. Noi non dobbiamo scegliere un ticket che debba sfidare il centrodestra, dobbiamo governare il partito».

Il comitato dei 45 decide le regole per le primarie. Ritiene giusto che ci siano più liste a sostegno di uno stesso candidato?

«Costringere tutti quelli che sostengono Veltroni in un'unica lista non mi pare sensato. Ci può essere una pluralità di ragioni di sostegno. Perché impedire di concorrere all'elezione di una leadership comune portando un po' di sana originalità? Sono convinto che si andrà verso questa decisione. E non sta scritto da nessuna parte che questo debba portare a una proliferazione di correnti».

Davvero non lo teme?

«No, il nostro impegno è avere liste mescolate: non i Ds e la Margherita o i loro sottocomponenti che vanno alla conta».

Referendum elettorale. Lei condivide l'opinione di Veltroni, che sostiene il quesito ma non firma?

«Gli stessi promotori del referendum hanno detto che è uno strumento per

forzare il Parlamento a fare una buona legge, sapendo che la legge che uscirebbe dalle urne sarebbe un pasticcio, che non risolve il problema delle liste bloccate, anzi lo amplifica. C'è tutto il tempo per fare una buona legge in Parlamento, bisogna tentare in tutti i modi».

Ha davvero fiducia che il Parlamento possa farcela?

«Penso che sia possibile. Nessuno, nep-

pure gli autori, ritiene che la legge attuale funzioni. E nessuno sostiene che la legge che uscirebbe dal referendum sarebbe una meraviglia. Tutto ciò dovrebbe portare a un soprassalto di buon senso».

Che opinione ha del testo presentato in Senato da Enzo Bianco?

«È una proposta-base, vedremo...».

Sulle pensioni vede il rischio di una

crisi di governo?

«C'è sempre questa malattia della ricerca di visibilità. Ma, come altre volte, alla fine la soluzione si troverà. Alla sinistra della coalizione chiedo: c'è una cosa più di sinistra che occuparsi dei più deboli? Non c'è dubbio che i più deboli, e meno tutelati, sono i giovani, i precari, quelli che hanno appena iniziato a lavorare. Loro non hanno voce, non siedono al tavolo

di Roma, su di lei ricadrà un lavoro molto duro nel Pd...

«È giusto che Walter rispetti fino in fondo gli impegni presi con gli elettori di Roma. Non ci sarò solo io a lavorare sul Pd, ci sarà una squadra».

Una squadra che rappresenti fortemente anche il Nord?

«Sono consapevole che esiste una questione settentrionale. Ma ho voluto cominciare il mio giro dalla Calabria perché non c'è cosa più suicida che mettere il Nord contro il Sud: l'Italia si salva solo se lavora come sistema-Paese. Bisogna recuperare il senso di una grande missione nazionale, non rappresentare interessi particolari, territoriali o di categoria».

Quanto ha pesato, nel costruire il ticket con Veltroni, la vostra comune passione per la scrittura?

«Ci lega dal punto di vista del rapporto personale. Ma entrambi vogliamo tenere distinti i due piani. Avevo in programma l'uscita del romanzo il 5 settembre, ma mi sembrava brutto che coincidesse con le primarie. Per questo ho chiesto a Bompiani di rimandare».

Almeno in questo settore c'è un po' di competizione tra voi?

«Perché dovrebbe? E poi io ho venduto dieci volte meno di Walter. In questo settore non c'è la competizione che c'è nella politica. Nella scrittura è tutto bello».

«Sì ai finanziamenti per i giornali politici. Ma quelli veri»

Serventi Longhi, Fnsi: tagli ai fogli che non rispettano il contratto. In Senato modifiche sostanziali al ddl sulle intercettazioni

ROMA «Tutte e due i pluralismi vanno difesi, l'editoria e il pluralismo dei giornali di partito: dobbiamo saper distinguere e dobbiamo sapere operare coerentemente». È la valutazione del segretario della Federazione nazionale della Stampa, Paolo Serventi Longhi: «Sicuramente - ha spiegato - occorrerà distinguere in maniera trasparente i finanziamenti pubblici ai giornali di partito dai finanziamenti che vengono dati dallo Stato in genere al pluralismo dell'informazione. I finanziamenti ai giornali di partito sono finanziamenti alla politica, non sono interventi di sostegno al-

l'editoria. Condivido l'intendimento di chi vuol rafforzare il finanziamento pubblico e spostare sul finanziamento pubblico l'onere per i giornali di partito. Bisogna naturalmente fare una selezione sul numero delle copie vendute, la qualità del prodotto, il lavoro giornalistico e non. Occorre che siano rispettati tutti questi principi ma con una funzione dichiaratamente di politica e non informativa». I finanziamenti per la stampa politica è giusto che restino, insomma, ma «distinguendo il sostegno giusto, e che va rafforzato, ai veri organi di informazio-

ne politica, evitando l'indiscriminato finanziamento a testate che vendono poche decine di copie, non occupano lavoratori dipendenti, non rispettano i contratti di lavoro e non garantiscono una informazione completa e corretta».

Il segretario Fnsi è stato ieri ascoltato dalla commissione Giustizia del Senato sulle nuove norme per le intercettazioni. Un'audizione positiva, dice: «Ormai è chiaro che l'orientamento della commissione Giustizia del Senato è quello di proporre modifiche sostanziali al ddl Mastella sulle intercettazioni.

Modifiche che, ci auguriamo, verranno incontro a quelle che abbiamo proposto noi». L'Fnsi, insieme all'Unione cronisti, chiede che sia garantita un'informazione corretta e completa, eliminando le norme limitatrici della libertà di informazione e l'aggravamento delle sanzioni che il ddl prevede: «Cogliamo queste novità - ha detto Serventi Longhi - come un elemento positivo grazie anche alla battaglia dei giornalisti italiani. Certo ha aiutato la sentenza della Corte europea per i diritti umani di Strasburgo, che ha enfatizzato il diritto alla conoscenza».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Abbastanza distrattamente

Al partito dei pompieri di Pompa & C. s'iscrive autorevolmente il ministro dell'Interno Giuliano Amato, con queste sorprendenti dichiarazioni. «Mi sono occupato abbastanza distrattamente di questa cosa». Anche dell'indulto varato un anno fa, il ministro dell'Interno (responsabile della pubblica sicurezza) si occupò molto distrattamente, salvo poi confessare di averlo «votato con sofferenza» e comunicare i dati del Viminale che segnalano un aumento spaventoso dei delitti predatorii. Del resto, chi è Amato per occuparsi dei servizi e dell'ordine pubblico? Mica è il ministro dell'Interno. Quanto al Sismi, «vattelasca cosa c'è di vero e cosa c'è di non vero. E non ho capito

bene la solidarietà espressa dal Csm in relazione a vicende giudiziariamente in corso, se e in quale modo potesse esprimere una valutazione», col rischio di «dare per acquisita la natura illecita di quelle attenzioni». Ecco: lui si occupa distrattamente di una cosa, cioè non la conosce, però sputa sentenze contro il Csm che quella cosa istituzionalmente l'ha esaminata per mesi, carte alla mano, e alla fine ha emesso un documento unanime avallato anche dal capo dello Stato. Poi, bontà sua, Amato concede: «C'è nel Sismi un tal Pompa, o chi per lui, che magari, raccogliendo

fotocopie, raccoglie roba sui giudici italiani: be', sulla pertinenza di quello stipendio si possono avere dei dubbi». Il fatto che quel «tal Pompa» lavori tuttora per il governo di cui lui fa parte, come reclutatore di militari al ministero della Difesa e percepisca lo stipendio a spese nostre, è un'altra cosa che Amato ha seguito abbastanza distrattamente. Un po' come nel famoso vertice del Psi dell'estate del '92, quando Craxi tirò fuori il «poker d'assi» contro il pm Di Pietro: l'allora premier Amato non fece una piega, salvo poi precisare che in quel momento era alla toilette.

Faceva pipì abbastanza distrattamente mentre il suo partito preparava le carte (tabulati e altra spazzatura proveniente dai servizi) per calunniare il pool di Milano. Sono 15 anni che i migliori magistrati d'Italia vengono spiati dai servizi che dovrebbero aiutare la Giustizia anziché sabotarla. E sono 15 anni che la classe politica cade regolarmente dal pero, occupandosi abbastanza distrattamente della faccenda. Un anno fa Amato si destò momentaneamente dalla sua proverbiale distrazione e comunicò al Parlamento che la Procura di Potenza e molte altre sono solite passare le

«password» dei loro sistemi informatici ai giornalisti onde aiutarli a violare il segreto. La notizia era una bufala. Ma Amato s'è distratto di nuovo e non ha mai chiesto scusa ai magistrati tirati in ballo. Casomai volesse approfondire un po' meno distrattamente «cosa c'è di vero e cosa c'è di non vero» nel caso Sismi, gli segnaliamo l'articolo di Carlo Bonini su *Repubblica* di ieri, che riporta le motivazioni della sentenza con cui il giornalista-spia Renato Farina, in arte Betulla, ha patteggiato 6 mesi per favoreggiamento nel sequestro Abu Omar, avendo tentato di carpire informazioni segrete ai pm Spataro e Pomarici con una finta intervista, dopodiché fece rapporto a Pompa che ne riferì subito a Pollari. Per i suoi

servizi Farina percepì dal Sismi almeno 30 mila euro, anche se la legge istitutiva dei servizi (801/1977) vieta di «reclutare giornalisti». Tutto documentato, tutto vero. Come le schedature su magistrati, giornalisti e politici mai sospettati di alcun reato rinvenute nell'ufficio di via Nazionale gestito da Pompa, con uno spreco di denaro pubblico che potrebbe integrare il reato di peculato. Com'è vero che alcuni magistrati, come Bruti Liberati, sono stati pedinati. Ed è vero che l'ammiraglio Battelli fu cacciato dal Sismi da Berlusconi per far posto a Pompa e Pollari dopo che un apposito dossier l'aveva additato come depistatore del caso G8 e sbianchettatore del dossier Mitrokhin. Ed è vero

che Pollari, imputato per il sequestro Abu Omar, ha annunciato di voler dire tutta la verità, a dimostrazione del fatto che ne sa parecchio. E, appena Pollari ha annunciato l'intenzione di parlare dei governi di centrodestra e di centrosinistra, gli entusiasmi sulla commissione d'inchiesta si sono spenti. «Pollari li ha in pugno», titolava ieri trionfante *Libero*, il giornale di Feltri & Betulla, dandogli del ricattatore. Quel Pollari che il governo di cui fa parte Amato ha promosso giudice del Consiglio di Stato e consulente di Palazzo Chigi (sia pure senza incarichi). Chissà, se desse un'occhiata ai fatti già accertati e ai documenti già acquisiti, forse Amato seguirà le cose un po' meno distrattamente.

PARTITO DEMOCRATICO

Il segretario dei Ds alla festa dell'Unità di Roma
«Di cose fatte ce ne sono molte e notevoli»
Referendum? «Se ci sarà noi diremo di votare sì»

Sul 14 ottobre: se ci sono uno o più candidati
con piattaforme diverse da Veltroni, si presentino
Ma non ci si presenta per far piacere a Parisi...

IL DIBATTITO

«Senza il mio lavoro il Pd non c'era»

Fassino: una coalizione-babele sta allontanando i cittadini. «Guardiamo con attenzione a quel che fa l'Udc»

di Simone Collini / Roma

PARISI SBAGLIA Piero Fassino lo dice ai suoi, la mattina, nel corso della riunione della segreteria al Bottegghino. Ma lo ribadisce anche pubblicamente, la sera, dal palco della Festa dell'Unità di Roma. Al segretario Ds non è piaciuto il modo in cui il ministro

della Difesa ha attaccato Veltroni per la decisione di non firmare, pur sostenendolo, il referendum sulla legge elettorale. «Del resto, non mi pare che Parisi abbia chiesto a Prodi di firmare», è la battuta con cui il leader della Quercia chiude nella riunione al Bottegghino il ragionamento in difesa di Veltroni, il quale ben conoscendo i distinguo all'interno della maggioranza e dello stesso Pd, sottolinea Fassino, «ha mostrato grande serietà e senso di responsabilità evitando di mettere in difficoltà al governo». Parisi, quando si sparge la voce dell'irritazione del segretario Ds, fa sapere che non ha chiesto a Prodi di firmare

il referendum perché «il premier ha fatto una scelta, che è quella di sostenere la via parlamentare alla riforma elettorale». Ma è una risposta che non risolve la questione. Anche perché per Fassino, che pure annuncia alla Festa dell'Unità che «se si va al referendum noi diremo di votare sì», il problema va al di là della specifica vicenda. Riguarda il processo in corso, la capacità di rafforzarsi o al contrario di indebolirlo. Processo che a Fassino sta a cuore, anche perché, come sottolinea di fronte a militanti e simpaticizzanti, «se non fossi stato convinto io non saremmo arrivati fin qui, sarà bene ricordarselo». Il problema riguarda, anche, l'atteggiamento che sta mostrando Parisi nel corso di questa fase costituente del Pd. E in questo capitolo rientra anche la polemica aperta dal ministro della Difesa dopo che Bersani ha fatto sapere che non si sarebbe candidato a segretario del Pd, quell'attacco ai Ds preoccupati di andare alle primarie tutelando lo «spirito unitario» del partito. «Chi vuole candidarsi può farlo», manda a dire Fassino. A cominciare da Parisi. Fermo restando, è il ragionamento che fa il leader della Quercia di fronte ai suoi, che «chiunque si candida in alternativa a Veltroni deve anche



Foto Ansa

presentarsi con una piattaforma programmatica alternativa a quella proposta da Veltroni, perché altrimenti gli elettori non ci capirebbero». Concetto che Fassino ribadisce girando tra gli stand della Festa dell'Unità prima di salire sul palco per essere intervistato dal direttore del «Riformista» Paolo Franchi: «Altrimenti, qual-

cuno deve candidarsi in alternativa per piacere a Parisi? Mi pare troppo». Il problema è insomma lo spettacolo che viene offerto. Perché certe polemiche rischiano di indebolire un processo che già nelle scorse settimane aveva mostrato non poca sofferenza e che solo dopo la discesa in campo del sindaco

di Roma ha ripreso fiato. «Ora tutti dobbiamo fare attenzione». Anche perché sia il Pd che il governo si trovano di fronte sfide impegnative. A cominciare dal nodo pensioni. E governo e sindacati devono trovare l'accordo: «Non possiamo essere prigionieri di Cremaschi. Se lui non è d'accordo ne prendiamo atto, e poi si firma l'ac-

MEDIORIENTE
«Israele si siede al tavolo con Hamas»

«Bisogna provare a sedersi a un tavolo insieme ad Hamas anche senza la pregiudiziale del riconoscimento dello Stato di Israele». Lo dice Piero Fassino durante una tavola rotonda dal titolo «Israele e la sinistra», che si è svolta ieri nella sede della Uil a Roma. «Se si apre la trattativa e ci si siede attorno a un tavolo non è solo Israele che riconosce Hamas ma viceversa. È sulla base di questo principio - ricorda il segretario dei Ds - che si fece la Conferenza di pace di Madrid nel '91».

cordo». Anche in questo caso, il problema va al di là dei confini del caso specifico, non riguarda soltanto il confronto sulla riforma previdenziale. Riguarda la capacità dell'Unione di governare il paese. Perché se è vero che «di cose fatte in questo anno di governo ce ne sono molte e notevoli», dice Fassino sollecitato da Franchi a fare un bilancio dei mesi passati, è anche vero che «la percezione che il Paese ha non è di un governo forte». E questo perché c'è una frammentazione del sistema politico che «crea una babele di linguaggi», si lamenta Fassino. La platea mostra di condividere l'insoddisfazione per questa situazione con un applauso. E se questo vale per l'oggi, per il domani bisogna costruire «processi politici che possano prefigurare alleanze diverse da quelle di oggi». E spiega: «Se guardiamo il centrodestra, è diverso da cinque anni fa. Prendiamo l'Udc: dove va, dove procede? Dobbiamo guardare con attenzione al mutamento di posizione dell'Udc e dobbiamo pensare ad una nuova legge elettorale che tenga conto di una diversa articolazione del sistema politico».

Sounds
ever
green

l'Unità



In questo cd

John Lee Hooker – 4 Women In My Life
Lightnin' Hopkins – You Are Not Going To Worry Me
Kokomo Arnold – The Twelves
Skip James – Devil Got My Mind
Mississippi John Hurt – Frankie and Johnny
Champion Jack Dupree – Warehouse Man Blues
Muddy Waters – You Got To Take Sick And Die Some
Of These Days
Bessie Smith – Cake Walking Babies (From Home)
John Lee Hooker – Wobbling Baby
Muddy Waters – You Gonna Miss Me
Big Joe Turner – Milk And Butter Blues
Lightnin' Hopkins – Feel So Bad

A soli 6,90 €
in più rispetto
al prezzo
del quotidiano

Da **sabato 14 luglio** in allegato con **l'Unità**
il quarto imperdibile cd della straordinaria collana
della migliore musica rock,
blues e country di tutti i tempi:

Compilation Blues **1**

Puoi acquistare i CD della collana anche collegandoti al sito www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

La prossima uscita:
Compilation Blues 2 in edicola sabato 21 luglio.

PARTITO DEMOCRATICO

Oggi pomeriggio il Comitato dei 45 per il Partito democratico vara il regolamento. Entro il 26 luglio le candidature per il segretario

Non si potranno candidare persone notoriamente appartenenti ad altre forze politiche o a ispirazioni ideali non riconducibili al Pd

LE REGOLE

Sedicienni per l'assemblea costituente

Lo prevede l'articolo 1 delle regole per le primarie. Nodi irrisolti: gli immigrati e i segretari regionali

di Eduardo Di Blasi / Roma

GLI ULTIMI NODI verranno al pettine oggi, quando il Comitato dei 45, convocato per le 17 in Santi Apostoli, dovrà discutere e votare il regolamento per l'elezione della assemblea

costituente del Partito Democratico. Il documento impostato dai tre saggi Maurizio

Migliavacca (Ds), Antonello Soro (Dl) e Mario Barbi (espressione dei prodiani), con il concorso dei professori Stefano Ceccanti, Salvatore Vassallo e Giuseppe Bisia, lascia tre punti ancora aperti. Il primo è quello dell'elezione contemporanea, il 14 ottobre, delle assemblee regionali (con i rispettivi segretari di partito) che vede Ds e Dl divergere sulla scelta. La Quercia è per il «Sì», la Margherita per il «No»; i prodiani, per adesso, si astengono. Questo dovrebbe essere, alla fine, l'unico nodo da sciogliere, poiché non dispone, ad oggi, di una maggioranza.

Le altre due proposte presentate dai prodiani (la possibilità di far concorrere liste non collegate ad alcun candidato, e quella di «una lista-un candidato»), raccolgono la contrarietà di Ds e Dl, che, con ogni evidenza, potrà pesare nel Comitato. La «bozza» dei saggi si compone ad oggi di 16 articoli.

L'articolo 1, oltre a confermare la data del 14 ottobre, e le modalità dell'elezione, indica: «Possono partecipare in qualità di elettori e di candidati tutte le cittadine e i cittadini che al 14 ottobre abbiano compiuto 16 anni nonché, le cittadine e i cittadini dell'Unione europea, le cittadine e i cittadini extracomunitari in possesso di regolare carta di soggiorno, i quali al momento del voto aderiscono al Partito Democratico dichiarando di partecipare al processo costituente e devolvano un contributo minimo di 5 euro». Il testo potrà subire delle modifiche (1,5 euro potrebbero diventare 2). Soprattutto, però, potrebbe cambiare l'indi-

cazione del voto per i «non-cittadini». Non potranno votare solo quelli «in possesso di regolare carta di soggiorno», ma quelli che, al 14 ottobre, siano residenti in Italia da «3» o anche «2» anni. Il presing esercitato dal sottosegretario all'Interno Marcella Lucidi, che nei giorni scorsi aveva inviato una lettera a Prodi, Fassino, Rutel-

li e ai 3 saggi, potrebbe risultare vincente. Sulla questione è da registrare anche la protesta dei Consiglieri aggiunti di Roma Romulo Salvador, Madison Godoy, Tetiana Kuzyk e Victor Okeadu. L'articolo 2 indica: «L'Assemblea nazionale, convocata da Romano Prodi che ne assume la presidenza, si riunisce per la prima volta il

27 ottobre». Il suo compito è quello di approvare il Manifesto e lo Statuto. Gli articoli 3, 4 e 5 riguardano norme tecniche (Comitato Promotore e Ufficio di Presidenza, Garanti, e Uffici Tecnici). L'articolo 6 riguarda la ripartizione dei seggi: 1200 vengono distribuiti tra le circoscrizioni in base ai residenti. Altri 1200, invece, in ba-

se ai voti conseguiti dall'Ulivo alla Camera, alle politiche 2006. L'articolo 7 si riferisce alle candidature. Quelle «all'Assemblea nazionale» devono essere corredate dalle sottoscrizioni di almeno 100 firme nei rispettivi collegi, autentiche da almeno due consiglieri, comunali o provinciali, riconducibili all'Ulivo. Per i comuni con più

di 300mila abitanti le firme possono essere autenticate anche da due consiglieri circoscrizionali. Nessuno può sottoscrivere più di una lista o candidarsi in più di un collegio per l'elezione dell'Assemblea nazionale. Non è ammessa la candidatura di persone notoriamente appartenenti a forze politiche o ad ispirazioni ideali non riconducibili al progetto dell'Ulivo-Partito Democratico». Non si possono candidare coloro che abbiano pendenze penali (si rimanda al codice di autoregolamentazione approvato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa o similare il 3 aprile 2007). Le liste per l'Assemblea costituente devono essere presentate tra il 21 e il 22 settembre. Per la candidatura a segretario occorrono un numero di firme compreso fra le 2mila e le 3mila, di cui almeno 100 in ognuna di 5 regioni. Tale candidatura va presentata in almeno 5 regioni e in 25 diversi collegi. Gli articoli 8 e 9 disciplinano la campagna elettorale e i confronti tra candidati: nei 20 giorni antecedenti il voto si promuoveranno assemblee ed iniziative tra i candidati (o loro delegati). I candidati non potranno farsi pubblicità a pagamento. Sarà vagliato dai Garanti un tetto per le spese (da documentare). Ovviamente il Comitato promotore 14 ottobre potrà pubblicizzare l'evento. L'articolo 10: il voto. Si vota dalle 7 alle 20 del 14 ottobre. L'elenco dei partecipanti dovrà essere consultabile. I seggi (articolo 11, procedimento elettorale) saranno pubblicati sul sito www.ulivo.it. L'assegnazione dei seggi (articolo 12) avverrà su base proporzionale, con liste bloccate, con un recupero di seggi per le liste che hanno superato il 5%. L'articolo 13 parla dell'elezione delle assemblee regionali (oggi si decide). L'articolo 14 di quella del segretario. Se non ha la maggioranza assoluta con i voti di lista, sarà eletto, a scrutinio segreto in una seduta di ballottaggio in seno all'Assemblea costituente. L'articolo 15 è per l'elezione dei segretari regionali (anche questo è in bilico). Il 16 indica norme di trasparenza: tutto sarà online sul sito dell'Ulivo-Partito Democratico.



Foto di Andrea Sabbadini

SONDAGGIO

Il 78% di italiani: ridurre gli stipendi dei deputati

/ Roma

PER TRE ITALIANI su quattro (78%) è prioritario tagliare gli stipendi e le pensioni degli eletti; inoltre, la maggioranza degli italiani (53%) pensa che la legge

elettorale debba essere modificata in modo complessivo, non solo per l'assegnazione del premio di maggioranza come prevede il referendum. È quanto emerge da un sondaggio effettuato da Ipr Marketing, l'istituto diretto da Antonio Noto, per conto di Repubblica.it, intervistando il 9 luglio con il proprio sistema telematico esclusivo Tempo Reale, un panel-campione di 1.000 persone rappresentativo per età, sesso ed area di residenza della popolazione maggiorenne residente in Italia.

Le principali voci di spesa del decreto di prossima approvazione da parte del consiglio dei ministri sulle quali vorrebbero intervenire gli italiani riscuotono

Il 53% degli intervistati vuole una nuova legge elettorale

un consenso ampio e trasversale: il 78% del campione indica come primo punto la riduzione degli stipendi percepiti dagli eletti a tutti i livelli di rappresentanza (parlamentari, consiglieri regionali, provinciali e comunali). Su questo argomento la divisione tra gli elettori del centro sinistra arriva all'81%, mentre per gli elettori di centro destra la principale priorità, sia pure di misura (77% contro 76%) risulta invece essere quella del taglio del numero dei parlamentari. Da notare, invece, che per i sostenitori dell'Unione l'aspetto economico pare più rilevante: infatti se il 47% condivide la necessità di ridurre il numero di parlamentari, il 59% preferisce puntare sulla riduzione delle pensioni degli eletti. Per quanto riguarda l'altro tema, il referendum elettorale, la maggioranza assoluta (il 53%), ritiene che la legge dovrà essere modificata dal Parlamento in maniera complessiva, e non solo per quanto riguarda l'assegnazione del premio di maggioranza alla lista che avrà più voti (così come prevede la richiesta di referendum), mentre il 30% degli italiani condivide in pieno la proposta di modifica elaborata dai promotori del referendum.

Sono gli elettori dell'Unione i più convinti di una riscrittura radicale della legge elettorale: infatti il 58% dei sostenitori della maggioranza, preferisce questa opzione.

Effetto Veltroni sul referendum, e le firme volano

Parisi ridimensiona le sue critiche. Mastella: è grave invece che due ministri si schierino

di Wanda Marra / Roma

EFFETTO VELTRONI I referendari, e non solo, parlando di un'impennata nella raccolta delle firme per il referendum elettorale dopo l'annuncio del Sindaco di

Roma («Non firmo, ma lo sostengo»). Intanto, continua la polemica politica. Con Parisi che aggiusta il tiro nella critica al candidato leader del Pd, e Mastella che ancora una volta tuona contro la consultazione. Intanto, ieri sul referendum a Roma c'è stato un convegno («Legge elettorale: riforma parlamentare o referendum?») in cui si sono confrontati esponenti della maggioranza e dell'opposizione, referendari e non. In realtà, mentre dentro si dibatteva sulla necessità di un sistema bipolare e sul miglior modo per raggiungerlo, soprattutto fuori i

leader politici hanno utilizzato la «vetrina» offerta dalla stampa per esprimere le proprie posizioni. Primo tra tutti, Parisi, che ha parlato con i giornalisti, è entrato, è stato un po' seduto in prima fila, e poi è andato via senza partecipare alla tavola rotonda nella quale era previsto. Non senza aver fatto registrare una posizione diversa da quella già espressa. Dopo aver tuonato, accusando il Sindaco di Roma di aver fatto un «vorrei, ma non posso», il Ministro della Difesa, parla ieri invece di «un passo in avanti significativo» da parte sua, anche se al tempo stesso osserva: «Da Veltroni mi aspettavo di più. Mi avrebbe fatto piacere che al sostegno al referendum sulla legge elettorale accompagnasse anche la firma». Visione diametralmente opposta quella di Mastella per il quale Veltroni «sul referendum ha dimostrato grande serietà».

Mentre il Guardasigilli torna ad attaccare i ministri Parisi e Santagata, in prima fila nell'iniziativa referendaria: «È inaccettabile da un punto di vista costituzionale che 2 ministri della Repubblica si facciano paladini del referendum. Se la bozza Chiti non viene rispettata rompere l'alleanza politica». Gli risponde seccamente Guzzetta, Presidente del comitato referendario: «Mastella esprime esattamente ciò che noi vogliamo colpire, cioè un partito di 534 mila elettori che può impedire qualsiasi decisione a una maggioranza che ne rappresenta 19 milio-

Malumore della Quercia: nessuno ha chiesto a Prodi di firmare i quesiti referendari...

ni». Parisi, dal canto suo, deve rispondere anche ai malumori del Bottegghino. Nella riunione della segreteria dei Ds, Fassino avrebbe fatto notare che «nemmeno a Prodi è stato chiesto di firmare...». Se poi Parisi vuole differenziarsi e non apprezza la candidatura di Veltroni «può candidarsi quando vuole». Non a caso il Ministro in serata ci tiene a replicare di non aver chiesto al Premier di firmare, visto che questi ha scelto «di sostenere la via parlamentare alla riforma elettorale. Una scelta che rispettiamo e che condividiamo attivamente». È il segretario Udc, Cesa, a cavalcare la polemica, parlando di «riflessi negativi sulla tenuta di Prodi» della litigiosità interna al futuro Pd. Quali che siano le polemiche politiche, da più parti si parla di un effetto-Veltroni sulla raccolta firme. «Contra factum non valet argumentum: da quando Veltroni ha fatto lo show, il comitato referendario è invaso di telefonate di elettori del centro-

sinistra che vogliono firmare e allestire banchetti...» - dichiara il costituzionalista Stefano Ceccanti - Chi fa questi discorsi del bicchiere mezzo vuoto sappia che invece è tutto pieno». Secondo Filippeschi, Veltroni «ha schierato l'Ulivo per il sì». E anche la Melandri sottolinea l'importanza politica del traino costituito dalle parole del candidato leader del Pd. Dal comitato con Guzzetta e con il Segretario Funicello confermano. Ma non vogliono fare numeri, anche se sembra che si sia arrivati a quota 450mila. Ce ne sono 500mila entro il 23 luglio. La Lega con Maroni, comunque, ribadisce: «Nel caso il referendum si faccia, ci impegneremo per far fallire il quorum». Su una posizione diametralmente opposta An: oggi Fini riunisce i suoi parlamentari per chiedere un ultimo sforzo per la raccolta delle firme. Contro il referendum anche Angius: «L'iniziativa referendaria complica la situazione».

ANGIUS

Un partito socialista più che la Cosa Rossa

«La candidatura di Veltroni alla guida del Pd e il dibattito che ha suscitato - dice Gavino Angius, vicepresidente del Senato - si accompagna al confronto in Rifondazione sulla sua esperienza al governo del Paese che produce fibrillazioni nella maggioranza su pensioni, Dpef e legge elettorale, rendendo incerta la tenuta del governo». Se a questo si aggiunge il distacco distacco tra politica e cittadini, è evidente che la sinistra italiana «deve tornare in quel campo di grandi forze di governo che in Europa si riconoscono nel Pse, e dare vita a un soggetto forte e radicato. Promuovere una forza politica tra chi oggi si riconosce nel Pse. Condizione indispensabile per avviare un processo di rinnovamento e di unità di tutta la sinistra». Più che una Cosa rossa, una sinistra di governo laica, moderna, riformista, ambientalista in grado di rappresentare grandi parti della società italiana compreso il mondo del lavoro».

A SINISTRA

Prc, Sd, Pdc, Verdi Sdi: «Una finanziaria ambientale»

Prc, Sd, Pdc e Sdi, d'accordo con la proposta dei Verdi di un Patto per il clima, chiedono al governo «una Finanziaria per il clima». Con un documento congiunto firmato dai responsabili ambiente, le forze politiche della sinistra sottolineano che, nonostante la spinta positiva del Dpef verso maggiori impegni sul fronte ambientale, permangono diversi punti critici, in particolare nell'allegato sulle infrastrutture, che vanno chiariti. «Sono molto soddisfatto di questo accordo a sinistra - commenta il responsabile ambiente Prc Mirko Lombardi - servirà ad impostare un'azione unitaria sulle politiche ambientali e del clima. È indispensabile adeguare il nostro Paese alle regole di Kyoto». «La sinistra - aggiunge Lombardi - può avere un ruolo decisivo. Per questo Rifondazione ritiene importante un impegno unitario nella società e nelle istituzioni e nel governo, a cominciare dal Dpef e dalla prossima finanziaria».

Giustizia, riforma in bilico E le toghe scioperano il 20

Il ministro: revocate l'agitazione, discutiamo. Riuscirà il Parlamento a varare il nuovo testo entro il 31 luglio? Napolitano: sono fiducioso

■ di **Maria Zegarelli** / Roma

SARÀ SCIOPERO: l'associazione nazionale magistrati lo ha deciso ieri. Il prossimo 20 luglio toghe appese nell'armadio per protestare contro la riforma dell'ordinamento giudiziario. Con sole due astensioni (Lucio Aschettino e Giuseppe Cascini, di Mde) il

parlamentino dell'Anm ha preso la decisione, lasciando tuttavia una finestra aperta: sabato 14 si rivedranno «per valutare gli sviluppi e i risultati dei lavori parlamentari», anche se i vertici del sindacato hanno definito questa «una scelta dolorosa», «una pillola amarissima» da mandare giù. D'altra parte, lo stesso presidente Giuseppe Gennaro, dice che «il tempo è ormai scaduto». Il Guardasigilli Clemente Mastella, durante la replica in Senato lancia un appello: «Che sia rimesso lo sciopero per consentire una discussione serena del parlamento per porre fine a questo annoso scontro che pone contro due poteri dello Stato». «Siamo ancora in tempo - ha fatto sapere il segretario dell'Anm Nello Rossi - la riunione di sabato prossimo è stata indetta proprio per rivalutare la situazione». «Il ministro della Giustizia e il governo tutto - commenta il ministro Antonio Di Pietro - sono tenuti a dare risposte ai magistrati senza menare il can per l'aila. Invece di pretendere da noi dell'Idv il voto di fiducia sarebbe ora che si emanasse un provvedimento veramente a favore della giustizia e

La Cdl in Senato: non faremo ostruzionismo. Se il testo non sarà varato entro luglio entrerà in vigore la Castelli

non contro di essa». Dalla Camera il presidente della Commissione Giustizia, Pisicchio, Idv, invece, chiede un ddl bipartisan per rinviare di sei mesi l'entrata in vigore della riforma Castelli. Il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, si dice «fiducioso» sulla possibilità di approvazione della riforma entro il 31 luglio e non risponde sull'eventuale fiducia del governo. Fiducia a cui per il momento Palazzo Chigi non intende ricorrere, come ha comunicato ieri mattina Giovanni Russo Spina, alla fine della capigruppo, visto che «non dovrebbe esserci un ostruzionismo feroce da parte dal cen-

trodestra», ha spiegato la presidente dei senatori ulivisti Anna Finocchiaro. Sarà la capigruppo di oggi a decidere se si ricorrerà, invece, al contingentamento dei tempi visto che si deve arrivare all'approvazione entro il 31 luglio ed evitare così che entri in vigore la riforma Castelli. «Il testo approvato dalla commissione giustizia, pur se migliorabile in alcuni suoi punti, e su questo voglio esprimere la disponibilità del governo a considerare con favore proposte migliorative - ha detto il ministro - costituisce una sintesi positiva nell'equilibrio politico dato». E a chi minaccia o è tentato dall'ostruzionismo, Mastella dice che «immiserire la fibra costitutiva delle nostre istituzioni sulla base di ripensamenti postumi mi sembra appartenga più alla sfera delle ripicche vanitose o dei calcoli politici di breve respiro», piuttosto che all'attenzione verso gli interessi del Paese. Ai magistrati in sciopero assicura: «Autonomia e indipendenza sono in questo contesto, voglio dirlo con asso-

luta chiarezza e fermissima convinzione, valori irrinunciabili», ma - aggiunge - «l'autonomia non deve essere soffocata dalla tentazione dell'autoreferenzialità, così come è estraneo all'idea stessa della democrazia che un valore così alto e fondante possa essere difeso da qualcuno in particolare». A chi, come gli avvocati, vuole la separazione delle carriere il Guardasigilli risponde «che non è stata prefigurata nella scorsa legislatura pur in presenza di una maggioranza con ben altra attrezzatura numerica», e dunque, «riproporla oggi surettamente è francamente un calcolo politico che non è giusto portare in que-

Il governo non è orientato a chiedere la fiducia. Forse bisognerà contingentare i tempi



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

sta vicenda». E visto che si annuncia «bagliori di guerra anche tra chi è fuori e dentro le aule del parlamento», meglio bloccarli sul nascere. «Le guerre puniche non sono unidirezionali, appartengono alla storia, a Romani e Cartaginesi». Il ministro si appella al «miracolo politico» per arrivare a una intesa e la Cdl dal canto suo, per

bocca dei suoi capigruppo annuncia che non farà «nessuna manovra ostruzionistica». Gli ostacoli maggiori sembrano tutti piazzati fuori dal parlamento, dunque, a meno che non arrivino modifiche «significative» al ddl, fanno sapere dal Palazzaccio, tanto da rendere «digeribile» la riforma. Subito dopo la replica del ministro

sono iniziate le votazioni sugli emendamenti presentati quasi tutti dalla Cdl: l'opposizione è sempre stata bocciata con un distacco di otto - nove voti a causa di altrettante assenze nei propri banchi. Quando Gavino Angius ha preso la presidenza al posto di Franco Marini lo scarto dei voti è sceso a 1 o 2.

L'INTERVISTA NELLO ROSSI Il segretario dell'Associazione magistrati: potremmo revocare lo sciopero se in Senato ci fossero miglioramenti significativi

«Irricevibile quel testo. Ma se cambiasse...»

■ di **Giuseppe Caruso** / Milano

«Lo sciopero dei magistrati? È revocabile, non è un dato di fatto. Abbiamo un codice di autoregolamentazione che ci impone di incrociare le braccia soltanto come estrema ratio. Tutto dipenderà dal dibattito in Senato. Perché il testo venuto fuori dalla commissione giustizia del Senato, che ha stravolto il ddl Mastella, è irricevibile». Nello Rossi, segretario dell'Associazione nazionale magistrati, tende la mano al governo, nella speranza di arrivare ad un testo che metta d'accordo l'esecutivo e le toghe. **Quale percentuale dovrebbe quindi alla possibilità di scioperare il 20 luglio prossimo?** «Numeri non ne voglio dare, ma la riu-



nione di sabato prossimo dell'Anm è stata indetta proprio per rivalutare la situazione sulla base dei nuovi elementi che potranno emergere nel dibattito in Senato e che potrebbero portare alla revoca dello sciopero. Ma anche alla sua conferma, come è ovvio che sia». **Cosa non vi piace del testo uscito dalla Commissione?** «Prima di tutto l'insieme. Il ddl Mastella era organico e complessivo, adesso invece è stato stravolto e non ha più un filo conduttore coerente. I peggioramenti riguardano diversi aspetti». **Il primo?** «La questione dell'incompatibilità. Nel progetto di legge voluto da Clemente Mastella era prevista un'incompatibilità di distretto per il giudice che vuole diventare pubblico ministero, adesso questo divieto è stato esteso su

base regionale. Sappiamo che però i senatori Brutti e Cusumano hanno proposto un emendamento che preveda questa incompatibilità soltanto in ambito penale, mentre rende possibile il passaggio dal civile al penale e viceversa». **L'emendamento le sembra un segno di buona volontà?** «La mia impressione è che sia un segnale importante, di apertura. Ma ripeto, dovremo vedere cosa accadrà in aula. Sappiamo che nell'attuale maggioranza non c'è una prevenzione ideologica nei confronti della magistratura, come in alcuni esponenti del centro-destra, quindi siamo fiduciosi. Noi infatti non rimproveriamo all'attuale esecutivo del malanimo, ma l'approssimazione con cui si è voluto procedere». **Quale altro aspetto del testo uscito dalla Commissione non vi piace?**

«Quello che introduce la temporaneità degli incarichi direttivi (presidenti tribunali e procura, procuratori agiunti n.d.r.). O meglio la norma che prevede l'abbandono dell'incarico, entro sei mesi, da parte di quei dirigenti arrivati alla scadenza del mandato. Il ddl Mastella introduceva dei passaggi graduali, la Commissione invece ha posto questo limite, che creerebbe una situazione di caos, perché avremmo 300 dirigenti degli uffici giudiziari costretti ad andar via in poco tempo e conseguentemente altrettanti posti vacanti. Si creerà un vero e proprio imbuto». **E poi c'è la questione dei procuratori generali?** «Questo è un altro aspetto assai importante. Nel disegno di legge Mastella si diceva che i procuratori generali devono fare un piano di organizzazione del lavoro. Questo era un ottimo antidoto contro l'autocrazia dei procurato-

ri generali. La norma invece è sparita e ci dicono che non c'è n'è bisogno perché il problema è già stato affrontato con un decreto nel luglio scorso. Invece il problema è ancora presente ed ha ripercussioni negative soprattutto sui cittadini, perché non aiuta a decongestionare l'enorme mole di lavoro che le procure, soprattutto le più grandi, devono affrontare. E non dimentichiamoci del nuovo concorso per la magistratura...» **Vale a dire?** «Vogliono introdurre un concorso di secondo grado, a cui potrà accedere soltanto chi già ha un titolo, come per esempio magistrati onorari e dottori in legge. Questo sposterà a 30-32 anni l'età di ingresso nella magistratura, creando di fatto un canale di accesso censitario per la professione, visto che soltanto chi potrà resistere economicamente avrà la possibilità di andare avanti».

IL CASO Un anno dopo su Repubblica.it la denuncia (interessata) di un candidato sconfitto. I due eletti dell'Ulivo: bufala pilotata

Brogli elettorali? Il mistero del video australiano

■ di **Natalia Lombardo** / Roma

Scoop o bufala? A scoppio ritardato di un anno e passa, ieri Repubblica.it ha trasmesso un video che denuncia una presunta manipolazione di schede elettorali che sarebbe avvenuta nell'aprile 2006 in un garage di Sidney, quindi sul voto degli italiani residenti in Australia. Si tratterebbe di brogli, quindi, a favore dell'Unione. Forza Italia parte all'attacco col riconteggio delle schede e Berlusconi sentenza un «avevo ragione io». Questo video conferma quello che avevo sempre detto...». Per i parlamentari del centro-sinistra che sarebbero stati favoriti, Marco Fedi e Nino Randazzo, «è una bufala evidentemente pilotata», e con il parere di un esperto lo dimostrano. Il video era già circolato nel settembre scorso e proposto, a pagamento, ad alcune testate italiane che non l'hanno accettato. L'unica cosa certa, comunque, è il pessimo risultato del meccanismo di voto degli italiani all'estero stabilito dalla legge Tremaglia. Ecco cosa si è visto sul sito: a realizzare il video, con il suo telefonino, è stato Paolo Rajo, giornalista e candidato per l'Udeur, in casa di conoscenti a Sidney. La scena mostra

una serie di schede elettorali per il Senato, viola, ben allineate su un tavolo, una persona di spalle marca il simbolo dell'Unione (il primo in alto a sinistra) assegnando anche una preferenza. Non a Rajo (che corrispondeva al simbolo del Campione), ma all'ulivista Randazzo. Il candidato reporter per caso, voce narrante, protesta: «Un voto per me non ci esce?». Le schede così pre-votate vengono messe nelle buste del consolato. Stessa operazione per le schede arancioni della Camera, ma l'automatismo fa sì che la persona di spalle segni il simbolo di FI (il primo in alto a sinistra) con la preferenza a Fedi (Ds). Rajo si informa e registra: «Quante ne avete fatte? un centinaio?». Rajo, che non è stato eletto, intervista

POLITICHE 2006
il voto degli italiani all'estero

Senatori eletti	
4	1
Indipendenti: 1	
Deputati eletti	
7	3
Indipendenti: 2	

le pinze. Danieli, sottosegretario agli Esteri con delega per gli italiani nel mondo è lapidario: «Se qualcuno ha qualcosa da dire si rivolga alla magistratura», ma riferirà presto in un'audizione in Senato. Per il ds Violante se sia una bufala o meno lo deve accertare la magistratura, come in alcuni esponenti del centro-destra, quindi siamo fiduciosi. Noi infatti non rimproveriamo all'attuale esecutivo del malanimo, ma l'approssimazione con cui si è voluto procedere». **Quale altro aspetto del testo uscito dalla Commissione non vi piace?**

«Quello che introduce la temporaneità degli incarichi direttivi (presidenti tribunali e procura, procuratori agiunti n.d.r.). O meglio la norma che prevede l'abbandono dell'incarico, entro sei mesi, da parte di quei dirigenti arrivati alla scadenza del mandato. Il ddl Mastella introduceva dei passaggi graduali, la Commissione invece ha posto questo limite, che creerebbe una situazione di caos, perché avremmo 300 dirigenti degli uffici giudiziari costretti ad andar via in poco tempo e conseguentemente altrettanti posti vacanti. Si creerà un vero e proprio imbuto». **E poi c'è la questione dei procuratori generali?** «Questo è un altro aspetto assai importante. Nel disegno di legge Mastella si diceva che i procuratori generali devono fare un piano di organizzazione del lavoro. Questo era un ottimo antidoto contro l'autocrazia dei procurato-

LA LETTERA
Bertinotti: faremo ogni sforzo contro gli sprechi

Caro direttore, non corrisponde al vero che avrei perorato la causa di un rinvio sui temi della riduzione dei costi della politica e in particolare di quelli riguardanti la condizione dei parlamentari. Non da oggi sono perché il Parlamento assuma provvedimenti adeguati e necessari a correggere storture che si sono venute accumulando nel passato e che sono giunte fin qui. La scelta di avanzare, nello stesso tempo, una proposta comune da parte della presidenza della Camera e di quella del Senato alle rispettive assemblee è, credo, un impegno istituzionalmente rilevante. Penso bisogna fare presto e bene. Perciò credo ci si debba rapportare positivamente rispetto ad ogni proposta che vada nella direzione auspicata. Coerentemente, nell'ufficio di presidenza della Camera di lunedì scorso ho sostenuto l'utilità di non lasciare cadere proposte giunte da parte di singoli deputati, a partire da quella avanzata dal vice presidente Castagnetti, al fine di preparare l'importante decisione congiunta di lunedì prossimo del Senato e della Camera. **Fausto Bertinotti**
Presidente della Camera dei deputati

I MEDICI: CAUTELA
Testamento biologico: destra scatenata

Contrari all'eutanasia e all'accanimento terapeutico, e se il legislatore dovesse intervenire in materia di dichiarazioni anticipate di volontà dovrebbero essere «garantiti e tutelati» i soggetti più deboli. La Federazione nazionale degli ordini dei medici mette nero su bianco la propria posizione e tanto basta alla destra per saltarci su. Il documento - mentre il provvedimento sul testamento biologico è all'esame della commissione Sanità del Senato - ha inasprito il dibattito. In realtà, proprio nei giorni scorsi il presidente Fnom aveva espresso assenso al testamento biologico «purché sia rinnovabile e le condizioni nelle quali viene sottoscritto contestualizzate». E però per «Scienza e Vita» quel testo «spazza via il pregiudizio diffuso da alcuni ambienti in base al quale la maggioranza dei medici sarebbe favorevole a una legge che disciplini la materia». I medici «sono per la vita» affermano Binetti e Baio (Ulivo). Ma Ignazio Marino ammonisce: «Chi afferma che i medici non vogliono una legge sul testamento biologico lo fa senza avere letto i dati».

Fra le carte le domande preparate per mettere in difficoltà l'ex direttore del Sismi Battelli

Pompa, alla Mitrokhin «pizzini» sulla Stasi

Nell'«archivio» dell'ex braccio destro di Pollari «appunti» per la commissione dei veleni
E spunta anche il report sulla manifestazione dei Girotondi a San Giovanni con Nanni Moretti

di Massimo Solani / Roma

MAGISTRATI, politici, giornalisti, ma non solo. La frenetica attività di Pio Pompa a via Nazionale non si limitava soltanto ai dossier avvelenati contro i presunti nemici del governo Berlusconi, ma si spingeva finanche al lavoro delle commissioni di inchiesta par-

lamentari che il centrodestra aveva messo in piedi per gettare fango sull'opposizione e sui precedenti governi Prodi e D'Alema. Con la stessa tattica: insinuare, suggerire complotti, costruire castelli in aria e bufale. Lo testimonia un appunto dattiloscritto scoperto negli uffici dove il braccio destro di Nicolò Pollari aveva impiantato la sua «fabbrica di disinformazione». Tre pagine per sette domande da porre all'ex direttore del Sismi, l'ammiraglio Gianfranco Battelli, in una delle sei audizioni (la prima il 19 novembre 2002, l'ultima il 3 dicembre 2003) di fronte a quella fabbrica di veleni che per quattro anni è stata la commissione Mitrokhin. Sette domande, un unico obiettivo: dimostrare che i governi del centro-sinistra avevano tenuto nascosto per anni, prima, e in parte occultato con l'aiuto di uomini del Sismi, poi, i contenuti delle schede informative inviate dai servizi segreti inglesi in base alla testimonianza dell'ex archivistica del Kgb. Per questo gli appunti trovati nel covo di via Nazionale suggerivano di chiedere a Battelli «se conferma che la documentazione relativa al rapporto Mitrokhin sia stata archiviata e tenuta nascosta per almeno cinque anni» dal Si-

smi senza che ne fosse data comunicazione alla magistratura, almeno fino alla pubblicazione del rapporto stesso in Inghilterra. E ancora «se egli abbia ricevuto, dai servizi inglesi, una bozza del dossier e se in quella occasione abbia chiesto al mittente di eliminare dal testo un certo numero di nomi. Richiesta che, a quanto pare, sarebbe stata prontamente accolta». Un sospetto, quello dei nomi delle spie russe cancellati dalla lista (specie nomi di politici), su cui la destra ha martellato per anni. Senza fermarsi nemmeno davanti alle smentite del Sismi alla Mitrokhin, con tanto di certificazione delle agenzie di intelligence inglesi. Le stesse smentite arrivate poi ogni volta che il presidente della commissione Paolo Guzzanti annunciava l'esistenza di «un altro



Un operatore al lavoro in una centralina telefonica. Foto Ansa

dossier, più grande e più importante». E ancora: l'appunto sequestrato a Pio Pompa consigliava anche di chiedere a Battelli «se sia al corrente dell'esistenza di una lista di nomi, offerta in quell'epoca dai servizi statunitensi al Sismi,

circa le fonti italiane che lavoravano per la Stasi». Insinuare sospetti, anche sull'operato dei passati vertici del Sismi, questo era pronto a fare lo zelante consulente fatto assumere al servizio militare dal nuovo direttore (promosso dal centrodestra, guarda caso) Nicolò Pollari. Così «il papello» consigliava di chiedere a Battelli di confermare «l'iniziativa che egli avrebbe assunto circa la costituzione di una commissione interna, composta da tre alti funzionari, finalizzata al lavoro di revisione e analisi della documentazione». Difficile capire a cosa servissero quegli appunti o anche se abbiano davvero costituito la traccia per le domande poi effettivamente poste da qualcuno in commissione. Di certo buona parte dei temi illustrati e dei quesiti sollevati (non fu così per esempio per quello sugli informatori della Stasi) furono davvero argomento di molte questioni sollevate in audizione. Un aspetto inquietante,

anche se qualcuno dei membri di quella commissione oggi arriva persino a scherzarci su: «Certo per chiedere quelle cose - ironizza il diessino Walter Bielli - non serviva proprio Pio Pompa. Piuttosto sembrano temi estrapolati dall'audizione del colonnello Domenico Farone (l'agente segreto che trattò le schede personali inviate dagli inglesi e che, poi più volte smentito, insinuò dubbi sull'operato del Sismi ndr). Una audizione che era stata secretata, e che evidentemente qualcuno potrebbe aver riferito a Pompa». Così, sulla scena farsesca della Mitrokhin adesso si aggiunge anche Pompa. Come se non fosse bastato già Mario Scaramella. Nel frattempo, da via Nazionale salta fuori un altro appunto, dedicato alla manifestazione dei girotondi del 14 settembre 2002 a piazza San Giovanni a Roma: «Una febbrile attività delle forze dell'opposizione estesa alle forze dell'antagonismo massimalista».

L'EX DIRETTORE

Il balletto di Pollari: parlo se Prodi mi autorizza



L'ex capo del Sismi, Nicolò Pollari con Francesco Cossiga. Foto Ansa

«Io sono un uomo delle istituzioni, ma se Prodi mi autorizza sarò esaustivo». Ancora Pollari ai giornalisti. L'ex capo del Sismi rilancia e insiste come dire: so che per legge sono già autorizzato a parlare, ma la patata bollente sta al governo, la responsabilità al premier. Le telecamere sono state ben avviate e l'appuntamento è davanti ad uno dei più noti ristoranti romani, il Bolognese. Pollari deve pranzare con Cossiga, e con l'occasione, ambedue, esternano. «Rispetto il segreto di Stato - dice il generale - Ma se il presidente del Consiglio riterrà di svincolarmi da questo segreto state tranquilli che sarò estremamente esaustivo. Ma finché questo non avverrà, io rispetterò la legge come ho sempre fatto in vita mia». Poi aggiunge riferendosi al senatore De Gregorio che per primo ha lanciato le sue parole: «Io sono l'unico portavoce di me stesso».

Il senatore De Gregorio però ieri è tornato a parlare. «Anche io sono portavoce solo di me stesso». E ha raccontato una storia per lui già nota. E cioè che il governo italiano, attraverso il Sismi, tentò di mediare per la liberazione dei soldati israeliani catturati dagli Hezbollah in Libano, ma poi qualcuno dall'Italia fece saltare quella trattativa che portò allo scoppio della guerra del Libano. «Il servizio di sicurezza italiano - dice De Gregorio - è stato capace di intrecciare relazioni straordinarie e di proteggere il paese dalle terribili minacce a cui è stata sottoposta l'Europa. All'epoca del governo Berlusconi, i servizi non solo hanno liberato ostaggi italiani dalle mani dei fondamentalisti, ma hanno operato persino per la liberazione di sequestrati di altre nazionalità, a testimonianza che la nostra rete di intelligence ha contatti fortissimi».

L'inizio

Si parte dalle rivelazioni dell'archivista del Kgb

Istituita nel 2002 la Commissione era chiamata a verificare le affermazioni contenute nel dossier redatto grazie alle informazioni fornite da Vasilii Nikitich Mitrokhin (ex archivistica del Kgb in pensione) sull'attività spionistica svolta dal servizio russo sul territorio nazionale e le eventuali responsabilità politiche

la fine

Commissione naufragata in mano a Scaramella...

In seguito la procura di Roma iscrisse nel registro degli indagati Romano Prodi e Massimo D'Alema e altre 19 persone. Procedimento archiviato per tutti. La commissione parlamentare - decaduta a fine legislatura - invece non è giunta a niente e si ricorda solo per le «consulenze» chieste a Scaramella & co.

Quando lo 007 mitomane era un «agente fedele»

Pompa scaricato da Pollari, che però lo volle assumere. È un «depistaggio vivente», ma i suoi dossier non sono uno scherzo

In effetti, che dire di uno che un bel giorno mette mano a penna per lasciare agli atti di un importante apparato dello Stato un dossier che ricostruisce il complotto di *Economist e Liberation* in combutta con la Voce della Campania, «collegata al fondamentalismo islamico»? Pio Pompa? Un mitomane. Il giudizio, a quanto pare, viene dal generale Nicolò Pollari, suo ex capoufficio. È stato l'ex procuratore generale di Milano, Francesco Saverio Borrelli, a riferire qualche giorno fa la «diagnosi» sullo stato di salute mentale del suo ex dipendente, formulata dall'ex-direttore del Sismi: «Un giorno che appresi che era andato a trovare Tremonti al ministero, rimproverai la segreteria per averlo fatto entrare: «Ma siete matti, quello è un mitomane». Per l'appunto. Quando lo psichiatra francese Ernest Dupré nel 1905 coniò il termine *mythomanie*, mitomania (tendenza a raccontare straordinarie avventure come se fossero vere) Pio Pompa non era nato. E il professor Dupré non poteva prevedere che la sua scoperta di una patologia non ancora ben studiata potesse diventare un secolo dopo il passepartout di un ennesimo tentativo di insabbiamento politico-giudiziario dell'Italia post-berlusconiana. Mano-

La diffusione

«Mi sono laureato su Togliatti e il Mezzogiorno e la domenica diffondevo l'Unità»

Il voto

«Io, Prodi, l'ho sempre votato. Gli ho fatto anche la campagna elettorale»

Il talent scout

«Sono stato tra i primi a individuare il carisma del leader sciita iracheno Moqtada Al Sadr»

L'aiuto

«Ho collaborato a stretto contatto con Nicola Calipari tanto da avergli passato le mie fonti»

di Vincenzo Vasile

vra mediatica che, se abbiamo capito bene, si basa sul seguente, arzigogolato assunto: 1) il Sismi di Pollari aprì un ufficio in via Nazionale, al numero civico 230, per ospitarvi un mitomane, ex impiegato della Telecom in Abruzzo, accolto prima come consulente e in breve assunto e promosso funzionario del servizio solo perché era stato raccomandato da don Luigi Verzè. 2) Il mitomane passava il tempo non soltanto a vantarsi di essere il braccio destro e «l'orecchio» del generale Pollari, ma anche a raccogliere «fonti aperte». Vale a dire, nel gergo dei servizi: ritagli di giornale, file di Internet, registrazioni di tg, note di agenzia. E tutt'al più fungeva da «addeito stam-

pa-pierre» di un organismo che, essendo per sua natura segreto, non avrebbe avuto altri strumenti per fare sentire la sua voce. 3) Le carte e i cd-rom sequestrati via via a Pompa in ufficio e poi nel vano portaoggetti della macchina sono in ogni caso roba sua. Con quel mare di fango il generale Pollari non c'entra. Anche se Pio Pompa era alle sue dirette dipendenze. Né c'entra tanto meno Silvio Berlusconi con la schedatura e le calunnie contro i magistrati «pericolosi oppositori» dell'allora premier, denunciate dal Csm. Anche se l'ex-presidente del Consiglio doveva avere qualche nozione dell'esistenza di quel fantasioso funzionario, avendo ricevuto dall'appa-

recchio fax di via Nazionale l'ormai notissimo messaggio: «...voglio impegnarmi a fondo, com'è nella tradizione contadina della mia famiglia, nella tutela e difesa della straordinaria missione che scandisce la Sua esistenza. In due occasioni, prima a Milano e successivamente a Roma, ho colto il Suo sguardo indagatore mentre Le stringevo la mano. Uno sguardo poi divenuto dolce conoscendomi come uomo fedele e leale di Don Luigi Verzè. Sarò, se Lei vorrà, anche il Suo uomo fedele e leale». Fosse per loro, farebbero finta di non conoscerlo. Eppure Pio Pompa oltre ad avere lasciato tracce così evidenti della sua cortigianeria berlusconiana sostiene, interrogato, di aver

svolto «cinque anni di lavoro oscuro», e precisa che era lavoro riservato «per il direttore, per il mio capo». Roba da far rizzare i capelli in testa agli avvocati dello «studio Titta e Nicola Madia», che patrocinano in sede giudiziaria sia l'ex direttore, sia l'ex scrivano di via Nazionale (oltre che il ministro della giustizia, Clemente Mastella, di cui l'avvocato Titta è non aprire quella porta. Uno che alle elezioni - così confidò davanti al Copaco, destando bipartisan incredulità - votava per Romano Prodi. E in gioventù scrisse una tesi di laurea su Togliatti e il Mezzogiorno. E la domenica diffondeva, ahinoi, l'Unità. E chissà se già a quei tempi non aveva iniziato la sua «missione».

CALIPARI

Lozano: nessuno mi può giudicare

Non è «superabile» il difetto di giurisdizione. L'Italia non può processare Mario Lozano, il marino che la sera del 4 marzo 2005 facendo fuoco da un check point sulla strada per l'aeroporto di Baghdad sparò sull'auto dove si trovava Giuliana Sgrena, appena liberata, ed uccise il funzionario del Sismi Nicola Calipari. Lo ha sostenuto il suo avvocato di fiducia, Alberto Biffani, davanti alla terza Corte d'assise del Tribunale di Roma. Mettendo un altro paio di traverso nella vicenda, già piuttosto complicata dalle ritrosie statunitensi e dalla volontà della Cia di evitare processi. Ieri è stato il giorno delle «eccezioni preliminari» nel processo contro l'ex soldato della guardia nazionale. Il penalista nella sua lunga trattazione di fronte al presidente Angelo Gargani ha ribadito che va emessa una sentenza di non luogo a procedere in ragione principalmente del fatto che «come definito da diverse risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu e dalle stesse decisioni, sovrane, del governo provvisorio dell'Iraq, vale la legge della bandiera». Sono quindi i Paesi che inviano le proprie Forze armate ad averne la giurisdizione su eventuali reati da questi vengono commessi. Il Gup aveva definito l'omicidio di Calipari come un «delitto oggettivamente politico».

Alpi e Hrovatin: anche la giustizia ora si arrende

L'unico colpevole resta il miliziano Hassan: il pm chiude la porta a ulteriori responsabili

di Anna Tarquini / Roma

DOPO TREDICI ANNI la procura di Roma ha gettato la spugna: sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin non è più possibile arrivare alla verità, il procedimento va archiviato. La richiesta di archiviazione è stata depositata dal procuratore Franco Lonta in data 12

giugno 2007. Vale a dire meno di un mese fa, appena tre giorni dopo le celebrazioni in pompa magna con tanto di riprese tv e trasmissioni dedicate alla tredicesima edizione del premio giornalistico dedicato ad Ilaria che quest'anno aveva anche una sezione per la «libertà di stampa alla memoria» assegnato alla giornalista Anna Politovskaja. La notizia della richiesta di archiviazione è stata data ieri dal sottosegretario alla Giustizia Alberto Maritati durante un'audizione alla Commissione Esteri del Senato che deve decidere su una nuova commissione d'inchiesta. Dopo una esplicita richiesta per sapere a che punto fosse l'indagine sui due giornalisti uccisi

durante un agguato a Mogadiscio nel '94, il neo procuratore aggiunto Lonta gli aveva scritto due righe: «Ricontra la Sua segnalando che il procedimento relativo all'omicidio dei connazionali Mira Hrovatin e Ilaria Alpi è stato definito con la sentenza che qui si allega a carico di Hashi Omar Hassan e che il procedimento penale concernente l'eventuale evidenziazione di ulteriori responsabilità è stato richiesto di archiviazione in data 12.6.2007». Non è possibile accertare - dice Lonta - altre responsabilità penali oltre a quelle di chi è stato giudicato, e cioè il miliziano somalo Hashi Omar Hassan, condannato a 26 anni di reclusione per il delitto. Gli accertamenti, per cui gli inquirenti sollecitano l'archiviazione fanno riferimento allo stralcio, avviato dopo la sentenza di condanna per Hassan. In quel fascicolo erano anche confluiti gli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta, presieduta da

Carlo Taormina, che dopo due anni di lavori, nel febbraio 2006 rese note le sue conclusioni. Il fatto, in base all'organismo parlamentare, avvenne per un risentimento che i somali avevano nei confronti del popolo italiano. Il 21 marzo di quest'anno, un giorno dopo la ricorrenza del

Il punto

**13 anni di misteri
Almeno 7 gli assassini**

Un mistero che dura da 13 anni. Ad oggi ancora non si conoscono tutti gli autori del duplice omicidio dell'inviata del Tg3 Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin, avvenuto a Mogadiscio, in Somalia, il 20 marzo 1994. C'è un solo condannato, il miliziano somalo Hashi Omar Hassan, a 26 anni di reclusione. Il duplice omicidio avvenne nella capitale somala. La Toyota sulla quale viaggiavano i due inviati fu colpita dal fuoco sparato dalle armi di almeno sette miliziani. I due giornalisti si trovavano in Somalia per seguire la missione "Restore Hope", dove erano impegnati militari italiani. Fin da subito



La giornalista della Rai Ilaria Alpi uccisa a Mogadiscio nel 1994. Foto Ansa

la morte, i genitori avevano inviato una lettera agli organizzatori del concorso giornalistico ponendo due sole domande: «Perché non si è ancora arrivati alla verità sull'omicidio di Ilaria e Miran?» «Chi non vuole questa verità e perché?». Giorgio e Luciana Alpi non hanno avuto risposta.

L'inchiesta giudiziaria è stata segnata da polemiche e colpi di scena. Uno dei pm che si occupò della vicenda, Giuseppe Pittito, mise sotto inchiesta il sultano del Bosaso come mandante. I successivi accertamenti non portarono a riscontri. «Noi del Tg3 siamo tutti amareggiati, delusi, offesi». Così il direttore Antonio Di Bella ha commentato ieri nell'edizione delle 19 la notizia arrivata dalla procura. «Possiamo rispondere con una promessa - ha sottolineato Di Bella -, con il nostro lavoro: la battaglia per la verità sulla morte di Ilaria e Miran va avanti». Eppure, in mezzo a tanto buio, si può dire che esiste una certezza che nessuno, nonostante i ripetuti tentativi, riuscirà più a cancellare: Ilaria e Miran furono uccisi perché nel corso della sua inchiesta in Somalia aveva scoperto quella che è stata definita la «arbitraria privatizzazione» e l'uso improprio delle navi donate dall'Italia alla Somalia per lo sviluppo della pesca, utilizzate per altri scopi assai poco leciti; furono uccisi perché l'inviata del Tg3 aveva scoperto anche i traffici di armi e di rifiuti tossici che all'epoca si svolgevano lungo la direttrice Somalia-Italia e viceversa; furono uccisi perché, a quel punto, bisognava eliminare due testimoni diventati scomodi.

L'amarezza dei genitori «Siamo delusi e offesi»

Giorgio e Luciana Alpi: «Non è questo il modo di fare giustizia»

/ Roma

«SIAMO offesi, delusi e amareggiati». La voce ormai fiaccata da anni di attesa, lotta, speranza. Per Giorgio e Luciana Alpi è una tegola: quel che è successo a

Mogadiscio nel '94, i misteri, i mandanti, i veleni... La verità ora si allontana forse per sempre. «Nell'aprile dell'anno scorso abbiamo inviato una lettera alla Corte Costituzionale affinché venisse risolto in breve tempo il conflitto d'attribuzione tra poteri dello Stato, sollevato dai magistrati di piazzale Clodio. La Procura aveva fatto ricorso alla Consulta affinché venisse deciso chi dovesse effettuare gli esami balistici sull'auto su cui viaggiavano Ilaria e Miran...». Il fuoristrada della Toyota era stato riportato in Italia dalla Commissione d'inchiesta parlamentare, Taormina ne aveva fatto quasi un suo trofeo. I giudici delle leggi non si sono ancora pronunciati sul merito del ricorso, ed hanno alla fine del giugno scorso, solo respinto le eccezioni preliminari. «Ma dopo la scelta della Procura, però, di cui si è avuta notizia oggi (ieri, ndr), questi accer-

Gentiloni: non ci possiamo rassegnare
Giulietti: continueremo a cercare la verità
fino in fondo



Giorgio e Luciana Alpi. Foto Ansa

tamenti interessano ancora la Procura?» chiedono Giorgio e Luciana. Per il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni la decisione della Procura di Roma «va rispettata, ma non ci possiamo rassegnare a che un episodio del genere rimanga un mistero senza responsabili». Duro il giudizio di Giuseppe Giulietti: «Abbiamo cercato in questi anni - afferma il portavoce di Art.21 - di contribuire alla ricerca della verità attraverso le testimonianze di colleghi giornalisti e ricostruzioni attente della vicenda, preoccupati che questa pagina oscura italiana non cadesse nel dimenticatoio della politica, della giustizia, dei media. Al di là della verità giudiziaria il caso Alpi non può essere in nessun modo considerato archiviato continueremo, a fianco dei media più sensibili, e auspicando un interessamento di tutti, a condurre una strenua battaglia per la verità».

Bovio, sul suicidio dell'avvocato mistero e silenzi

Milano, continuano gli interrogatori per capire il motivo del gesto. Stamane l'autopsia

/ Milano

RICORDO Il giorno dopo la morte dell'avvocato milanese Corso Bovio, al palazzo di giustizia è stato il tempo della commemorazione, tenuta nell'aula magna, e

chiusasi con il minuto di silenzio celebrato da tutti i presenti in piedi. Lo stesso è accaduto in tutte le aule in cui si sono tenute udienze.

L'avvocato Giuliano Spazzali, nella sua breve orazione, ha ricordato che «è stato come avere un lutto in famiglia. Le condoglianze e le affermazioni di sti-



La commemorazione, a Milano, dell'avvocato Corso Bovio. Foto Ansa

ma giunte dopo la morte di Bovio non sono convenzionali, a testimonianza di un dolore assolutamente autentico e difficile

da esprimere a parole. È sbagliato interrogarsi sulla sua morte perché le cause stanno dentro a ciascuno di noi, è una sorta di di-

ritto». E sui motivi del suicidio continua ad esserci mistero, visto che Bovio non ha lasciato alcun indizio. A tal riguardo la moglie dell'avvocato, Rita Percile, ha chiesto che venga attuato un «silenzio stampa su questa vicenda. La famiglia chiede di essere lasciata sola con il suo dolore». La Percile ieri è anche stata sentita dal pm

Ancora incerta
la data dei funerali
leri commozione
alla commemorazione
a Palazzo di Giustizia

Massimiliano Carducci, il titolare dell'inchiesta su questo misterioso suicidio. Carducci e il procuratore aggiunto di Milano Alberto Nobili hanno svolto un sopralluogo nello studio (sotto sequestro) in cui Bovio si è ucciso. Ma da quanto si apprende da fonti investigative, sembra che non sia ancora emersa alcuna traccia utile a comprendere il gesto estremo.

Intanto si è appreso che l'autopsia sul corpo di Corso Bovio si terrà questa mattina. Rimane invece incerta la data dei funerali che si dovrebbero tenere giovedì o venerdì, molto probabilmente in Santa Maria della Passione, in via Bellini, nel pieno centro del capoluogo lombardo.

gi.ca.

COSENZA

«Piovra» anche sull'Inps: 53 arresti

■ Controllava il territorio dell'alto Ionio cosentino gestendo i rapporti economici e sociali, non tralasciando neanche di truffare l'Inps. Un dominio pressoché totale quello esercitato dalla cosca Forastefano, che è stato stroncato ieri dai carabinieri del Ros e del Comando provinciale di Cosenza che hanno arrestato 53 persone (sui 60 provvedimenti emessi dal Gip distrettuale) con l'accusa di associazione mafiosa, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, estorsioni, usura, porto e detenzione illegale di armi ed esplosivi, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Declina le persone indagate, tra cui Franco La Rupa, capogruppo dell'Udeur alla Regione Campania, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa per voto di scambio in occasione delle elezioni regionali del 2005. L'uomo politico è stato sospeso dal partito.

«Un potere», sono le parole del procuratore aggiunto della Dda, Mario Spagnuolo, finalizzato a «dilatare a dismisura gli illeciti arricchimenti», tanto che gli investigatori hanno sequestrato agli affiliati beni mobili ed immobili per 50 milioni di euro, ma anche funzionale alla «penetrazione nelle pubbliche istituzioni, anche attraverso accordi di tipo elettorale». E su questo versante l'indagine è ancora aperta. La cosca Forastefano non tralasciava intimidiva con danneggiamenti imprenditori commerciali, agricoli e del terziario, appaltatori di opere pubbliche. Incendava negozi e stabilimenti balneari di Sibari e Villapiana, in concomitanza con la stagione turistica per fare più danni.

CASSAZIONE

Giusto licenziare chi abusa del cellulare aziendale

■ Usare il cellulare dato in dotazione dall'azienda «per fini personali»? È motivo valido per perdere il posto di lavoro. A stabilirlo è la Cassazione («Per un grave inadempimento contrario alle norme della comune etica o del comune vivere civile») rigettando il ricorso di un operaio della Telecom Italia, licenziato nel 2001, dopo trent'anni di lavoro in Azienda.

Con la motivazione di aver usato il cellulare aziendale in dotazione a scopi personali. La Corte d'Appello di Lecce, nel ricorso proposto dall'operaio aveva dato ragione all'azienda ritenendo il licenziamento rientrante nella «giusta causa di licenziamento» (ex art 2119 Codice Civile).

In particolare l'impiegato Telecom era stato accusato di aver utilizzato in maniera spropositata il sistema di sms del cellulare inviando un numero «abnorme» di messaggi. Successivamente si è scoperto che a inviare gli sms era il figlio ventenne, quando il padre lasciava incustodito il cellulare.

Proprio in base a questo, l'operaio della Telecom aveva cercato di fare obiezione all'azienda, facendo appello alla sua non responsabilità nel caso. Ed al fatto che per trent'anni aveva lavorato senza mai un rimprovero ed una condotta sempre in linea con il luogo di lavoro.

Questo, però, non è bastato e non solo il licenziamento è stato confermato ma la Telecom ha presentato un esposto anche nei confronti dello stesso figlio.

MILANO Il sindaco fa togliere le opere «immorali» dalla rassegna del suo assessore alla Cultura Sgarbi

E Moratti-buoncostume epura la mostra omosex

/ Segue dalla Prima

La sindaca ha voluto metterci il suo personale zampino ed ha fatto togliere dall'allestimento le opere ritenute più provocatorie. Dell'esposizione, che solo pochi giorni fa, il suo assessore alla cultura Vittorio Sgarbi definiva «un evento epocale», resta dunque una versione epurata. Niente Papa in versione omosex, niente Silvano Sircana trasformato in Gesù, nella manipolazione di una famosa fotografia che lo immortalava fermo in macchina vicino ad un transessuale. Quel che resta è quanto giudicato accettabile, digeribile dai sostenitori della libertà creativa (noti stomaci forti) quan-

to dai cittadini perbene (noti animi sensibili).

E persino dai più giovani, che potranno finalmente avere libero accesso alla mostra: eliminate le opere scomode, è stato contestualmente abolito il divieto d'ingresso ai minori di 18 anni.

Perlo meno si chiudono giorni di polemiche furenti, con l'Arcigay che lamenta «una fase di profondo regresso culturale, come se Milano fosse un paesino veneto degli anni Venti» e il centrosinistra all'attacco per «il solito pasticcio della coppia Moratti-Sgarbi, che mette in piedi una mostra senza sapere poi come gestirla». Ora rimangono sul tavolo solo piccoli problemi pratici. C'è da valutare la com-

pilazione del catalogo dedicato alla mostra: se ci dovessero essere le opere giudicate inopportune, a quel punto il logo del Comune di Milano non comparirà sul libro celebrativo. E c'è da trovare una sistemazione per le opere epurate.

A quella che rimanda alla figura del Pontefice ci ha pensato lo stesso Sgarbi: «L'ho comprata e ne faccio quello che mi pare. La terrò per me e potrò così riscrivere il Papa del decoro che egli merita. Lo ammiro per come difende le sue idee e perché è stato capace di superare la ridicola forma di populismo della messa in italiano». Niente da fare, invece, per lo sbefeggiamento al portavoce di Prodi: «La modestia artistica della foto mi ha indotto a non esporla».

Una precisazione che fa infuriare Coniglio Viola, il duo artistico autore della manipolazione della foto di Sircana: «Le sue parole, se si riferisce al profilo estetico dell'opera, sono condivisibili, ma ci stupisce che faccia finta di non cogliere il profilo artistico». Ovvero,

Un'esposizione che Sgarbi aveva definito «epocale»
Via la statua: somiglia a Ratzinger

Luigina Venturelli

Lo strappo di Ratzinger: «L'unica Chiesa è quella cattolica»

Documento vaticano: i protestanti sono solo comunità
Il Concilio? Niente di nuovo, basta interpretazioni radicali

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

CINQUE RISPOSTE ad altrettanti quesiti per puntualizzare quale sia la corretta interpretazione da dare al Concilio Vaticano II e in particolare a quel *subsistit in*, a quella affermazione contenuta nel documento conciliare *Lumen Gentium*: «La Chiesa di Cristo sus-

siste nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui». È in questa espressione che si gioca l'ecumenismo alla Benedetto XVI. In un momento delicato per i rapporti tra la Santa Sede e le altre Chiese e confessioni cristiane si sceglie di ribadire la centralità e la supremazia della Chiesa di Roma e del suo vescovo. Chiarezza nella fede per rendere «proficuo» il dialogo ecumenico: è questa la via stretta di Ratzinger. Quella di Roma, si ribadisce, «è l'unica vera Chiesa che Cristo ha costruito nella storia». Si riconoscono le Chiese «sorelle», come mette in chiaro la contestatissima Dichiarazione *Dominus Iesus* del 2000 che portava la firma dell'allora cardinale Ra-

tzinger. Le «vere Chiese particolari», quelle della tradizione orientale ortodossa, possono chiamarsi «Chiesa» perché hanno veri sacramenti, la successione apostolica, il sacerdozio e l'Eucarestia. Ma con il «difetto» della non piena «comunione» con il vescovo di Roma. Nel documento firmato dal prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, cardinale William Levada e dal segretario, l'arcivescovo Angelo Amato, oltre a queste «carenze» si riconosce a queste Chiese e alle comunità ecclesiali, di avere al loro interno «numerosi elementi di santificazione e di verità».

Carenze anche in quella ortodossa che però ha numerosi «elementi di verità»

Restano forti, si ricorda, le distanze dalla Chiesa di Roma delle «Comunità cristiane nate dalla Riforma», che non possono definirsi Chiesa perché non hanno mantenuto la successione apostolica nel «sacramento dell'Ordine», né - si afferma - «hanno conservato la genuina e integra sostanza del mistero eucaristico». Comunque non vi è un «vuoto ecclesiale». Monsignor Amato ha chiarito il senso del documento: «Rafforzare il dialogo ecumenico che, oltre all'apertura agli interlocutori, deve ancora salvaguardare l'identità della fede cattolica». «C'è continuità - spiega - tra la dottrina tradizionale, quella conciliare e quella postconciliare. L'unica Chiesa di Cristo, nonostante le divisioni, «sussiste» nella storia nella Chiesa cattolica». Ma, aggiunge, non vi è «un vuoto ecclesiale» al di fuori della Chiesa cattolica, *elementa Ecclesiae* sono presenti anche nelle altre realtà di Chiesa».

L'obiettivo del documento vaticano è richiamare all'ordine i cattolici. Quelli impegnati nel dialogo ecumenico e quelli che mantengono una visione «radicale» del Concilio. Si sottolinea come il Vaticano II non abbia cambiato la dottrina tradizionale della Chiesa, ma l'abbia soltanto «svilupata, approfondita ed esposta più ampiamente». È quello che ha ribadito più volte papa Ratzinger. Ieri questo «chiarimento» è stato ulte-

riormente formalizzato. Sono puntualizzazioni che non sono riuscite a placare le polemiche, in particolare delle «Chiese sorelle». Contro quella perentoria riaffermazione della Chiesa di Roma come «l'unica Chiesa cattolica» hanno protestato il patriarcato di Mosca e la Chiesa Copta d'Egitto. «Il Vaticano offende regolarmente milioni di persone nel mondo», ha detto il vescovo copto Abdel Massih Bassit. «Non aiuta il dialogo» afferma il braccio destro del patriarca Alessio II, il metropolita Kyrril. «Un grave passo indietro nel cammino ecumenico. Siamo sconcertati» scrivono i leader della Chiesa riformata europea chiedendo chiarimenti al cardinale Walter Kasper, responsabile in Curia del dialogo ecumenico. Mentre il presidente della Federazione delle Chiese evangeliche italiane, il pastore Maselli definisce il documento «un vistoso passo indietro nei rapporti ecumenici». Ma il dialogo ecumenico, aggiunge, «deve continuare».

È da questa posizione che parte l'ecumenismo secondo Benedetto XVI



Il Papa Ratzinger, Benedetto XVI Foto Ansa

RUSSIA

L'ira del Patriarcato di Mosca: «Non è così che si aiuta il dialogo»

■ Per il patriarcato di Mosca il documento del Vaticano sull'unicità della Chiesa cattolica non rappresenta nulla di nuovo e non aiuta il dialogo. «La Chiesa cattolica è ferma sulle sue posizioni dall'undicesimo secolo (quando si consumò lo scisma d'Oriente del 1054, ndr), da allora sostiene le stesse tesi, con le quali la chiesa ortodossa non è d'accordo», ha commentato padre Igor Viszhanov, segretario del dicastero del patriarcato di Mosca per i rapporti con l'estero. «Periodicamente la Chiesa Cattolica ritorna sulle principali tesi conciliari per ribadire le stesse cose», ha aggiunto, e comunque il documento «non aiuta

il dialogo». Un dialogo che le due chiese hanno faticosamente riallacciato negli ultimi anni, tanto che si rincorrono le voci di un possibile incontro tra Papa Benedetto XVI e il patriarca Alessio II. L'uscita di ieri raffredda quest'occasione: il principio dell'unicità rivendicato dalla Chiesa cattolica vale «a pieno diritto anche per la Chiesa ortodossa», in quanto «erede di diritto e per successione apostolica dell'antica Chiesa unita», commenta il Metropolita Kirill, braccio destro di Alessio II. «Per avere un dialogo onesto e fondato sulla Parola di Dio - prosegue Kirill - bisogna avere una chiara visione sulla posizione dell'altra parte».

L'INTERVISTA DANIELE GARRONE Per il decano della Facoltà teologica valdese «così si chiudono tutti gli spazi di dialogo»

«È un messaggio debole che diventa arrogante»

«La Chiesa è madre e maestra. Ma con questo documento è come se la Chiesa più maestra che madre richiamasse in classe gli scolari per dire loro che la ricreazione è finita e che se si vuole restare in classe le regole vanno rispettate. Alza la voce. È un segno di debolezza, di insicurezza del proprio magistero e del potere di convincimento alla Riforma». Parte da una metafora il pastore Daniele Garrone, decano della Facoltà teologica valdese di piazza Cavour, figura di spicco del dialogo ecumenico.



Comunità ecclesiali e non Chiese in senso proprio, così il documento dell'ex sant'Uffizio definisce le «realità cristiane nate dalla Riforma». Come commenta?

«È la solita storia. Lo diceva già il Concilio, ma allora lo si diceva per aprire un confronto. Ora lo si dice per chiudere risolutamente tutti quegli spazi di dialogo che proprio i cattolici a partire dal Concilio hanno costruito in questi quarant'anni. È un

richiamo all'ordine della teologia e della coscienza cattolico-romana».

Non tocca il mondo evangelico?

«Personalmente non mi tocca minimamente. Come con la messa in latino mi pare sia una messa in riga rivolta al mondo cattolico cui si fornisce una «interpretazione» autentica del Concilio e di che cosa significhi essere cattolici oggi. È la reazione di chi si sente debole ed alza la voce».

È sul merito cosa risponde?

«Quando dicono "cattolico" dimenticano di aggiungere "romano". La definizione di cosa sia essenziale per la Chiesa per essere cattolica è tutta «romana», come il riconoscimento del primato giurisdizionale del

«È madre e maestra

ma con questo documento diventa sempre più maestra severa, richiamando gli scolari in classe...»

vescovo di Roma. È la pretesa di una confessione, quella romana, di esprimere tutta la cattolicità di Cristo. Non siamo noi ad essere usciti dalla cattolicità. Noi pretendiamo di offrire una cattolicità non romana. Sono confessioni cattoliche anche quelle nate dalla Riforma. I «riformati» del Piemonte, a loro modo e nella loro parzialità, esprimono una visione cattolica della Chiesa. Ma se una Chiesa giuridicamente, dogmaticamente, ontologicamente, metafisicamente dice che la cattolicità è la sua declinazione, sia essa romana, calvinista o luterana, e che se non hai quella non hai Gesù Cristo, allora il discorso ecumenico si chiude. Pare questo il modulo del documento della Congregazione per la Dottrina della Fede. Credo debbano essere i cattolici impegnati nel dialogo ecumenico a reagire, a mostrare il coraggio di parlare da battezzati».

Ecumenismo a rischio?

«Non quello che si vive alla base, dove tantissimi laici e teologi hanno preso altre strade. È la contraddittorietà positiva di questa presa di posizione. Se c'è il bisogno di bacchettare così forte vuole dire che in molte

parti del mondo i cattolici con i protestanti, con gli ortodossi e a volte con le altre religioni, si muovono in modo molto più libero e aperto. In Italia lo vediamo poco perché il cattolicesimo italiano è irraggiungibile e ossequioso verso Roma. Ma è diverso in Africa, Asia e in America latina, dove non vi sono questi irrigidimenti confessionali e si lavora insieme tranquillamente».

E quel richiamo alla chiarezza delle proprie identità, su cui insiste tanto papa Benedetto XVI?

«L'ecumenismo deve misurarsi con la cattolicità di Cristo e non con quella dell'una o dell'altra Chiesa. Se una confessione si pone come misura della cattolicità e come parametro di ciò che «manca» agli altri, non si va lontano. Non si può pensare ad una cattolicità che ha un suo baricentro ecclesiologicalo, quello romano. Così gli ortodossi, che hanno la successione apostolica e il ministero più vicino a quello di Roma, possono essere chiamati Chiesa e, invece, non è così per le Chiese della Riforma che hanno abolito il sacerdozio e la successione apostolica...».

r.m

Sms di padre Bossi a un amico Farnesina: «Non è attendibile»

■ / Roma

ANCORA DUBBI sulle condizioni di padre Bossi, il missionario italiano rapito un mese fa nelle Filippine. È di ieri la notizia di un sms inviato dal religioso a un amico chiedendo di fare il possibile per accelerare i negoziati per il suo rilascio («Ricevuto tuo messaggio fai il possibile per la mia liberazione. Ultimo messaggio dicono non rispondere» sarebbe il testo inviato da padre Bossi). Lo rivela il quotidiano locale *Philippine Star*, secondo cui l'sms è la terza prova che il missionario è vivo. La Farnesina, però, è cauta: «Da verifiche effettuate dall'unità di crisi, anche con le autorità filippine, il

messaggio non risulterebbe attendibile». Anche gli altri missionari italiani nelle Filippine non danno molto credito alla notizia. «Ci sembra non plausibile, proprio perché non sappiamo chi sia l'amico anonimo di cui parla il quotidiano», ha dichiarato padre Luciano Benedetti.

Comunque, sempre secondo il *Philippine Star*, gli Stati Uniti sono pronti ad aiutare le Filippine e l'Italia per favorire il rilascio del missionario.

Quadro ancora confuso sulla sorte del missionario rapito nelle Filippine

«Perle», tante donne da ascoltare

Pesaro, una rassegna al femminile. Teatro, musica, filosofia e premi

di Alessandro Ferrucci

L'obiettivo sarà ascoltare la voce delle donne. Con le loro proposte, le loro richieste, la loro visione del mondo, le loro opinioni per «ripensare un mondo al femminile», come spiega l'assessore alle Pari Opportunità della Provincia di Pesaro e Urbino, Simonetta Romagna. Il tutto in un luogo simbolico e suggestivo: la Caserma del Monte-Cialdini di Pesaro sede del 28° Reggimento Comunicazione Operativa «Pavia». Dove, dal 13 al 16 settembre prenderà vita il primo Festival di «Perle»; acronimo accattivante di «per le donne che cambiano».

Vasto e ambizioso il program-

ma con spazi di musica, teatro e, soprattutto, dodici tavole rotonde organizzate intorno a temi specifici: dal pensiero filosofico femminile con, invitate, Maria Luisa Boccia e Michele Pereira; a un approfondimento sul rapporto che la medicina ha con il corpo delle donne (molti farmaci sono testati solo sugli uomini...); fino a un con-

Festival promosso dalle Pari opportunità. Il titolo è acronimo di «per le donne che cambiano»

fronto sul rapporto tra la popolazione femminile e le forze armate (il titolo della tavola rotonda sarà «Forze amate»).

«Parlerei di laboratorio più che di festival - spiega la sottosegretaria alle Pari Opportunità Donatella Linguisti -, perché questa festa cambia l'ottica dell'approccio alla diversità. Questo di Pesaro, infatti, non è un progetto che parla di donne ma che dà voce alle donne». Infine, anche un premio: «Perlesoliteignote». Dove le autrici di due progetti, uno nella categoria «design dell'oggetto d'uso», e un'altra nel «design dell'accessorio moda», avranno l'opportunità di frequentare uno stage con due illustri mestre del settore specifico.

Seimila i minori stranieri e soli: ora il governo li aiuta

■ Un piano interministeriale in accordo con gli enti locali per assistere i minori stranieri non accompagnati. Sarà operativo entro l'autunno ma oggi, in occasione del convegno «minori stranieri non accompagnati: percorsi di protezione e pratiche di integrazione», a Roma, è stato presentato ufficialmente da governo e comuni. Il piano sigla definitivamente l'impegno del governo nei confronti di una realtà, quella dei minori stranieri non accompagnati, che ricade sulle spalle dei comuni e degli enti locali «anche se il titolo V della costituzione - spiega Fabio Sturani, sindaco di Ancona e vicepresidente dell'Ance - stabilisce chiaramente che

questa realtà è competenza dello Stato». Pace fatta, quindi, tra enti locali e governo, presente al convegno con tre sottosegretarie donne: Marcella Lucidi, responsabile immigrazione del ministero dell'Interno, con Daniela Melchiorre alla Giustizia e Cristina De Luca della Solidarietà sociale.

Sono circa 6.572 i minori stranieri non accompagnati in Italia. Nei primi sei mesi del 2007 ne sono sbarcati 446, di cui 143 palestinesi e 68 iracheni. «Sono stranieri soli in terra straniera - ha sottolineato Lucidi -. La Bossi-Fini ha vanificato lo sforzo inclusivo dei comuni. Ora speriamo che con il Ddl Ferrero-Amato la situazione migliori».

La Pubblica amministrazione fa «Rete»: «Fannulloni a chi?»

■ Premessa: «I funzionari della pubblica amministrazione non sono una metastasi del Paese, quella dei «fannulloni ovunque» è una caricatura». Poi: «Con il Ministro Nicolais siamo impegnati a far sì che le pubbliche amministrazioni recuperino autorevolezza ed efficienza, e diventino un vero e proprio fattore di produzione utile per il rilancio socioeconomico del nostro Paese». Così ieri il sottosegretario alle Riforme e alle Innovazioni nella pubblica amministrazione, Gian Piero Scanu, ha presentato il progetto «Sistema territorio - Rete di reti». Si costituisce un primo comitato promotore cui partecipano il Dipartimento della Funzione Pubbli-

ca e le associazioni Aida, Aislo, Andigel, Ferpi. «Far crescere i territori e, quindi, favorire condizioni di benessere per le diverse collettività è un dovere istituzionale che prescinde dalle ideologie politiche ed al quale le pubbliche amministrazioni devono fare fronte attraverso il coinvolgimento di tutti gli attori interessati alle politiche di sviluppo» ha proseguito Scanu. «Entro la fine di settembre faremo un piccolo giro d'Italia ed andremo ad ascoltare quattro diverse realtà del nostro Paese per poi partire con progetti pilota sul territorio per sperimentare le regole di collaborazione che ci stiamo dando», ha aggiunto.

Donne e bambini fuggono durante gli scontri. Centinaia di ostaggi intrappolate nei sotterranei

Il negoziato cominciato lunedì è fallito quando la bozza di accordo è stata bocciata da Musharraf

Assalto alla Moschea Rossa, ucciso l'imam ribelle

A Islamabad forse 150 morti nel blitz dell'esercito pakistano contro la scuola coranica fondamentalista. Mistero sulle circostanze della fine di Rashid Ghazi, che rischia di diventare un martire della guerra santa

di Gabriel Bertinotto

L'ASSALTO ALLA MOSCHEA ROSSA è scattato all'alba. Le forze speciali pakistane hanno fatto irruzione negli edifici del complesso religioso di Islamabad, dove erano asser-

ragliate decine o forse centinaia di integralisti islamici con i loro ostaggi, donne e

bambini. Molti di questi (almeno 30 bambini e 24 donne) sono riusciti a fuggire durante le sparatorie. Ma con ogni probabilità altre centinaia di loro rimanevano intrappolati nei sotterranei della moschea assieme agli irriducibili armati che a notte avanzata continuavano a resistere. Sul numero delle persone trattenute a forza dai ribelli non c'è mai stata alcuna certezza. Per il governo erano da 200 a 500, mentre i fondamentalisti armati hanno sempre negato di avere dei prigionieri.

Una televisione locale a tarda ora parlava di 150 morti, compresi 17 soldati, mentre secondo l'ultimo bilancio ufficiale diffuso dall'esercito i morti sarebbero otto fra i soldati e circa cinquanta fra i miliziani. Ucciso anche il maulana Rashid Ghazi, che assieme al fratello Abdul Aziz gestiva il tempio, ed ha guidato la rivolta. Sulla sua fine le autorità hanno prima detto che era caduto sotto i colpi dei

seguaci, che non volevano lasciarlo arrendersi. Più tardi il portavoce del ministero degli Interni Javed Cheema ha precisato che «Ghazi era stato localizzato in un locale sotterraneo. Gli è stato intimato di uscire. È venuto fuori assieme a quattro o cinque compagni, che hanno continuato a sparare contro le forze di sicurezza. Le truppe hanno risposto al fuoco e Ghazi è rimasto ucciso nello scambio di colpi». L'attacco è iniziato alle quattro del mattino, dopo il fallimento di una trattativa seguita per tutta la giornata precedente. Uno dei mediatori, il Gran Mufti del Pakistan, Rafi Usmani, ha riferito che il negoziato è naufragato quando la bozza di accordo tra le parti è stata bocciata dal presidente Pervez Musharraf. Secondo il Gran Mufti l'intesa prevedeva che a Ghazi venisse fornito un salvacondotto. Ma il documento è stato «emendato» da Musharraf per le pressioni degli «alleati stranieri», cioè evidentemente, secondo Rafi Usmani, per il no Usa. Anche il ministro per gli Affari Religiosi, Ejaz ul-Haq, ha confermato che un salvacondotto per Ghazi era già stato approvato. Per il ministro però è stato

proprio Ghazi a quel punto a sollevare problemi, mostrando di improvvisamente preoccuparsi per la sorte dei miliziani stranieri presenti assieme agli studenti estremisti nel comprensorio della moschea. A notte inoltrata poco prima che i rangers assaltassero la moschea, a Ghazi è stata fatta un'ultima propo-

sta, quella di un arresto «sicuro e onorevole». Ma il leader della rivolta ha rifiutato dicendosi piuttosto pronto a morire. I commandos pakistani hanno fatto irruzione nel recinto che comprende oltre al tempio anche una scuola coranica femminile e una biblioteca infantile, penetrando uno dopo l'altro in

quasi tutti i settanta locali piccoli e grandi sparsi attorno alla moschea e nel sottosuolo circostante. Tra il frastuono delle esplosioni e delle raffiche, mentre volute di fumo bianco si levavano alte nel cielo, i parenti dei giovani che resistevano all'inesorabile avanzata dei militari, hanno aspettato per ore e ore in strada in trepidante silenzio, tenuti lontano dalla polizia.

La Moschea Rossa, o Lal Masjid, è stata per anni una roccaforte del fondamentalismo islamico e del sostegno militante ai talebani del vicino Afghanistan. Da alcuni mesi era diventata di fatto una sorta di mini-Repubblica eversiva. Le forze di polizia non erano riuscite a intervenire nemmeno quando fanatici estremisti vi avevano trascinato dentro alcune cinesi, accusate di prostituzione. Final-

mente il 3 luglio scorso Musharraf ha dato ordine di circondare e isolare il complesso. Una settimana di assedio, contrassegnata da scontri a fuoco durante i quali nei giorni scorsi erano già morte 24 persone. Ieri l'assalto finale. Per capire l'effetto che la scelta di usare la forza potrà avere sul futuro politico del Pakistan bisognerà conoscere cosa esattamente sia accaduto in queste ultime ore. Se fra le vittime dovessero esserci anche parte delle donne e bambini che secondo le autorità i ribelli tenevano prigionieri, è possibile che Musharraf, già contestato da una parte consistente della popolazione e degli stessi apparati di sicurezza, si trovi in gravi difficoltà. «Abbiamo agito con cautela per evitare queste vittime», diceva ieri il portavoce militare generale Waheed Arshad.

La scheda

Lal Masjid, la scuola della Jihad

Lal Masjid, la controversa Moschea Rossa presa d'assalto ieri, è al centro di Islamabad. La moschea ha educato migliaia di studenti al radicalismo islamico. Il governo ha cercato di frenare l'influenza ma con scarso successo. Ghazi, il leader ucciso della moschea, ha più volte ammesso di avere avuto buoni rapporti con molti ricercati di al Qaeda, incluso Bin Laden. Dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, la moschea e i seminari hanno negato ogni legame con organizzazioni sospette di terrorismo



La protesta degli studenti dopo l'attacco alla Moschea Rossa. Foto di K. Tanveer/AP

CINA

Contraffazioni, giustiziato l'ex capo dei controlli qualità

PECHINO Le autorità cinesi hanno messo a morte ieri Zheng Xiaoyu, l'ex responsabile dei controlli di qualità su cibo e medicine condannato per corruzione. L'esecuzione è avvenuta dopo l'esplosione di una serie di scandali legati alla cattiva qualità dei prodotti dell'industria cinese, che in alcuni casi ha portato alla morte di decine di persone in Ci-

na e all'estero. Nel caso più grave verificatosi sul territorio nazionale, 50 neonati morirono nel 2004 per aver ingerito latte in polvere contraffatto. L'anno scorso a Panama, 83 persone hanno perso la vita dopo aver bevuto uno sciroppo per la tosse prodotto in Cina nel quale un solvente industriale di basso prezzo era stato usato al posto della glicerina. A

partire dallo scorso maggio sequestrati di prodotti cinesi avariati, in alcuni casi pericolosi, sono stati effettuati negli Usa, Repubblica Dominicana e a Panama. In Italia sono stati sequestrati 20mila confezioni di dentifrici sospetti. Zheng Xiaoyu è stato giudicato colpevole di aver ricevuto pagamenti per 850mila dollari dalle imprese farmaceutiche che volevano evitare i controlli, mettendolo in circolazione prodotti pericolosi per la salute, in un processo celebrato il 29 maggio scorso. Il processo ha lasciato aperti una serie di dubbi sui documenti e le testimonianze in base alle quali l'uomo è stato condannato, tra cui la sua confessione.

DUE ESPLOSIONI A GAZA Breccia nel muro al confine con l'Egitto

Due esplosioni nella notte hanno provocato l'apertura di un buco sul muro al confine tra l'Egitto e la Striscia di Gaza. Secondo le prime fonti non si sarebbero feriti. I miliziani di Hamas sono subito accorsi sul posto per impedire ai residenti della Striscia di fuggire in Egitto. Per il momento non si hanno notizie di passaggi in territorio egiziano. Diversi gruppi nei giorni scorsi avevano minacciato attacchi contro il muro. Hamas ha confermato la duplice esplosione, ma ha negato che si sia aperto un buco sul muro tra la Striscia e l'Egitto.

Nelle ore precedenti il capo dell'intelligence egiziana Omar Suleiman aveva riferito a una delegazione di parlamentari israeliani del partito Meretz (una formazione di sinistra) che l'Egitto si opponeva fermamente al dispiegamento di una forza internazionale di pace nella Striscia di Gaza. Secondo il sito online del quotidiano israeliano Haaretz Suleiman avrebbe spiegato che la presenza di una tale forza potrebbe apparire come un'ammissione da parte dell'Egitto della sua incapacità di controllare il confine con la Striscia. Il capo dell'intelligence ha detto che si tratta di un'idea di difficile attuazione, «tecnicamente e politicamente».

Inoltre il Cairo ha chiesto al presidente palestinese Abu Mazen di smettere di lanciare appelli per un dispiegamento di peacekeeper internazionali nella Striscia e in Cisgiordania.

A LUGLIO 2006 L'INIZIO DELLA GUERRA TRA HEZBOLLAH E ISRAELE

Libano un anno dopo, il Paese trincea di Al Qaeda

di Umberto De Giovannangeli

UN ANNO dopo, l'incubo si chiama Al Qaeda. Un anno dopo la guerra di Hezbollah contro Israele e l'inizio di quella crisi politica che paralizzava ormai da mesi il

Paese, il Libano rischia di trasformarsi ogni giorno di più in un nuovo rifugio per i militanti islamici. Un rifugio che attrae, secondo i rapporti dell'intelligence occidentale, combattenti reduci della guerra in Iraq provenienti da Arabia Saudita, Siria, Yemen e Algeria. Il Paese dei Cedri come nuova «trincea» jihadista: a rilanciare l'allarme è il «New York Times» che analizza le conseguenze della lunga crisi politica e istituzionale a Beirut, sottolineando come l'unico elemento unificante in un Paese spaccato sia diventata la consapevolezza che entrambe le leadership, quella della maggioranza antisiriana e dell'opposizione a guida sciita, hanno fallito nel cercare di ottenere il consenso della popolazione, paralizzando la società e l'economia, oltre che la politica. «Se sei in una fossa, almeno smetti di scavare - è il modo di dire citato da Ali Hamdan, consigliere di politica estera del presidente del Parlamento Nabih Berr, esponente di Amal e alleato di Hezbollah. Sfortunatamente il libanese continuano a scavare».

È in questa situazione di caos che i miliziani jihadisti hanno trovato terreno fertile: in modo

direttamente proporzionale alla perdita di peso degli sciiti del «Partito di Dio» - che, dopo aver inferto un duro colpo militare a Israele l'estate scorsa, non sono riusciti nell'intento di mandare a casa il governo di Fuad Siniora - hanno preso potere i sunniti di Fatah al Islam, legati ad Al Qaeda. La minaccia qaidista si proietta sinistramente soprattutto nel Sud Libano dove sono schierati i caschi blu di Unifil. Il difficile compito dell'equilibrio: sembra lo slogan più appropriato per definire il ruolo che i 13mila caschi blu dell'Unifil, la Forza Interinale Onu in Libano - moltiplicata quasi sette volte rispetto ai 2mila schierati nell'area fin dal 1978 - stanno esercitando dall'agosto del 2006. Un anno fa, di corsa i primi di loro vennero a schierarsi lungo l'incerta traccia della Linea Blu, l'irregolare confine virtuale tra Libano sud e Israele, in un clima molto teso che la risoluzione Onu 1701 tentava di mitigare, facendo tacere i cannoni - ma nessuno sapeva per quanto tempo - dopo 34 giorni di combattimenti intensi tra i guerriglieri di Hezbollah e l'esercito di Israele. Con i soldati italiani in testa, (2450, il contingente più consistente dell'Unifil), schierato nel settore ovest con francesi, ghanesi, qatarioti e sloveni, le forze di pace internazionali assolvono all'incarico di monitorare il territorio.

Nella zona est l'Unifil schiera spagnoli, insieme con nepalesi, indiani e indonesiani. «Nel no-



Una foto scattata a Beirut durante la guerra e vincitrice del World Press Photo 2006

La penetrazione jihadista marcia di pari passo con la perdita di potere dei miliziani sciiti

stro settore ogni giorno operano, a rotazione, 159 pattuglie - spiega il capitano Matteo Tuzi, del servizio stampa del contingente italiano - con un totale di 31.736 pattuglie finora». Ma insieme a questi servizi, e ai check point, in azione nei villaggi, sui tornanti di strade montane o collinari, o lungo le rive del Lita-

ni, vanno aggiunti lo smantellamento della campagna - sono state distrutte circa 3mila cluster bomb - e l'azione per far imparare ai bambini che quelle sono armi devastanti e non giocattoli colorati, come sembrano. La risoluzione 1701 ha consentito all'Unifil di agire finora con successo perché - rileva il responsabile stampa del comando in capo della forza Onu, maggiore Diego Fulco - ha obiettivi raggiungibili, concreti. Il documento ordina di: monitorare la cessazione delle ostilità; aiutare e sostenere l'esercito libanese nel controllo del territorio, d'accordo con il governo; contribuire a garantire gli aiuti umanitari alle popolazioni ed il ritorno a

casa degli sfollati. Più controverso l'ultimo, ma il più delicato, degli obiettivi: assistere le forze armate libanesi nel liberare il sud del Libano da armi non autorizzate. Come quelle usate nell'attacco mortale del 24 giugno. Usate da una cellula jihadista: una terza forza, annota con preoccupazione il comandante in capo dell'Unifil, il generale Claudio Graziano, che ha interesse a colpire i caschi blu e l'esercito libanese. Il leader del gruppo al quale è stata attribuita la responsabilità dell'attentato contro il contingente spagnolo dell'Unifil, costato la vita a sei caschi blu, è Shakir al-Absi, compagno d'armi di al Zarqawi, condannato a morte in

Giordania per l'assassinio di un diplomatico Usa nel novembre del 2002. È lui che con il suo gruppo da un mese e mezzo tiene sotto scacco l'esercito libanese, che attacca dalle postazioni del campo profughi palestinese di Nahr el Bared. Ed è lì che, secondo il generale Achrad Rifi, capo della sicurezza interna libanese, si nasconderebbero ancora 50-60 miliziani stranieri addestrati in Iraq, dove hanno combattuto a fianco degli insorti. «Una delle ragioni per cui abbiamo attaccato Abssi - spiega Rifi, sottolineando i rischi che il Paese dei Cedri si trasformi in un nuovo santuario per i jihadisti - è di far avere il messaggio a queste persone di non venire in Libano dopo la loro missione in Iraq». A conferma di quanto la situazione sia esplosiva, una fonte dell'esercito libanese lancia l'allarme: «Non ci sono cellule (qaidiste) dormienti in Libano, si stanno svegliando tutte». Un risveglio reso ancor più inquietante dal caos politico che regna nel Paese. Quella in Libano, «è una missione difficile per tutti e non esente da rischi, potrà tanto più consolidarsi quanto più si svilupperà la necessaria azione politica per la stabilizzazione nella regione e per aprire una prospettiva di pace in Medio Oriente»: le considerazioni del capo dello Stato italiano Giorgio Napolitano sintetizzano con efficacia il bivio a cui è il Libano, un anno dopo l'inizio della «guerra dei 34 giorni»: da quale strada sarà imboccata, dipenderà il futuro - pace o guerra - dell'intero Medio Oriente.

(1 - Continua)

Al Qaeda minaccia Londra: pagherete per il baronetto Rushdie

Al Zawahri attacca Blair, Brown e la regina per l'onorificenza allo scrittore «blasfemo»

di Umberto De Giovannangeli

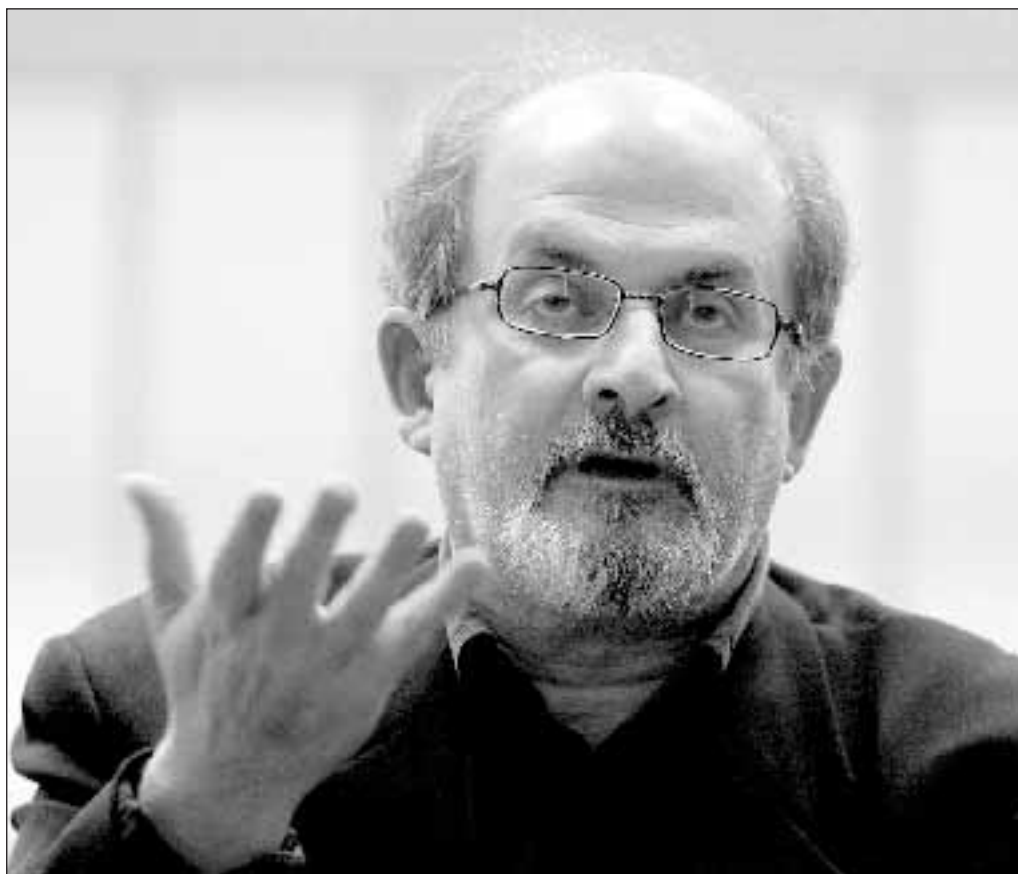
MINACCIA la regina. Insulta il primo ministro in carica e l'ex premier. Si scaglia contro «il baronetto apostata». E avverte: Al Qaeda punirà la perfida Britannia. Parola di Ayman al-Zawahri, la mente del network terroristico di Osama Bin Laden. In un messaggio au-

ditto, intitolato «La maligna Britannia e i suoi schiavi indiani», il numero due di Al Qaeda afferma che nel conferire l'onorificenza allo scrittore di origine indiana Salman Rushdie - l'autore dei «Versetti satanici» - con il pretesto di difendere la libertà di espressione, Londra ha dato prova invece di ipocrisia. «Perché non onorare lo storico britannico David Irving», si chiede Zawahri alludendo al fatto che lo scrittore negazionista ha scontato 13 mesi di carcere in Au-

stria per avere riproposto in un intervento pubblico la sua tesi contro l'Olocausto. «La regina d'Inghilterra... non può onorarla perché non può ribellarsi agli ebrei che sono i suoi padroni», aggiunge il medico egiziano. Ce l'ha per tutti, il vice di Bin Laden: per la regina Elisabetta II, l'ex premier britannico Tony Blair, il suo successore, Brown. Nel messaggio audio al Zawahri fa sapere che l'organizzazione sta preparando «una risposta precisa» al titolo di «cavaliere» concesso di recente dalla sovrana a Rushdie, che per aver scritto «Versetti satanici» è stato condannato a morte da una fatwa emessa nel 1989 dall'allora capo supremo della rivoluzione iraniana, l'ayatollah Ruhollah Khomeini. «Dico a Elisabetta e a

Blair che il vostro messaggio ci ha raggiunti e stiamo preparando per voi una risposta puntuale», afferma Zawahri. Il vice di Osama Bin Laden, il cui messaggio arriva appena due settimane dopo i falliti attentati a Londra e a Glasgow, aggiunge minaccioso: «Dico al successore di Blair che la politica del tuo predecessore ha portato catastrofi in Afghanistan e in Iraq e anche nel centro di Londra. Se non avete imparato la lezione siamo pronti a ripeterla. Con l'aiuto di Dio, fino a quando non l'avrete imparata bene». Salman Rushdie è stato nominato sir dalla Regina Elisabetta il 16 giugno. Una decisione che aveva scatenato le ire di gran parte del mondo musulmano, dal Pakistan all'Iran. Il nastro dura venti minuti ed è

Nel messaggio audio Zawahri rivendica anche l'attentato in Libano che costò la vita a sei caschi blu



Lo scrittore Salman Rushdie Foto Ansa

stato prodotto da As-Sahab, il braccio multimediale di Al Qaeda, per essere distribuito ai siti web islamisti. La mente di Al Qaeda sa di toccare un nervo scoperto nella comunità anglo-musulmana: il «baronetto» Rushdie è un boccone difficile da digerire: subito dopo l'annuncio della nomina, i leader più radicali della comunità anglo-musulmana fecero dichiarazioni di fuoco contro una «decisione che suona come un insulto all'Islam». Il medico egiziano lavora su questa ferita e incita al «jihad» contro gli artefici di questa malefatta. E punta in alto: a Buckingham Palace, a Downing Street. Attacheremo ancora Londra, avverte. E lo faremo per lavare l'onta di quella onorificenza blasfema. «Se non imparate la lezione - insiste

Zawahri dal sito usato di frequente dai gruppi collegati ad Al Qaeda - allora siamo pronti a ripeterlo, se Dio vuole, fino a che non avrete compreso pienamente». L'internazionale del terrore jihadista ha ancora nel mirino la Gran Bretagna. Quelle minacce sono anche un ordine impartito da Al Zawahri alle oltre duecento cellule jihadiste che, secondo i responsabili dell'antiterrorismo di Scotland Yard, opererebbero nel Regno Unito. Nel messaggio audio c'è anche una rivendicazione dell'attentato dello scorso 24 giugno in Libano contro le forze Unifil (sei caschi blu del contingente spagnolo uccisi, due feriti): «Non dobbiamo dimenticare gli agenti che operano nei Paesi arabi, come quelli in Libano che hanno venduto la loro religione e il

loro onore ai crociati e agli ebrei - tuona il numero due di al-Qaeda - È quindi benedetto l'attentato che ha preso di mira le forze internazionali nel sud del Libano. Questa operazione è stata compiuta come risposta all'occupazione delle forze crociate che hanno invaso una parte importante della terra islamica ma anche all'obbligo di disarmo imposto nella zona per spezzare il legame tra i mujahiddin con i loro fratelli palestinesi». Per Al Zawahri, infatti, tale disarmo mirerebbe solo a «proteggere l'entità sionista che occupa Gerusalemme»: per questo un attentato come quello del 24 giugno «va considerato come un rifiuto dei musulmani contro lo stato di cose imposto dalle forze internazionali e regionali contro i mujahiddin in Libano».

«Carlo vuole uccidermi» Nell'inchiesta lettera di Diana

LONDRA Una lettera in cui la principessa Diana accusa il marito Carlo di volerla uccidere con un incidente d'auto per potersi così unire in matrimonio con l'amante Camilla è stata acquisita dall'inchiesta in corso nel Regno Unito sulle cause della sua morte, avvenuta a Parigi il 31 agosto 1997. «Questa fase della mia vita - si sfoga Diana nella missiva di dieci pagine scritte dieci mesi prima della tragica fine - è molto pericolosa. Mio marito sta pianificando un incidente d'auto con la mia macchina, un guasto ai freni e una ferita mortale alla testa, in modo da sgomberare la strada per sposarsi di nuovo». Secondo quanto riporta il tabloid britannico «Daily Express», la lettera è «agghiacciante» se si pensa che Diana è deceduta in una disgrazia non molto diversa da quella da lei temuta. Il documento, mai pubblicato nella sua versione completa, è stato presentato per la prima volta ad un'udienza preliminare presso l'Alta Corte di Londra. Finora, era stato sempre ignorato dagli agenti di Scotland Yard. La lettera sarebbe stata consegnata dalla principessa all'ex maggiordomo Paul Barrel. In seguito alle richieste dell'avvocato Michael Mansfield - ingaggiato da Mohammed Al Fayed, padre del fidanzato di Diana, Dodi - le parole scritte da Diana verranno lette durante l'inchiesta che inizierà il 2 ottobre. Un altro giro di boa nel corso delle indagini è rappresentato dalla richiesta di comparire in giudizio per il principe Filippo e la regina. Il presidente dell'Alta Corte ha, però, rifiutato di ammettere nuove testimonianze al processo. Il no del giudice ha fatto infuriare il magnate dei grandi magazzini Harrods, convinto che il figlio Dodi e Diana «siano stati uccisi dai servizi segreti di Sua Maestà».

Prodi: non ci sono le condizioni per caschi blu a Gaza

Il premier vede Abu Mazen che chiede una forza di pace internazionale. «Dall'Italia forte appoggio all'Anp»

di Ninni Andriolo inviato a Ramallah

DAL VERSANTE palestinese della lunga muraglia israeliana che circonda qui «l'enclave» di Betlemme, mani sconosciute hanno dipinto un enorme felino che arti-

glia un'aquila bianca della pace avvolta nella kefiyah. «Welcome to Gerusalemme», annuncia il cartello verde fissato pochi metri più in là, a due passi dal check point presidiato dai soldati di Tel Aviv. Il lungo corteo di jeep di militari Anp che accompagna Romano Prodi dal campo profughi di Dheisheh e dalla Basilica della Natività verso il «confine», cede il passo alla scorta israeliana. Il viaggio del presidente del Consiglio in Israele e Cisgiordania sta per concludersi. Tra poco il premier italiano giungerà all'aeroporto di Tel Aviv per volare a Roma. Giornata dedicata all'Anp, ieri: incontro con Abu Mazen a Ramallah e visita a Betlemme. Poi le considerazioni amare del premier su quel muro di cemento che «fa impressione» perché sancisce una «separazione che pesa nella testa e nel cuore». Vista da qui la pace che «non è più rinviabile», non sembra a portata di mano. Al conflitto israeliano-palestinese si è aggiunto il conflitto tra palestinesi. Tra Anp che governa in Cisgiordania e Hamas che regge la Striscia di Gaza. Ieri sia Abu Mazen che Hanayeh - il premier (destituito) di Hamas che ha concesso un'intervista al Tg3 - hanno ringraziato l'Italia per l'impegno a favore della causa palestinese. Ma da fronti opposti e oggi inconciliabili. Abu Mazen, al cospetto di Prodi, attribuisce ad Hamas la responsabilità del «golpe sanguinoso» della presa del potere a Gaza. I «golpisti» devono restituire al legittimo governo palestinese tutto ciò che hanno tolto e riportare la situazione a come era prima

della crisi - scandisce con tono ultimativo il presidente Anp - Prima di questo non può esserci alcun dialogo». Tra Abu Mazen e Hanayeh - com'è apparso evidente ieri, anche visivamente, alla Muqata di Ramallah, nel quartier generale dell'Anp che circonda la tomba di Arafat - Prodi sceglie decisamente il primo. «Gli sforzi di Abu Mazen e del governo Fayyid vanno sostenuti con convinzione», afferma il capo del governo italiano, pur consapevole della frattura che si registra in Palestina. E che non può essere rimarginata facendo ricorso

Il capo del governo italiano impegna Blair inviato del Quartetto a fornire aiuti umanitari ai palestinesi

soltanto agli appelli all'unità del popolo palestinese. «La fine dell'esperienza del governo di unità nazionale e la spaccatura territoriale non devono far venire meno la determinazione a promuovere negoziati di pace, basati sulla soluzione che prevede la presenza di due stati - sottolinea Prodi - Il popolo resti unito per raggiungere l'obiettivo condiviso di uno Stato palestinese indipendente, democratico e vitale, che possa operare in pace e in sicurezza con Israele e gli altri Stati vicini». Gaza? L'obiettivo immediato, per il capo del governo italiano, è quello di «evitare una crisi umanitaria che alimenterebbe ulteriormente estremismi e fanatismi». L'Italia farà la sua parte: con il lancio di una linea di credito per le piccole e medie imprese pari a 25 milioni di euro, con il sostegno all'azione della Commissione europea per una politica di aiuti; facen-

PREMIER BLOCCATO A LL'AEROPORTO

«Sequestrato» il regalo ricevuto dai palestinesi

TEL AVIV All'aeroporto Ben Gurion, poco prima della partenza di Romano Prodi alla volta di Roma, le autorità israeliane hanno confiscato alcuni doni offerti dai palestinesi al premier durante la visita nel campo profughi di Dehaysha, in Cisgiordania. Palazzo Chigi, in un comunicato, ha poi rivelato il contenuto del pacco ritirato dalla polizia israeliana quando il presidente del Consiglio era già sull'aereo pronto al decollo. Alla scuola del campo profughi Dheisheh di Betlemme, la comunità dei palestinesi rifugiati aveva regalato al premier un cuscino ricamato, che raffigura la cartina della Palestina. I colori sono quelli della bandiera palestinese: il verde, il nero, il bianco e il rosso. Il cuscino era stato ricamato a mano dalle donne del campo profughi e dunque era, raccontano i collaboratori di Prodi, un oggetto di valore puramente simbolico. I successivi controlli in aeroporto non hanno rilevato nulla di sospetto e il dono è stato riconsegnato ai diplomatici italiani ancora presenti nello scalo di Tel Aviv.

do avanzare la grande sfida della ripresa dello sviluppo e degli investimenti. Contribuire all'isolamento internazionale di Hamas e dare credito a Fatah per rilanciare il nego-

L'APPELLO A BLAIR SUL MEDIO ORIENTE

Solana critica la lettera dei 10 ministri Ue D'Alema: non era a nome dell'Europa

PRETORIA La lettera dei ministri degli Esteri di dieci paesi Ue dell'area mediterranea al nuovo inviato del Quartetto per il Medio Oriente, Tony Blair, «non doveva essere concordata» con l'Ue perché «non rappresentava la posizione ufficiale» di Bruxelles. Così il vicepremier e ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, ha risposto ad una domanda sulle voci secondo le quali l'Unione europea, così come Palazzo Chigi, non sarebbero stati informati dell'iniziativa dei dieci ministri. «Si tratta di una lettera di augurio e di buon lavoro a Blair - ha detto D'Alema - che contiene anche delle indicazioni. Un appello affinché Blair con la sua iniziativa rilanci il processo di pa-

ce in Medio Oriente, che appare essersi arenato». «Nessun giallo particolare» quindi per il titolare della Farnesina su una decisione - ha spiegato - presa nei giorni scorsi a Portorose (Slovenia) dove il ministro non era presente: «Abbiamo letto il testo, ci è sembrato convincente - ha aggiunto - e l'abbiamo sottoscritto». Di questa lettera a Blair non andava dunque «informato nessuno perché non si trattava di una posizione dell'Unione europea». Parlando poi della «road map», D'Alema ha rilevato che «si è un po' arenata, ora bisogna trovare il modo di dare slancio all'iniziativa di pace e non dobbiamo arrenderci a una situazione che è sempre più drammatica».

lo israeliano: lungo questo doppio binario si è sviluppata la tre giorni di Prodi tra Tel Aviv, Gerusalemme, Ramallah e Betlemme. «Un viaggio storico», lo definisce già il portavoce della comunità ebraica romana, Riccardo Pacifici. La visita di Prodi al villaggio di Sderot, colpito dai missili Qassam, l'omaggio al museo dell'Olocausto, l'incontro con i familiari dei soldati israeliani rapiti, hanno trovato riscontro positivo anche sulla stampa israeliana. Abu Mazen ne è consapevole e preme sul premier italiano perché convinca Israele «a sedersi al tavolo per avviare con noi un vero negoziato».

Le richieste dell'Anp? Fermare la costruzione del muro israeliano, far cessare le restrizioni e le chiuse imposte al popolo palestinese, porre fine alla politica degli «assassini mirati», eliminare i posti di blocco israeliani sul territorio palestinese, risolvere la questione dei profughi, liberare i prigionieri e riportare la situazione «a prima del settembre del 2000».

C'è un'altra richiesta che Abu Mazen torna a rivolgere a Prodi: l'impegno italiano per una forza multinazionale di pace a Gaza. Su questo, però, il presidente dell'Autorità palestinese e il presidente del Consiglio non hanno la stessa posizione. «Non ritengo oggi maturo questo problema», sottolinea Prodi. «Per avere una forza multinazionale - aggiunge - Occorre un accordo stretto tra tutte le parti in causa e un accordo sul mandato. Non siamo ancora arrivati a questo punto». Diversa, quindi, la situazione di Gaza da quella del Libano. «Li spiega Prodi - c'era una comune richiesta da parte di tutti. Qui, invece, non c'è una situazione di questo genere».

La pace, in ogni caso, va perseguita con ostinazione. E Prodi lancia un appello «a Blair e al quartetto Usa, Russia, Ue e Onu sul Medio Oriente» per «un approccio che rafforzi l'Autorità palestinese e migliori le condizioni di vita del suo popolo».

Cittadini!

beni comuni e interessi privati, socialità e solitudini

dibattiti
spettacoli
conferenze
incontri
aperitivi
cene e
molto altro
ancora

con il patrocinio di



Comune di Alessandria



Provincia di Alessandria



REGIONE PIEMONTE

intervengono:
Samir Amin
Raymond Avallier
Laura Balbo
Banda di Piazza Caricamento
Giorgio Bellini
Marco Bersani
Davide Biolchini
Donata Carta
Guglielmo Epifani
Costanza Fanelli
Paolo Ferrero
Carola Fishbach-Pytl
Galapagos
Franco Grillini
Mario Guidotti
Paolo Hendel
Jean Lambert
Paolo Leon
Giuliana Manica
Angela Migliasso
Emilio Molinari
Paolo Neruzzi
Gianni Oliva
Renzo Penna
Alessandro Perissinotto
Riccardo Petrella
Roberto Romano
Rita Rossa
Tarantula Rubra
Marc Sapir
Vincenzo Scudiere
Patrizia Sentinelli
Marco Toni
Bruno Ugolini

Festa della Funzione Pubblica

Alessandria

07

12 > 14 LUGLIO

Villa Guerci, Parco Pittaluga, ex Cinema Moderno
email: info@cittadini2007.it www.cittadini2007.it

FUNZIONE PUBBLICA
CGIL

Barack sembra non avere nemici, tranne tra coloro che sono del suo stesso «colore»

NEWSWEEK di questa settimana ha dedicato al candidato in corsa per la nomination democratica la prima pagina con una foto in bianco e nero e un titolo che dice: «Black & White», giocando sul fatto che Obama non è appunto catalogabile come tutto nero o tutto bianco, tutto liberal o tutto conservatore

■ di Sigmund Ginzberg / Segue dalla prima

LA STORIA

Obama, il candidato che piace a tutti

Dell'uomo che, al momento, è il front-runner per la nomination a candidato democratico alle presidenziali del 2008.

Il numero di questa settimana di Newsweek gli ha dedicato la copertina, con una foto in bianco e nero e un titolo che suona «Black & White». Bianco e nero perché un candidato dalla pelle scura evoca immediatamente il problema del razzismo, e del se l'America sia pronta a eleggere un presidente nero; in secondo luogo perché Obama non è bianco o nero, ma appunto «bianco e nero», è figlio di un padre nero del Kenya e di una mamma bianca, del Kansas; in terzo luogo perché non è catalogabile come tutto nero o tutto bianco, tutto liberal o tutto conservatore, tutto laico o tutto «cintura della Bibbia», tutto dalla parte dei poveri o tutto dalla parte del business (e nemmeno come un minestrone di tutte le posizioni, una mescolanza di neri e bianchi che darebbe evidentemente solo un grigio indistinto, mentre le foto meglio riuscite in bianco e nero sono proprio quelle che fanno risaltare le definizioni dei contrasti); infine, perché a manifestare i maggiori dubbi a suo riguardo è proprio la «sinistra» afro-americana, che sembra non ritenerlo «abbastanza nero», anche se alla fine non si capisce per chi potrebbero votare se non per lui, mentre quelli cui più piace sono i bianchi con un po' di coda di paglia razzista, che però non è detto votino per lui quando si arriverà al dunque.

Alla critica di non curarsi abbastanza dell'elettorato nero, dimenticare i sacrifici e le umiliazioni che i neri hanno subito in America, Barack Obama risponde che può darsi benissimo che una parte dell'America sia rimasta indietro, in un «time-wrap», una specie di nicchia residua dei tempi che furono delle ideologie, in cui «la narrazione della politica nera è ancora influenzata dagli anni Sessanta e del black-power». Ma che non vale più per il grosso dell'opinione pubblica: «Credo che questo non sia più il modo in cui la vedono la maggioranza degli elettori neri. E neppure credo sia la maniera in cui la vedono la maggioranza degli elettori bianchi. Credo che la gente pensi piuttosto a trovare un lavoro, fare il pieno di benzina, mandare i ragazzi all'università...». Sostituiamo «neri» con «sinistra», e la cosa potrebbe avere una immediata traduzione nella politica italiana. Ovviamente Obama non direbbe mai: «io non sono mai stato nero», ma il suo è un modo per tagliare ogni costruzione ideologica, pur non tagliando i ponti con il suo elettorato «naturale». L'articolo di Newsweek iniziava con le critiche durissime, che, per neglecta negritudine, venivano rivolte ad Obama dal filosofo Cor-



nel West. Obama non ha mandato West a quel paese, ma s'è dato da fare per convincerlo. Ed è riuscito a farne ora uno dei propri sostenitori più convinti. Così come, sembra aver convinto molti anche sul versante opposto. Si era rivelato «conciliatore di opposti» già da studente alla Harvard Law School negli anni di massiccia lacerazione tra bianchi e neri, destra e sinistra. «La differenza fu che era uno che non demonizzava quelli della parte opposta», spiega il suo compagno di università Bradford Berenson, che poi finì per lavorare alla Casa bianca di George W. Bu-



Foto di Rob Carr/Ap

sh. A quelli del suo «colore» può far storcere il naso che non sbatta in faccia ai bianchi l'orgoglio di essere neri, e le sofferenze patite. Qualcuno l'ha persino accusato di fare il gioco dei bianchi e di essere

la dimostrazione vivente del fatto che, nonostante le lamentele, in neri in America non se la passano poi così male. Ma anche i più conservatori tra i bianchi apprezzano il suo pragmatismo, il fatto che

si presenti sempre con proposte e non solo con lamentele nei confronti dei «privilegiati» e degli avversari politici. La scommessa sta nel tenere compatto il «proprio» voto e conquistare quello «altri».

Rapporto Usa: a Baghdad fallimento completo

Bush: ma non ci ritiriamo. Le guerre in Iraq e Afghanistan costate finora 600 miliardi di dollari

NEW YORK Fiasco totale. Il rapporto sulla situazione in Iraq dopo l'incremento di truppe deciso dall'amministrazione Bush sarà presentato al Congresso solo nei prossimi giorni, ma la bozza del documento che sta circolando a Washington non lascia dubbi: tutti gli obiettivi concordati con il governo iracheno sono stati mancati clamorosamente. Miglioramento delle condizioni di sicurezza, rilancio dell'economia, dialogo con le opposizioni, tutti i principali indicatori presi in considerazione mostrano una cosa soltanto: il piano della Casa Bianca non ha funzionato. «Sulla situazione non ci piove, i fatti parlano da soli - è il commento di un alto funzionario del Pentagono coperto da anonimato - La vera questione è come il presidente intenda procedere alla luce del rapporto». Ovvero, che fare ora che anche la carta dell'escalation militare è stata giocata senza successo? Gli osservatori nella capitale concordano sul punto: la risposta non può attendere il 15 settembre, data prevista per la consegna del rapporto definitivo. Basta leggerci quello preliminare per ca-

pire che è arrivato il momento di una svolta. Il conto alla rovescia è iniziato con il dibattito avviato lunedì scorso al Senato sullo stanziamento di 649 miliardi di dollari destinato alla Difesa. Il senatore democratico Carl Levin ha presentato un emendamento per iniziare il ritiro delle truppe a novembre e completarlo nella primavera del 2008. Giorno più, giorno meno, a cinque anni dall'inizio dell'occupazione, scade la cambiale in bianco che George W. Bush aveva strappato per andare alla guerra. Tony Snow, il portavoce presidenziale, cerca di gettare acqua sul fuoco e di guadagnare ancora tempo: «Il rapporto che il Congresso riceverà questa settimana è solo una fotografia dell'inizio dell'aggiustamento della missione in Iraq. Alcuni obiettivi sono stati raggiunti, altri no. In ogni caso non possono diventare il pretesto per chiedere il ritiro. Gli indicatori che abbiamo davanti non sono l'escamotage per andarcene dall'Iraq, sono lo strumento per capire come vincere in Iraq». Parole che hanno lasciato di stucco anche molti esponenti repubblicani, tra le cui fila si an-

nunciano nuove defezioni dalla linea del presidente. Il bollettino dei soldati morti ammazzati viaggia verso quota 4mila, quello dei feriti verso quota 30mila, i segnali sulle divisioni interne del governo fantoccio del primo ministro Nouri al-Maliki a Baghdad si fanno ogni giorno più preoccupanti e il sostegno dell'opinione pubblica americana si è ormai sgretolato. Il senatore democratico Joseph Biden spiega che i suoi colleghi repubblicani sono sotto pressione: devono scegliere tra la fedeltà al presidente e il volere della stragrande maggioranza degli elettori. «Alla fine non potranno optare per una strategia chiaramente fallimentare». Ad arroventare il dibattito con la Casa Bianca, un altro rapporto appena pubblicato da un organismo indipendente, il Congressional Research Service (Crs), da cui emerge che il costo totale delle guerre in Afghanistan e in Iraq ha superato i 600 miliardi di dollari e proietta per il futuro una spesa di 12 miliardi al mese, pari a un incremento del 40% rispetto all'anno precedente.

LIBIA-BULGARIA

Accordo sui risarcimenti salverebbe le infermiere

TRIPOLI La Fondazione Gheddafi ha fatto sapere ieri sera che è stato raggiunto un accordo sui risarcimenti alle famiglie dei bambini contagiati dal virus dell'Aids. L'ntesa, sottolinea la fondazione presieduta dal figlio del leader libico, Moammar Gheddafi, permetterà la soluzione del caso delle cinque infermiere bulgare e del medico palestinese condannati a morte con l'accusa di avere contagiato volontariamente nel 1998 centinaia di bambini in un ospedale di Bengasi. Una sentenza confermata a dicembre dell'anno scorso dalla Corte suprema, nonostante le denunce della comunità scientifica internazionale i cui rapporti assolvono da ogni responsabilità i sei condannati.

La sinistra afro-americana manifesta infatti i suoi dubbi nel non ritenerlo «abbastanza nero»

C'è chi, anche tra gli «amici», mugugna, l'accusa di fare discorsi bellissimi ma di restare sempre sul vago, non pronunciarsi sulle cose controverse, di non prendere posizioni nette se non su temi su cui non rischia levate di scudi.

Qui cessano le assonanze con le primarie di casa nostra. Perché in America Obama non è affatto il candidato unico, e prima di anche solo avvicinarsi alla nomination democratica dovrà vedersela con concorrenti agguerritissimi, a cominciare dalla signora Clinton. La cosa sorprendente, la notizia, è che, contrariamente alle previsioni, è che il «candidato improbabile» Obama - come lui stesso ama definirsi - è a questo punto in testa secondo uno dei criteri da sempre giudicati, nella politica Usa, più importanti ancora di quel che dicono i sondaggi: la raccolta di fondi per la campagna elettorale. Ha annunciato che in soli tre mesi ha raccolto 32,5 milioni di dollari, la somma di tante piccole donazioni, da parte di ben 295.000 sostenitori individuali. Superando di ben 10 milioni di dollari la raccolta sinora effettuata dalla potente macchina di Hillary, affiancata dal marito Bill, e distanziando molto di più tutti gli altri, compreso John Edwards, che nelle ultime presidenziali era il vice del candidato Kerry. Abbastanza per creare serie preoccupazioni alla signora Clinton, certo ancora non abbastanza per poter sostenere che sarà lui ad essere nominato candidato, men che meno che sarà eletto alla Casa bianca. Nel sistema Usa la regola è che ciascun candidato sgomitino fuori dall'arena gli altri per vincere la corsa. E può capitare che qualcuno si faccia male. Ho letto che, malgrado superi di gran lunga tutti gli altri in doti oratorie, malgrado lo spazio datogli dai giornali, Obama non sarebbe andato poi così bene nei tre dibattiti tv che l'hanno affiancato agli altri concorrenti in corsa per la nomination democratica. E si continua a chiacchiere molto dei suoi rapporti con un grande palazzinaro di Chicago, Antoin «Tony» Rezko, finito lo scorso anno sotto inchiesta per tangenti. Obama ha respinto al mittente i contributi elettorali di «Tony», ma lo ha chiacchiere continuano. Curioso comunque che questa volta i front runner democratici siano un nero e una donna, risolvendo la questione del se l'America sia matura per avere un presidente nero o un presidente donna. C'è chi non ha dubbi, e sostiene che non sarebbe più questo il problema. Non c'è quasi film, serie televisiva di questi ultimi decenni in cui il titolare della Casa bianca non sia un nero o una donna. Un sondaggio di Newsweek, in occasione della copertina su Obama, rivela che il 59% degli americani ritiene che gli Usa siano pronti ad eleggere un presidente nero. Sette anni fa erano solo il 37%, a metà anni 90, quando si parlava tanto di una candidatura Powell, erano ancora meno. Ma la prova è, come si suole dire, nel budino, nel come andranno a finire davvero le cose.

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Quotidiano
6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico
6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico
6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

BK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129
COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È possibile che dopo i tanti assidui rimpianti per la dipartita di Giovanni, possa aprirsi una voragine così nera per la scomparsa di te

LIBERO

sublime ingegno e gran galantuomo?
Tanto ti premeva di ricongiungerti a nonno Corso, il riformista, e a papà Giovanni?
Addio, indimenticabile fratello...
Giuseppe Lopez

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

La Birra

La birra più del vino: per la prima volta in Italia, la birra ha la possibilità di una rivincita, almeno fuori casa. Secondo un'indagine della Makno, infatti, il 19,8% degli italiani, se non mangia in casa, sceglie la birra, contro il 18,8% che preferisce il vino



LINEAR (UNIPOL): SUPERATA LA SOGLIA DI 400MILA CLIENTI

Linear, la compagnia diretta del gruppo Unipol, ha superato la soglia dei 400mila clienti. Alla soddisfazione degli assicurati, precisa una nota, si aggiunge una costante crescita delle nuove adesioni. Intanto è stato lanciato il nuovo sito www.linear.it. «Con queste iniziative innovative - ha detto Maurizio Camagni, direttore generale di Linear - vogliamo dare voce ai nostri clienti e convincere tanti italiani che cambiare compagnia si può e conviene».

PINNE FUCILI E OCCHIALI: MARES IN LOTTA CONTRO I TAGLI

Giornata decisiva per la crisi della Mares, la nota azienda ligure produttrice di materiale subacqueo, dalle pinne ai fucili, che ha annunciato 23 licenziamenti. La Regione Liguria ha convocato un incontro con la proprietà e, a seguire, un tavolo di confronto al quale parteciperanno anche le organizzazioni sindacali. Obiettivo il mantenimento dei livelli occupazionali, perché la Mares rimanga con le sue attività più qualificate e di qualità nel Tigullio.

Timori sui mutui Usa, nuovo record dell'euro

La moneta unica sale a 1,374 sul dollaro indebolito dai segnali di crisi del settore immobiliare

di Marco Ventimiglia / Milano

FUTURO INCERTO Un dollaro e trecento-settantiquattro millesimi: è quanto ieri occorreva per acquistare un euro, una cifra che segna il record assoluto nell'ancor giovane storia dei rapporti di cambio fra le due principali monete mondiali. Un primato

importante se si guarda al passato ed al presente, ma per molti osservatori addirittura trascurabile con l'occhio rivolto al futuro visto se ne preannunciano già successi nei prossimi mesi. Dopo aver trascorso diverse settimane in prossimità del precedente picco - 1,366 dollari alla fine del 2004 -, la moneta unica europea ha dunque sfondato nuovamente gli argini in una giornata che è stata contrassegnata da subito dall'evidente debolezza del biglietto verde. Infatti, l'arretramento del dolla-

ro è stato generale, come testimonia l'andamento del cambio sullo yen (122,22 contro i 123,36 di lunedì) e sul franco svizzero (1,2078 contro l'1,2169 del giorno precedente). Livelli che per la valuta americana equivalgono al livello più basso dal 13 giugno scorso per quanto riguarda la moneta giapponese, e dal 30 aprile relativamente alla divisa elvetica.

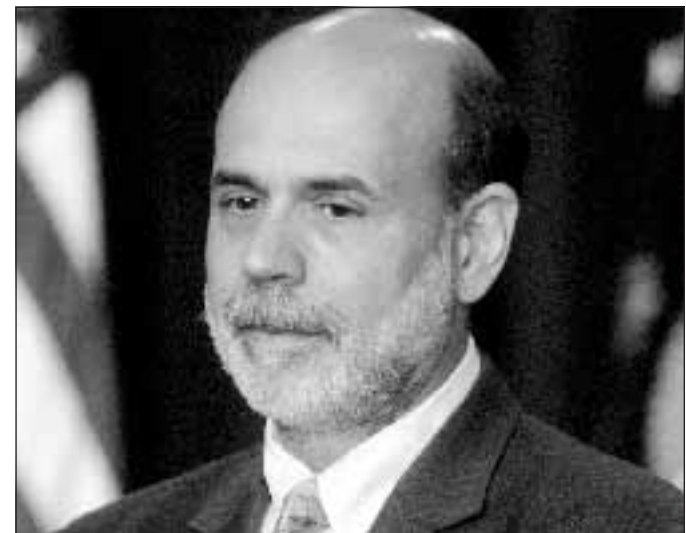
Dunque, più che chiedersi il motivo dell'apprezzamento dell'euro, è più opportuno domandarsi il perché della continua caduta di valore del dollaro. Una risposta non semplice, considerato l'enorme numero di variabili che determinano le tendenze dell'economia e della finanza statunitense, anche se ieri sono apparse preminenti le preoccupazioni relative al mercato immobiliare. In particolare, un ruolo primario



ha giocato la decisione di S&P di mettere sotto osservazione con implicazioni negative ben 612 cartolarizzazioni aventi come sottostante portafogli di mutui ipotecari. Una decisione che interessa un volume complessivo di emissioni per oltre 12 miliardi di dollari e che, secondo la chiave di lettura di molti osservatori, potrebbe essere solo la punta dell'iceberg della crisi del mercato immobiliare d'oltreoceano.

Sono ormai anni che il settore edilizio è in vortice espansione Oltreoceano, con il risultato di prezzi ormai gonfiati e, soprattutto, di un'enorme quantità di denaro presa in prestito dalle banche sotto forma, appunto, del classico mutuo immobiliare. Somme che adesso un numero crescente di americani fatica a rimborsare con tutti gli annessi e connessi. Insomma, esiste il rischio di una crisi vera e propria

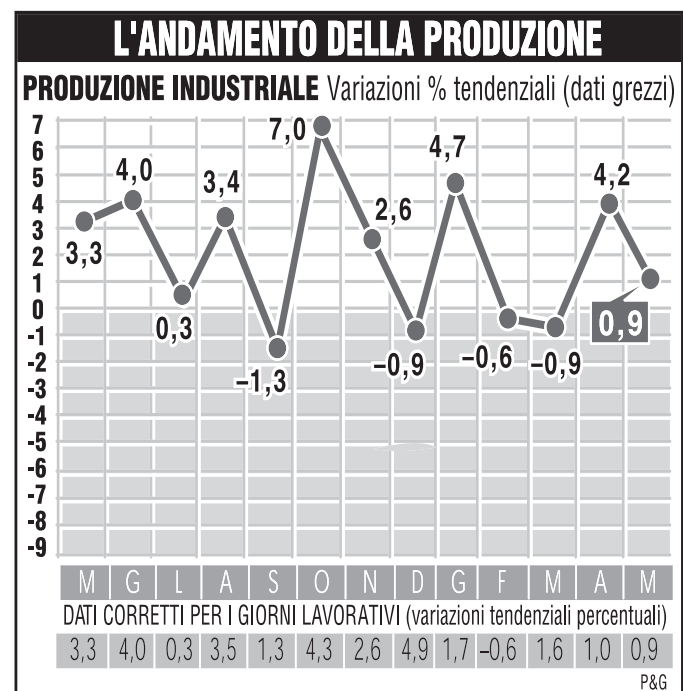
che contrarrebbe sensibilmente la liquidità del sistema statunitense, e non solo di quello. Logico che, in uno scenario del genere, ieri c'era molta attesa per il previsto intervento del presidente della Fed. In realtà Ben Bernanke non ha fatto dei riferimenti diretti al mercato immobiliare ma si è soffermato piuttosto su un altro fattore chiave della congiuntura statunitense, l'inflazione. «Non c'è dubbio - ha detto -



Il presidente della Federal Reserve, Bernanke Foto di Ron Edmonds/Agf

che le aspettative sullo stato della liquidità del sistema statunitense, e non solo di quello. Logico che, in uno scenario del genere, ieri c'era molta attesa per il previsto intervento del presidente della Fed. In realtà Ben Bernanke non ha fatto dei riferimenti diretti al mercato immobiliare ma si è soffermato piuttosto su un altro fattore chiave della congiuntura statunitense, l'inflazione. «Non c'è dubbio - ha detto -

che le aspettative sullo stato della liquidità del sistema statunitense, e non solo di quello. Logico che, in uno scenario del genere, ieri c'era molta attesa per il previsto intervento del presidente della Fed. In realtà Ben Bernanke non ha fatto dei riferimenti diretti al mercato immobiliare ma si è soffermato piuttosto su un altro fattore chiave della congiuntura statunitense, l'inflazione. «Non c'è dubbio - ha detto -



L'industria va, cresce la produzione in maggio

Istat: aumento dello 0,9%. Fase positiva per energia e beni strumentali, ma consumi in stallo

di Laura Matteucci

RIPRESA Sale la produzione industriale a maggio, con un aumento dello 0,9%. La fase è positiva soprattutto per energia e beni strumentali, variazioni negative invece per beni di consumo e non durevoli. La produzione di auto aumenta del 13,2% su base annua. Di fatto, gli ultimi dati Istat confermano una ripresa, anche se debole, e indicano che

nei prossimi mesi il pil continuerà a crescere. Unico neo, i consumi interni, sempre negativi. L'incremento complessivo è stato dello 0,9% sia rispetto a maggio 2006 che rispetto ad aprile 2007. Corretto per i giorni lavorativi, l'indice segna, nel confronto con maggio 2006, variazioni positive per i raggruppamenti dell'energia (+8,7%) e dei beni strumentali (+2,7%). Variazioni negative invece nei raggruppamenti dei beni di consumo (-1,9% per il totale, -2,8% per i beni non durevoli, +1,6% per i beni durevoli) e dei beni intermedi (-0,5%). Il balzo a maggio delle auto è tanto più evidente perché analizzando i primi 5 mesi la produzione è scesa dell'1,6%, scontando l'andamento particolarmente negativo di gennaio, che si era chiuso con un -18,6%. Per quanto riguarda il comparto degli autoveicoli

gli incrementi sono invece quelli delle raffinerie di petrolio (+34,8%), delle altre industrie manifatturiere (+6,5%), dell'estrazione dei minerali (+5,9%) e del tessile e abbi-

gliamento (+5,2%), definitivamente risorto dalle ceneri. In calo, invece, i settori dei prodotti chimici e fibre sintetiche (-8,8%), degli apparecchi elettrici e di precisione (-8,7%), della carta, stampa ed editoria (-4,6%) e della lavorazione dei minerali non metalliferi (-2,2%). Le previsioni dell'istituto di analisi economiche Isae parlano di andamento altalenante a giugno e luglio, e di rialzo ad agosto. L'istituto stima, infatti, una flessione a giugno pari allo 0,4% e un moderato incremento a luglio, pari allo 0,1%, mentre ad agosto è previsto un forte rialzo dell'1,1%.

gli incrementi sono invece quelli delle raffinerie di petrolio (+34,8%), delle altre industrie manifatturiere (+6,5%), dell'estrazione dei minerali (+5,9%) e del tessile e abbi-

Le banche al governo: vogliamo essere consultate

Oggi l'assemblea dell'Abi con Padoa-Schioppa e Draghi. Faissola: ci impegniamo a maggiore trasparenza con i clienti

di Bianca Di Giovanni / Roma

Al primo punto della relazione di Corrado Faissola all'assemblea di oggi dell'Abi ci sarà la concertazione. Le banche vogliono essere consultate dal governo, almeno per le questioni che le riguardano. Che Bersani intenda. Così, quella parola che fino a ieri per certi ambienti era un tabù - concertazione appunto - oggi diventa un must. Cosa mettono loro sul piatto della bilancia? L'impegno a garantire più trasparenza nel rapporto con i clienti. Trasparenza nei costi e nelle offerte proposte. «In un sistema con 1081 istituti - spiega il presidente Abi anticipando qualche traccia del suo intervento di oggi - può sempre esserci chi non si comporta bene. Ma il nostro impegno su questo fronte non si ferma». Tanto più che chi si sente «maltrattato» dalla propria banca

può sempre cambiare: secondo dati forniti dall'associazione il tasso di mobilità nel nostro Paese è in linea con l'Europa. Che si possa cambiare o meno, i costi del Belpaese in fatto di conti correnti restano molto superiori rispetto all'estero. È il presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà a rivelarlo in un'audizione al Senato. «Il costo medio di tenuta conto in Italia è pari a 182 euro an-

Catricalà: la presenza di più istituti non garantisce una vera competizione. In Italia bisogna spingere i cittadini a cambiare

nui - dichiara - con una differenza del 14% rispetto alla Germania e sino all'83% rispetto all'Olanda». Davanti ai senatori della commissione Finanze il garante del mercato aggiunge che «è pur vero che le liberalizzazioni nel settore bancario in Italia hanno funzionato, ma è anche vero che il numero di competitors non influisce sulla concorrenza, e nemmeno l'ingresso di operatori stranieri. Tant'è che questi assicurano costi vantaggiosi nei loro Paesi, mentre in Italia si adeguano ai livelli più alti». Dov'è allora il problema? «C'è il fatto che manca la clientela mobile - spiega Catricalà - bisogna stimolare la clientela a muoversi». A questo punto c'è da chiedersi: clienti «pigrì» o disorientati? E ancora, come mai per l'Abi il tasso di mobilità del Paese è in linea con l'Europa e per Catricalà invece il vero problema è l'immobilismo? Non è

chiaro. Faissola assicura comunque che l'Abi «non è insensibile» ai richiami giunti da diverse autorità. Anche a quello, giunto dalla Banca d'Italia, sul conflitto di interessi delle banche che vendono i loro prodotti finanziari. Mario Draghi ha invitato le banche a muoversi, altrimenti si muoverà qualcun altro. Nella relazione di oggi (saranno presenti anche Prodi e Bertinotti) il presidente Abi non parlerà del tema - complicato - della proprietà degli istituti e nemmeno della riforma delle popolari. Un capitolo sarà dedicato al grado di concentrazione raggiunto dal sistema italiano, in cui i primi 5 gruppi controllano il 62% del mercato. Solo la Francia fa meglio con il 64%. Resta alto il credito erogato all'impresa, che anche in periodi di crisi non ha mai visto chiudersi i rubinetti del credito.

FIAT 500

Quarantamila prenotazioni, sciopero in Polonia

Quarantamila prenotazioni per la nuova 500, rischio sciopero negli stabilimenti in Polonia dove la producono. Fiat a doppia faccia, dunque. Cominciamo dalle buone notizie. Oltre un milione di visitatori, 600 mila persone nelle concessionarie, 28 mila preventivi e più di 40 mila ordini in 40 giorni. Sono i numeri della Fiat 500 presentata il 5 e 6 luglio scorsi. Il bilancio è stato fornito dalla stessa Fiat e parte dalle manifestazioni indette in concomitanza col lancio commerciale della vettura in 30 piazze italiane, che hanno ospitato spettacoli, giochi e musica a tema per un totale di 20 ore di attività. Le 30 piazze italiane sono state teatro anche di una grande iniziativa benefica: infatti, Fiat sostiene il progetto della Fondazione L'Albero della Vita onlus «Un nido per Pollicino» a favore dei neonati prematuri. Problemi invece nello stabilimento di Tychy, in Polonia, dove è prodotta la nuova utilitaria e dove i dipendenti hanno minacciato lo sciopero in assenza di aumenti salariali (la richiesta, secondo la stampa polacca, è un incremento del minimo da 380 a 740 euro). Per il 13 luglio, come precisano da Torino, si terrà un comitato di consultazione informativa nel quale Fiat illustrerà ai sindacati i numeri 2006 e la situazione attuale.

Contratti, la deroga dei chimici scuote la Cgil

Alimentaristi e metalmeccanici: no alla modifica del contratto nazionale

di Bruno Ugolini

ACCORDI È lo scontro, tra i chimici da una parte e agro-industria nonché metalmeccanici dall'altra, sulle cosiddette «deroghe». Nella sostanza significa che i sindacati accettano, in determinati casi aziendali, di venir meno a determinate norme contenute nei

contratti nazionali. I sindacati chimici (Filcem-Cgil, Uilcem, Femca-Cisl) hanno, infatti, sottoscritto con gli industriali del settore un vero e proprio accordo nazionale proprio sulle «deroghe». Perché la polemica? Metalmeccanici e agroindustriali vedono tale intesa come un precedente pericoloso per le loro istanze e un tentativo di snaturare la sostanza del contratto nazionale. È questo un punto che divide tuttora la Cgil da Cisl e Uil, con queste ultime più disponibili ad allargare la con-

trattazione decentrata. C'è da dire che i chimici, nella loro lunga storia, hanno sempre vantato una primogenitura nell'imporre modelli innovativi, facendo anche leva su partners industriali molto più disposti al dialogo, rispetto ad altri settori manifatturieri. Ora la loro scelta ha trovato il plauso del Sole24ore che ha osservato come «mentre altri si attardano sull'accordo del '93», l'intesa chimica 2007 «supera la contrattazione nazionale, potenziando quella aziendale».

Le cose stanno davvero così? Il segretario generale della Filcem-Cgil, Alberto Morselli osserva, anche in un'intervista al direttore di *Rassegna sindacale* (il settimanale della Confederazione) Enrico Galantini, come la scelta fatta contenga, innanzitutto, un im-

portante progetto di formazione continua. Poi essa mostra alcune caratteristiche che dovrebbero salvaguardare da passi maldestri. Intanto è finalizzata alla crescita, o per situazioni congiunturali di particolare difficoltà. Le deroghe avranno carattere transitorio. E non saranno ammesse deroghe sui minimi contrattuali e sui diritti individuali. Non solo. Saranno concordate dalle Rappresentanze sindacali aziendali, ma poi dovranno passare al vaglio di una commissione paritetica nazionale che dovrà esprimere un parere unanime. Una clausola voluta per impedire che qualche organizzazione faccia prevalere le proprie opzioni. Le deroghe, ad ogni modo, nel pensiero di Morselli, non hanno solo un contenuto di «negazione», ma anche di «trasfor-

I limiti indicati da Morselli (Filcem) Plauso dal Sole24ore ma anche dall'interno del sindacato



Manifestazione dei lavoratori chimici. Foto di Attilio Cristini

mazione». Che cosa toccheranno? Discussibili istituti come i salari d'ingresso destinati ai giovani, gli scatti d'anzianità, la modulazione delle ferie. Temi che fanno scattare il segretario generale della Flai-Cgil (agro-industria), Franco Chiriaco: così si tende, dichiara, «a destrutturare di fatto il ruolo del contratto nazionale, senza tener conto dei contratti aperti». E ignorando - qui l'accusa è pesante - le norme della Cgil che impediscono alle categorie «di derogare a proprio piacimento dalle linee approvate all'unanimità dal Congresso». Anche secondo la Fiom, con Gianni Rinaldini, quelle deroghe «modificano sostanzialmente il ruolo e la funzione del contratto nazionale come strumento di solidarietà e d'unificazione delle lavoratrici e dei lavoratori di una determinata categoria». Il segretario della Fiom riconosce un ambito d'autonomia riservato alle categorie. Però, in questo caso, ci si tro-

rebbe di fronte «ad un'esplicita operazione di modifica della struttura contrattuale definita a livello confederale; una modifica che apre la strada all'indebolimento e al superamento del contratto nazionale stesso». Chi invece plaude allo spirito innovatore dei chimici è Agostino Megale, presidente dell'Ires, che osserva come non sia snaturato il contratto nazionale, anzi. È un modo innovativo per difenderlo. Così, sottolinea, si rendono intoccabili i minimi contrattuali e i diritti individuali, affermando un ruolo forte e autorevole del contratto nazionale e, nello stesso tempo, rendendolo un contenitore flessibile in grado di dare risposte ad un mondo del lavoro e dell'impresa, nell'epoca postfordista, che non è eguale ovunque. La Cgil confederale, impegnata nella massacrante ricerca di un accordo ben più complessivo su pensioni e mercato del lavoro, per ora non ha preso posizione.

La Coldiretti invade Bologna

Oggi una manifestazione per la tutela dei prodotti italiani: è subito polemica

di Antonella Cardone / Bologna

LA COLDIRETTI scende in piazza con una manifestazione dal sapore di una vera e propria prova di forza con il ministro dell'Agricoltura Paolo De Castro. Se ieri a Roma erano solo un centinaio a manifestare davanti al ministero, alla Camera, al Senato mostrando esempi di cibi falsi a base di pomodoro Made in China, oggi a Bologna, annuncia l'organizzazione di rappresentanza degli agricoltori, sono attese più di 30 mila persone, talmente tante che per l'evento si è reso necessario lo spostamento in una piazza più grande di quella prevista in origine, tra l'altro già attrezzata con più di 40 bagni chimici. La protesta spazia dalla crisi del Parmigiano Reggiano al no all'invecchiamento artificiale del vino con i trucioli. In più, Coldiretti attacca «la mancata applicazione dei provvedimenti per produrre energia pulita dai campi e i ritardi nell'attuazione delle misure previste nella legge Finanziaria per il settore agrico-

lo». Come dire, una bocciatura in toto dell'operato di chi guida il dicastero dell'Agricoltura. Ma la Coldiretti, che pure ha ricevuto il plauso della Lega Nord e il sostegno del presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, sarà la sola organizzazione di categoria a scendere in piazza domani: non ci saranno né la Cia, né la CoopAgri, né le coop agricole. Perché, spiega Nazario Battelli (Cia), «se alla base della manifestazione promossa dalla Coldiretti c'è solo l'operato di agricoltori, sono attese più di 30 mila persone, talmente tante che per l'evento si è reso necessario lo spostamento in una piazza più grande di quella prevista in origine, tra l'altro già attrezzata con più di 40 bagni chimici. La protesta spazia dalla crisi del Parmigiano Reggiano al no all'invecchiamento artificiale del vino con i trucioli. In più, Coldiretti attacca «la mancata applicazione dei provvedimenti per produrre energia pulita dai campi e i ritardi nell'attuazione delle misure previste nella legge Finanziaria per il settore agrico-

Attese trentamila persone: cambia anche la piazza Critiche di Cia e Coopagri

co - osserva Mongiello - è intollerabile la prova muscolare che la grande benemerita Coldiretti ha posto in campo contro il ministro De Castro, notoriamente persona mite e tollerante, oltre che formidabile competente del settore agricolo».

AURUM HOTELS **12 Ore di pura follia!** Solo per chi prenota oggi dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 19, e domani, dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 16 alle ore 19, Aurum offre nei Villaggi mare più belli d'Italia sconti pazzeschi. **AURUM HOTELS** cerca animatori tel. 340.946.06.16

Seleziona il periodo che fa per te e prenota su **www.aurumhotels.it** o chiama il numero 199.155.760

<p>VILLAGGIO APPRODO DI ULISSE <i>Favignana - Sicilia</i> Unico in tutte le Egadi con la sua spiaggia privata di sabbia dorata attrezzata gratuita, dotato di 4 campi da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento), piscina, centro benessere, discoteca all'aperto.</p>	<p>VILLAGGIO DEI PINI <i>Sardegna</i> Immerso in 20 ettari di pineta, dotato di spiaggia privata di 2000 mq. attrezzata gratuita, centro benessere interno, con 4 vasche coperte termomineralizzate, 2 piscine esterne semiolimpioniche, 2 piscine per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio.</p>	<p>G.H. CORTE DEI BUTTERI <i>Novità AURUM 2007</i> <i>Argentario-Toscana</i> Direttamente sulla grande spiaggia privata attrezzata gratuita, in spettacolare posizione sul golfo dell'Argentario di fronte a Porto Santo Stefano e all'Isola del Giglio. È dotato di un vasto parco di 7 ettari di pineta, un laghetto artificiale, 2 campi da tennis, calcetto, basket, pallavolo, piscina. Ideale per chi desidera una vacanza di mare nel cuore della Maremma Toscana.</p>
<p>HOTEL ISCHIA & LIDO <i>Ischia</i> Nel cuore del centro pedonale d'Ischia, direttamente sul mare e dotato di centro benessere interno, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 piscine esterne, servizio spiaggia (a pagamento dal 17/06 al 09/09).</p>	<p>SUISSE THERMAL VILLAGE <i>Ischia</i> Panoramico, dotato di 7 piscine esterne geotermiche, centro benessere, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto.</p>	<p>G.H. OLYMPIC <i>Roma</i> CENTRALISSIMO, a pochi metri da Piazza San Pietro e da Piazza Del Popolo Prezzo a persona al giorno in camera doppia con prima colazione Dal 11/07 al 18/07 da € 50 • Dal 18/07 al 31/08 da € 35</p>
<p>VILLAGGIO PUNTA LICOSA <i>Cilento</i> Sul mare più incontaminato della Campania (bandiera blu), dotato di grande spiaggia privata attrezzata gratuita, piscina, 2 campi da tennis, calcetto e centro benessere.</p>	<p>BAIA PARELIOS RESORT <i>Tropea - Calabria</i> Immerso in un giardino botanico, ricco di palme, cactus, pini marittimi, oleandri, dotato di 3 spiagge private attrezzate gratuite, sala meeting, piscina di acqua dolce, piscina di acqua salata, piscina per bambini, campo da tennis, calcetto.</p>	<p>VILLAGGIO PUNTA FRAM <i>Pantelleria - Sicilia</i> Finalmente un volo charter solo per i clienti Aurum da Bergamo da Pantelleria da Euro 95 a tratta tasse e trasferimenti inclusi SPECIALI 8 NOTTI dal 10/08 al 18/08 Euro 800 incluso volo e trasferimenti SPECIALI 8 NOTTI dal 18/08 al 26/08 Euro 850 incluso volo e trasferimenti Nella più bella isola del Mediterraneo, in posizione a picco sul mare, dotato di discesa a mare, piscina, campo da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento).</p>
<p>VILLAGGIO TRITON <i>Sellia Marina - Calabria</i> Affacciato direttamente sulla meravigliosa spiaggia privata di sabbia dorata di 6000 mq. attrezzata gratuita, dotato di campo di calcio, in erba, 6 campi da tennis, basket, beachvolley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, "GALEONE DEI PIRATI" paradiso dei bambini.</p>	<p>VILLAGGIO SABBIE BIANCHE <i>Tropea - Calabria</i> Immerso in un giardino ricco di agrumeti e pini marittimi, dotato di campo di calcio in erba, 6 campi da tennis, basket, beachvolley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, spiaggia privata di sabbia bianca lunga 1 km. attrezzata gratuita, discoteca all'aperto.</p>	<p>Bus Aurum: dalle principali città del Nord e del Centro Italia, direttamente nei nostri Alberghi in Campania e Calabria, con la linea pulman Aurum, andata e ritorno, incluso passaggi marittimi: € 100 In tutti gli AURUM HOTELS in tutti i periodi bambini e ragazzi in 3° letto fino a 18 anni, GRATIS INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI www.aurumhotels.it spettacolare effetto 3D e nuovo servizio "caccia al prezzo" Tel. 199.155.760 (da tutta Italia 0,14 Eur/min). Supplemento 10 euro per ogni prenotazione telefonica. info@aurumhotels.it Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.). In tutti gli Aurum dal 10/6 al 16/9 animazione, sport, spettacoli, tornei, piano bar e miniclub, negli altri periodi solo intrattenimenti serali. In tutti gli Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort. Per la Corte dei Butteri, il vino ai pasti è alla carta e non è incluso. Le offerte sono a persona, 7 notti, pensione completa in camera doppia con acqua e vino ai pasti. Supplemento camera vista mare: dal 18/03 al 17/06 e dal 09/09 al 09/12 euro 5 a persona al giorno, dal 17/06 al 09/09 euro 10 a persona al giorno. (B. Paraelios supplemento area mare euro 5 a persona al giorno)</p>

Giovane, diplomato del Sud emigra come negli anni 60

Rapporto Svimez: nel 2004 i trasferimenti sono stati 240mila
Nel Mezzogiorno cresce il Pil ma anche precariato e sommerso

di Roberto Rossi / Roma

DA SUD A NORD Giovane, meridionale, scolarizzato e senza una prospettiva di lavoro. In Italia si emigra ancora. Come negli anni 60 si prende il treno e dal sud si arriva al nord. I flussi, come ha rilevato la Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzo-

giorno, sono elevati. Nel corso del 2004, in base agli ultimi dati disponibili, sono stati circa 270mila i trasferimenti stabili (120mila) e temporanei (150mila) Sud-Nord. Numeri molto elevati, se si pensa che negli anni di massima intensità migratoria 1961-63 la quota raggiunse i 295mila. Dati che preoccupano anche perché «la prevalente emigrazione di giovani meridionali scolarizzati, inoltre, depaupera ulteriormente le possibilità di sviluppo dell'area». Sono invece «stabili i trasferimenti Nord-Sud, fermi intorno alle 60mila unità e poco sensibili all'evoluzione dell'economia». Lombardia, Emilia Romagna e Lazio, si legge nel rapporto Svi-

mez, «restano le tre regioni preferite dai nuovi emigranti. «Il consolidamento della prospettiva di una ripresa del processo di crescita è, oggi, il problema centrale della nostra economia - ha osservato in una nota il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano -. Di qui passa la possibilità di perseguire l'obiettivo di una piena utilizzazione delle potenzialità del mezzogiorno, necessaria sia per lo sviluppo civile ed economico delle regioni meridionali, sia per rafforzare la capacità competitiva dell'intera economia italiana e porre le condizioni di

Tra le regioni in testa la Campania Dal 1961 al 1963 l'intensità migratoria a quota 295mila



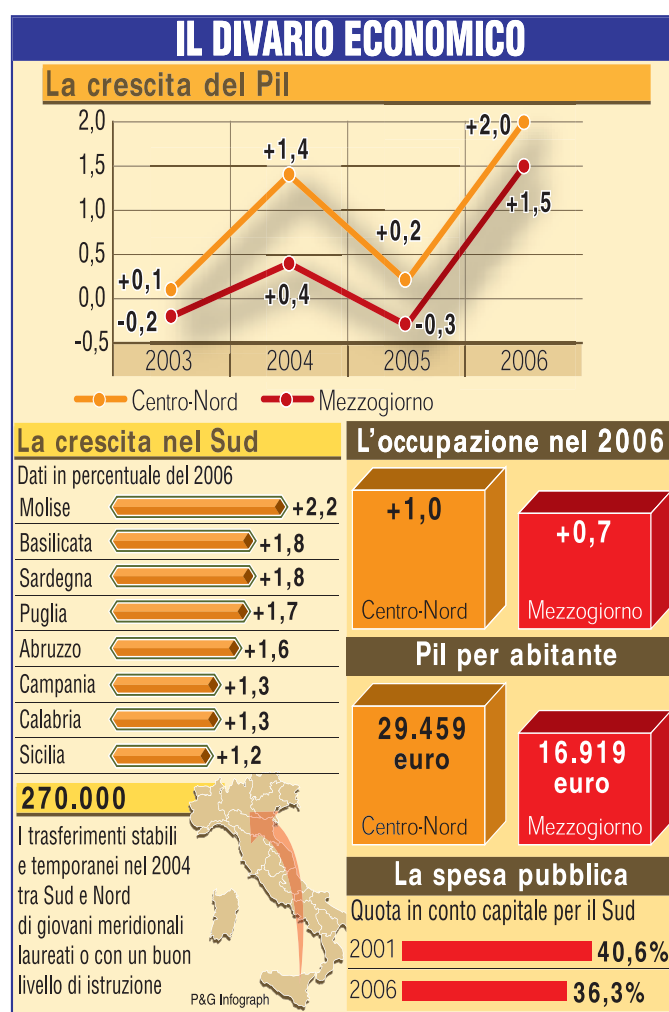
Raccolta di pomodori in Campania

una crescita stabile». L'emigrato tipo ha tra 25-29 anni, quasi la metà ha un titolo di studio medio-alto (diploma superiore il 36,3% e laurea il 13,1%). Hanno lasciato la Campania in 38mila, la Sicilia in 28,6mila, la Puglia in 21,5mila, la Calabria in 17,8mila. Tanti, circa 151mila, anche «i pendolari di lungo raggio che nel 2006 si sono spostati dalle aree d'origine. Circa il 60% ha meno di 35 anni. Nel 50% dei casi i pendolari svolgono al Centro-Nord professioni di livello elevato e nel 38% mansioni di livello intermedio, a conferma del fatto che il sistema produttivo meridionale si conferma incapace ad assorbire l'offerta di

lavoro più qualificata». Eppure, nonostante l'alto fenomeno dell'emigrazione, l'economia del Sud accelera (+1,5% il pil del 2006, un incremento pari ad oltre quattro volte quello realizzato dal 2002 al 2005) ma in un Paese che cresce è solo in leggera diminuzione il divario rispetto al Centro ed al Nord. Ad esempio, il prodotto interno lordo per abitante al Sud (16.919 euro) è solo il 57,4% rispetto a quello registrato nel centro-nord (29.459). Tra le regioni cresce di più il Molise (+2,2%), seguito da Basilicata e Sardegna (+1,8%), e poi Puglia (+1,7%), Abruzzo (+1,6%), Campania e Calabria (+1,3%) e ultima la Sicilia (+1,2%).

Questa lieve ripresa è riscontrabile anche nell'aandamento del tasso di disoccupazione che è «crollato dal 19% del 2000 al 12,3% nel 2006», anche se «crescono soprattutto gli atipici». Ed il lavoro sommerso resta «una spina nel fianco», «colpi-

Negli ultimi sei anni la disoccupazione crolla dal 19 al 12% ma grazie ai lavoratori atipici



sce un lavoratore su cinque (il 20,5%) con la punta in Calabria di 3 lavoratori irregolari su 10 (27%). Nel 2006 i lavoratori irregolari al Sud sono saliti di 43mila unità, a quota un milione 391mila. Sul fronte della criminalità, salgono nel 2006 i tentati omicidi (+8,7% contro il +0,1% del Centro-Nord) e le estorsioni (+5,9% contro il -53,7%). In calo gli omicidi volontari (-50 in Campania, la regione più colpita con 128 delitti). Mentre «su 150mila commercianti in Italia stretti nella morsa degli usurai, la metà si concentra tra Lazio, Sicilia e Campania». Va ricordato, infine, che la quota di spesa pubblica per il Mezzogiorno è

passata dal 40,6% del 2001 al 36,3% nel 2006. Un numero che non è solo ben lontano dall'obiettivo del 45% fissato in fase di programmazione, ma non raggiunge neppure il peso naturale del Mezzogiorno (la media tra la sua quota di popolazione e di territorio) che è del 38% circa.

Gli irregolari al sud sono cresciuti di 43mila unità. In tutto sono un milione e 400mila

MUNICIPALIZZATE Dopo Aem-Asm sale la febbre da fusioni

La multiutility dell'Emilia Romagna Hera al bivio tra la romana Acea e l'asse ligure-piemontese costituito da Iride. Enia che brilla al debutto in Borsa (+6,69% a 10,77 euro) e sfoggia la margherita - Aem-Asm o Hera? - delle aggregazioni. E Renzo Capra, prossimo presidente del consiglio di sorveglianza di Aem-Asm, che invita le ex municipalizzate del Nord a fondersi «il più presto possibile» in un nuovo megapolo. Le ex municipalizzate escono dal torpore e, scosse dall'operazione Aem-Asm, si lanciano in un nuovo giro di rischio.

La vera sfida l'ha lanciata Capra nel corso di un convegno all'Università Bocconi al quale hanno preso parte anche i vertici di Aem, Iride, Hera ed Enia: «sono pronto con tutti quelli seduti a questo tavolo ad andare al più presto possibile a una nuova società», ha detto. La «scelta del duale» in Aem-Asm, con un consiglio di sorveglianza riservato ai soci pubblici, ha spiegato, è stata fatta anche in vista di nuove aggregazioni. Crescere è una scelta obbligata «per difendere il nostro futuro» in un mercato «europeo». Ma prima di pensare a un megapolo delle multiutility del Nord che raggruppi Torino e Genova, l'asse lombardo Aem-Asm, aggrega attorno a sé il panorama frastagliato del Triveneto e si estende all'Emilia e alla Romagna, occorrerà attendere l'esito di un passaggio delicato. Il 18 luglio il patto di sindacato di Hera si riunirà per decidere il destino della multiutility. Due le ipotesi: la romana Acea, che alcuni ritengono preferita dal sindaco Sergio Cofferati, con l'appoggio del Comune di Ferrara; e Iride per cui propenderebbero invece i comuni romagnoli e Modena.

Sounds
ever
green

l'Unità



In questo cd

The Coasters – Charlie Brown
Screaming Lord Sutch – I'm a Hog for you
Chuck Berry – Rock 'n' Roll Music
Elvis Presley – Maybellene
Chubby Checker – Limbo Rock
Fats Domino – Be My Guest
Little Richard – Tutti Frutti
Pat Boone – Don't Forbid ME
The Everly Brothers - Cathy's Clown
The Platters – Smoke Gets In Your Eyes
Jerry Lee Lewis – Breathless
Billy Fury – Wondrous Place

A soli 6,90 €
in più rispetto
al prezzo
del quotidiano

In edicola in allegato con **l'Unità**
il terzo imperdibile cd della straordinaria collana
della migliore musica rock,
blues e country di tutti i tempi:

Compilation Rock'n'Roll 3

Puoi acquistare i CD della collana anche collegandoti al sito www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

La prossima uscita:
Compilation Blues 1 in edicola sabato 14 luglio.

Cambi in euro

1,3666	dollari	+0,004
167,9600	yen	-0,270
0,6773	sterline	+0,001
1,6553	fra. sviz.	-0,003
7,4397	cor. danese	-0,001
28,6290	cor. ceca	-0,046
15,6466	cor. estone	+0,000
7,9660	cor. norvegese	+0,053
9,1873	cor. svedese	+0,020
1,5876	dol. australiano	+0,004
1,4329	dol. canadese	+0,007
1,7562	dol. neozel.	+0,013
246,1900	fior. ungherese	+0,490
0,5841	lira cipriota	+0,000
3,7695	zloty pol.	+0,017

Bot

Bot a 3 mesi	99,62	3,56
Bot a 12 mesi	96,03	3,87

Borsa

Ribassi in coro

Chiusura in corale ribasso col resto d'Europa e con Wall Street: ovunque hanno prevalso le vendite in attesa del discorso che il presidente della Fed, Ben Bernanke, ha tenuto in serata, a mercati chiusi, sull'inflazione Usa. Milano termina col Mibtel a -1,04%. Cedono oltre il 2% Bulgari e Buzzi Unicem. Scivolone di Lottomatica (-3,54%), penalizzata dal voto contrario in Illinois al progetto di privatizzazione della lotteria statale, obiettivo della controllata Usa G.Tech. Pesanti

Mediolanum (-1,92%), Capitalia e Unicredit, tutte a -1,7%, Bpm (-2,1%), Alitalia a -1,62% e Parmalat a -1,42%. In controtendenza Seat Pg (+1,08%). Sul Midex interrompe la serie negativa Italease (+0,57%), Balza Amplifon (+2,83%) grazie all'avvio della copertura da parte di Goldman Sachs. Cedono per realizzo Erg (-2,07%) e Saras (-1,45%). Sullo Star brusca frenata di Ducati (-4,01%) sulla smentita alle voci di possibili M&A in vista. Strappa oltre l'8% Enia all'esordio.

Gaz de France-Suez

Nozze in vista

Dopo la stasi elettorale, riprende quota l'ipotesi di matrimonio futuro tra Gaz de France, unico gruppo energetico presente sull'intera catena del gas dall'esplorazione alla produzione fino al servizio del cliente finale, e Suez, l'altra utility francese che aveva respinto pochi mesi fa un tentativo di scalata da parte di Enel. «Tutte le opzioni sono all'esame», ha commentato il nuovo ministro dell'economia e delle finanze francese, Christine Lagarde, alla radio

precisando che il progetto di fusione fa parte delle ipotesi di lavoro. Nello stesso tempo il presidente francese Sarkozy, in visita ad Algeri, ha auspicato un ravvicinamento dell'operatore algerino Sonatrach con Gdf, Suez o Total. Nei mesi scorsi Sarkozy aveva evocato le nozze tra Gdf e Sonatrach come una possibile alternativa al progetto di fusione con Suez, ma questa ipotesi era poi rientrata anche a causa delle forti reticenze da parte algerina, lasciando aperta quindi la strada all'alternativa, rappresentata da Gdf.

Ducati

Smentite cessioni

Ducati non ha contatti con altri soggetti per possibili accordi strategici di fusione o di acquisizione. È quanto ha reso noto il gruppo bolognese dopo le indiscrezioni di stampa relative a possibili dialoghi avviati con l'americana Harley Davidson. «Su richiesta della Consob - si legge in una nota - a fronte del recente rialzo del titolo Ducati e delle notizie apparse sulla stampa, la società precisa che non ci sono contatti con alcun soggetto terzo aventi ad oggetto

possibili accordi strategici di acquisizione o di fusione». Ducati precisa solo di essere «concentrata sulla revisione del piano strategico e operativo per l'ulteriore rilancio delle proprie attività, che sarà presentato entro la fine dell'anno». Conseguenza della smentita, un forte regresso in Borsa (del 5%), dopo il rialzo dell'altro ieri dell'8%, sulle speculazioni per cambiamenti nell'azionariato, non escluso un passaggio di proprietà della società, controllata al 29,9% circa dalla Invest Industrial della famiglia Bonomi.

In sintesi

Jp Morgan avrebbe la facoltà di incrementare la propria quota in Parmalat dall'attuale 4,521% al 7,249%, grazie ad alcune opzioni di acquisto sul 2,947% del capitale del gruppo di Collecchio. È quanto emerge dagli aggiornamenti Consob sulle partecipazioni rilevanti.

Ubh ha siglato un accordo con la famiglia Grimaldi per acquisire un ulteriore 11% di Grimaldi franchising, portando così la sua quota al 51%. La famiglia Grimaldi ha poi deciso la cessione di un altro 9% a Bruno Vettore, a.d. di Grimaldi, riducendo la sua quota nella società al 40%.

Autogrill ha confermato di non avere nessun interesse ad acquistare la società inglese Little Chef. La smentita è arrivata in riferimento alle indiscrezioni che si susseguono da alcune settimane. Little Chef è la maggiore catena di ristorazione autostradale della Gran Bretagna con oltre 300 punti di ristoro.

La Carlo Tassara di Romain Zaleski ha superato il 2% nel capitale della francese Vinci, numero uno nel mondo dei grandi lavori. L'indiscrezione arriva dal quotidiano transalpino la Tribune e viene confermata da un portavoce della società. Zaleski aveva rilevato circa l'1% di Vinci nel maggio scorso. Il primo azionista di Vinci è Artemis che nel gennaio scorso aveva dichiarato di essere salito dal 3,4% al 5,1%. Il 32% circa del capitale è in portafoglio a investitori istituzionali francesi.

Banca Popolare di Milano ha acquistato da Banco di Desio e della Brianza 23,205 milioni di azioni di Anima sgr, pari al 22,1% del capitale, al prezzo di 4,63 euro per azione e quindi per un controvalore complessivo di circa 107 milioni corrisposto per contanti.

Data Service, società attiva nella fornitura di servizi di outsourcing, ha rinnovato per altri tre anni il contratto con Banca Generali per i servizi di back office.

Greenvision ambiente (famiglia Burani) ha acquisito il 51% di Ladurner ambiente, società di Bolzano, attiva nell'engineering ambientale per la realizzazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili. Il prezzo della transazione è di 28,2 milioni.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/07 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
Acea	27991	14,46	14,35	-0,31	-1,95	279	12,72	16,98	0,5400	3078,62
Acasps-Aps	16408	8,47	8,48	0,09	-1,14	58	8,40	9,58	0,3000	464,73
Acotel	171863	88,76	87,17	-3,19	378,10	51	18,56	92,84	0,4000	370,13
Asq. Potab.	47287	24,68	24,54	-2,46	54,25	8	16,00	29,95	0,1000	124,65
Ascm	4570	2,36	2,35	-0,09	-5,11	29	2,31	2,69	0,0350	110,61
Actelios	17134	8,85	8,80	-1,18	2,79	48	7,96	9,45	0,1000	598,90
Ades	11033	5,70	5,64	-0,67	-8,38	219	5,32	7,06	0,2500	577,61
Aem	5067	2,62	2,61	-1,02	2,55	7068	2,45	2,96	0,0700	4710,72
Aem To	5271	2,72	2,73	1,22	9,67	808	2,32	2,86	0,0600	1988,66
Aem To w08	1644	0,85	0,87	2,45	10,01	139	0,70	0,89	-	-
Aerop. Firenze	34988	18,07	18,18	1,15	-7,64	1	17,85	20,83	0,0630	163,26
Alcon	8411	4,34	4,33	-0,05	-	99	4,16	4,76	-	473,50
Alforia	1520	0,78	0,77	-2,23	64,80	2745	0,47	0,82	0,0050	314,01
Alitalia	1526	0,79	0,78	-1,64	-27,10	11162	0,76	1,13	0,0413	1092,72
Alleanza	18594	9,60	9,59	-1,24	-5,51	4472	9,34	10,74	0,5000	8129,48
Amplifon	12723	6,57	6,52	-1,97	1,37	3207	5,89	7,22	0,0350	1303,62
Anima	6407	3,31	3,32	0,24	-11,24	429	3,18	4,15	0,1520	347,44
Ansaldato Sts	19988	10,32	10,27	-0,80	14,71	336	8,79	10,69	-	1032,30
Asciopave	3644	1,88	1,87	-1,89	-14,73	265	1,88	2,21	0,0850	439,13
Asm	8256	4,26	4,24	-1,14	2,30	1541	4,08	5,10	0,1550	3301,64
Astaldi	13637	7,04	7,06	-0,58	24,35	427	5,53	7,71	0,0850	693,21
Atlantia	49472	25,55	25,50	-0,31	16,51	3599	21,76	25,74	0,3575	14607,23
Auto To-Mi	34766	17,95	17,73	-1,78	2,69	711	17,48	19,99	0,2000	1580,04
Autogrill	31590	16,32	16,35	-0,10	16,26	1202	13,37	16,32	0,4000	4150,54
Azimut It.	25135	12,98	12,98	-1,70	24,85	707	9,78	13,44	0,2000	1884,54

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/07 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
B										
B. Bilbao Viz.	35035	18,09	17,88	-2,94	-2,64	4	17,46	20,10	0,1520	-
B. C.B. Firenze	12197	6,30	6,25	-0,41	46,60	1953	4,23	6,63	0,1000	5218,63
B. Carige	6638	3,43	3,42	-0,44	-6,31	1224	3,38	4,01	0,0750	4160,93
B. Carige risp	7428	3,84	3,87	1,84	-6,51	5	3,83	4,20	0,0950	672,63
B. Desio	16377	8,46	8,44	-0,78	-2,56	59	8,09	9,78	0,0950	989,59
B. Desio r nc	16139	8,34	8,29	-0,84	15,72	1	7,20	9,07	0,1150	110,04
B. Finnat	1888	0,98	0,97	-0,74	-4,59	313	0,95	1,12	0,1930	353,84
B. Generali	17759	9,17	9,11	-2,08	-5,00	208	9,17	11,87	-	1020,96
B. Ifis	20279	10,47	10,47	0,34	3,63	317	9,54	11,00	0,2400	304,30
B. Intermobiliare	14369	7,42	7,43	-0,09	-11,21	36	7,42	8,65	0,2000	1154,31
B. Italease	33244	17,17	17,01	-0,53	-62,12	2411	16,48	57,24	0,7800	1571,42
B. Popolare	39113	20,20	20,15	-1,13	-7,85	4511	20,20	24,66	-	12937,70
B. Profilo	4459	2,30	2,30	0,13	-4,95	263	2,30	2,77	0,1470	291,72
B. Santander	27220	14,06	13,92	-0,83	-2,55	5	13,02	14,66	0,1376	-
B. Sard. r nc	39055	20,17	20,15	-0,40	6,30	3	18,95	22,08	0,5200	133,12
B.P. Etruria e L.	29391	15,18	15,01	-1,92	-2,91	138	14,58	16,94	0,3000	818,68
B.P. Intra	24141	12,47	12,41	-0,66	-10,57	16	12,17	14,49	0,2000	701,84
B.P. Milano	21895	11,31	11,34	-2,24	-15,63	8816	10,49	13,89	0,3500	4693,21
B.P. Spoleto	21574	11,14	11,19	-0,07	-9,35	1	11,06	12,29	0,4100	243,78
Basilefinc	3640	1,88	1,86	-2,97	101,33	1529	0,93	1,91	0,0930	114,67
Bastogi	495	0,26	0,25	-2,23	-4,59	639	0,25	0,33	-	172,70
BB Bancab	112284	57,99	57,84	-0,46	0,28	1	54,24	60,93	2,0000	-
Bca Ifis w08	8833	4,56	4,63	0,52	-1,47	40	3,93	4,99	-	-
B. C.B. Firenze w10	3794	1,91	1,90	-1,76	5,40	706	1,82	2,84	-	-
Borghesi	2519	1,30	1,29	-1,22	142,32	511	0,54	1,92	0,0150	260,20
Bovetton	24771	12,79	12,72	-0,15	-13,19	1027	11,61	14,79	0,3700	2336,97
Boni Stabini	2066	1,07	1,07	1,23	-13,88	23620	1,05	1,42	0,0240	2038,69
Biosso	44670	23,07	22,89	-1,89	48,21	6	15,37	24,55	0,3600	631,96
Bisero	46838	24,19	24,29	-0,45	49,95	0	15,70	25,00	0,4000	104,99
Bolzeno	9887	5,11	5,14	2,53	26,04	93	3,97	5,74	0,1000	131,94
Bon. Ferraresi	76386	39,45	39,00	-3,01	6,65	5	35,94	43,79	0,0800	2417,68
Brembo	20219	10,44	10,50	1,42	8,42	156	9,49	12,21	0,2400	697,36
Brioschi	1051	0,54	0,54	-2,43	17,33	796	0,45	0,65	0,0030	391,89
Bulgari	22387	11,56	11,48	-2,43	6,41	1975	10,65	11,92	0,2900	3467,98
Buonfigliano Spa	7253	3,75	3,77	0,59	-4,92	769	3,32	4,01	-	336,67
Buzzi Unicem	49607	25,62	25,47	-1,96	18,94	360	21,12	26,26	0,4000	4226,22
Buzzi Unicem r nc	34839	17,99	17,97	-1,67	22,77	39	14,52	18,91	0,4240	732,53

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/07 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
C										
C. Artigiano	7832	4,04	4,04	-0,62	8,65	20	3,56	4,28	0,1635	575,99
C. Bergam.	68525	35,39	35,29	-1,04	16,07	8	30,49	41,02	0,1050	2184,51
C. Valltellinese	21169	10,93	10,87	-0,88	3,37	424	10,44	11,98	0,4000	1754,48
Cad It	24929	12,88	12,96	0,45	39,85	41	9,13	13,32	0,2900	115,62
Cairo Comm.	76095	39,30	39,13	-1,56	-9,95	4	36,74	50,96	2,5000	307,89
Callagfir. r nc	17628	9,10	9,10	-	15,17	0	7,91	9,85	0,1200	891,75
Callagfirone	17715	9,15	9,26	0,12	14,81	7	7,97	9,72	0,0800	990,75
Callagfirone Ed.	11178	5,77	5,77	-0,31	-8,89	80	5,77	6,60	0,1000	760,63
Cam-Fin.	3435	1,77	1,77	-0,84	23,19	242	1,44	1,92	0,0300	652,28
Campari	15488	8,00	8,00	1,64	5,71	654	7,38	8,17	0,1000	2322,91
Capitella	14218	7,34	7,31	-1,69	1,42	23920	6,25	7,98	0,2200	1911,01
Carrazo	16214	8,37	8,60	3,38	97,83	226	4,13	8,84	0,1250	351,71
Carra	81769	42,23	42,09	-0,28	-6,38	37	41,09	48,07	1,5500	2001,33
Ced	10274	5,31	5,30	-1,10	-19,99	21	5,26	6,81	0,5600	65,07
Cell Therap.	6365	3,29	3,34	5,56	-40,11	10461	2,21	5,54	-	-
Cembre	18238	9,42	9,46	1,62	50,58	86	6,27	10,33	0,2200	160,12
Comentiv	22056	11,39	11,31	-1,42	65,18	189	6,78	11,46	0,1000	1812,54
Cent. Latte To	9186	4,74	4,71	-0,74	7,33	14	4,34	4,92	0,0500	47,44
Chl	1885	0,97	0,97	-1,96	14,81	863	0,78	1,20	-	126,73
Ciccocioppa	9356	4,83	4,82	-2,61						

Mondiale

«Il momento del gol, quello non potrò mai dimenticarlo. È una gioia immensa, una gioia tutta mia, personale e indescrivibile»: così Marco Tardelli ricorda il suo gol alla Germania nella finale di Spagna '82 di cui oggi ricorre il venticinquesimo anniversario. «L'urlo? L'ho capito solo in tv»



Ciclismo 14,15 Eurosport



Maratona 22,00 SkySport2

IN TV

■ **10,00 Sport Italia** Calcio, Argentina-Perù
 ■ **11,45 SkySport2** Running Coast to Coast
 ■ **13,00 Italia1** Studio Sport
 ■ **14,15 Eurosport** 94° Tour de France
 ■ **17,30 Espn Classic** Calcio, Everton-R. Vienna
 ■ **17,40 Rai3** Giro d'Italia femminile
 ■ **18,00 Eurosport** Inside Alinghi

■ **18,10 Rai2** Rai TG Sport
 ■ **19,20 Eurosport** Golf, Us Pga Tour
 ■ **20,25 SkySport2** Volley, Treviso-Roma
 ■ **21,25 Eurosport** Vela, Rolex Farr 40
 ■ **22,00 SkySport2** Maratona delle Dolomiti
 ■ **23,00 SkySport1** Speciale calciomercato
 ■ **0,45 SkySport2** Rugby, Australia-Sudafrica

I pm: «Processate Moggi, Giraud & Co.»

Calciopoli, i magistrati di Napoli Narducci e Beatrice chiedono il rinvio a giudizio di 37 indagati

di Luca De Carolis

L'ACCUSA. Sono serviti quasi tre anni di indagini, durante cui il calcio italiano ha scoperto di essere un gioco truccato e ha processato molti dei suoi protagonisti. Ma ora a decidere sarà la giustizia ordinaria. Ieri i pm della procura di Napoli Giuseppe Narducci e

Filippo Beatrice hanno chiesto il rinvio a giudizio di 37 dei 48 indagati per Calciopoli. Un'inchiesta nata per caso nel 2004: i due magistrati della Dia, noti per le loro indagini sulla camorra, investigavano su un giro di scommesse clandestine, e si imbattono in telefonate in cui si parlava di partite truccate. Decisero di approfondire, e disposero intercettazioni a carico di dirigenti della Federcalcio e di alcuni club. Grazie a cui capirono che il pallone italiano nascondeva un gigantesco verminio, in cui dirigenti, arbitri e procuratori decidevano l'andamento delle partite, influenzavano il mercato e comandavano di fatto un intero movimento. Una sorta di cupola, per i cui membri ieri i magistrati hanno chiesto il rinvio a giudizio con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla truffa sportiva. Una richiesta basata su centinaia di intercettazioni telefoniche e su 94 testimonianze, rese da allenatori, dirigenti e calciatori. Le basi di un'imputazione che grava su 20 persone, tra cui il protagonista e simbolo di Calciopoli, l'ex dg della Juventus Luciano Moggi. L'uomo che, secondo i pm, tirava le fila del calcio italiano, assieme all'ex ad bianconero Antonio Giraud, all'ex vicepresidente della Figc Innocenzo Mazzini, ai due ex designatori arbitrali Pierluigi Pairetto e Paolo Bergamo e all'ex arbitro Massimo De Santis. «I costitutori e organizzatori - scrivono i magistrati - dell'associazione a delinquere», di cui facevano parte anche l'ex presidente dell'Aia Tullio Lanese, l'ex responsabile di Rai Sport Ignazio Scardina e un nugolo di ex arbitri di serie A. Attenti nell'indirizzare le partite (29 in serie A e 1 in B nel campionato 2004/2005) secondo le indicazioni di Moggi e dei suoi sodali, scegliendo con attenzione anche quali giocatori ammonire, così da far saltare loro le successive gare contro la Juventus. Ma secondo Beatrice e Narducci a beneficiare del potere dell'associazione sarebbero stati anche altri club di A, che avrebbero chiesto e ottenuto arbitrati favorevoli. È il caso del patron della Lazio Claudio Lotito, di quello della Fiorentina Diego Della Valle e del presidente della Reggina Pasquale Foti, che i pm chiedono di processare per concorso in truffa sportiva. Coinvolto anche l'ex presidente Figc Franco Carraro. Ma c'è chi è stato proscioltto dai magistrati, come Riccardo Garrone, patron della Sampdoria: uno dei 14 club inclusi tra le parti offese assieme al Coni, alla Figc, ai Mo-

nopoli di Stato, al ministero dell'Economia e al ministero delle Attività sportive. Stralciata invece la posizione dell'arbitro Gianluca Paparesta, che alcune settimane fa avrebbe iniziato a collaborare con la procura di Napoli. Il primo "pentito" di Calciopoli, le cui rivelazioni potrebbero essere fondamentali per il proseguo dell'inchiesta: tutt'altro che conclusa. I pm vogliono scovare anche gli illeciti avvenuti nel campionato 2005/2006, poco prima che scoppiasse la bufera giudiziaria. Su un pallone sempre più sgonfio.

Stralciata la posizione del «pentito» Gianluca Paparesta che sta collaborando con i magistrati

PROCESSO GEA Più di 400 tra dirigenti, allenatori, calciatori e procuratori, sfiliranno davanti ai giudici del tribunale di Roma

Tutto il mondo del pallone come testimone

di Pino Bartoli

Oltre quattrocento tra dirigenti, presidenti di società di serie A, B e C, calciatori, allenatori e procuratori. In pratica tutto il gotha del calcio italiano sfilerà davanti ai giudici della decima sezione del tribunale di Roma per testimoniare al processo sui presunti illeciti attribuiti alla Gea World, la società presieduta da Alessandro Moggi che ha gestito le procure sportive di numerosi calciatori.

La decisione è stata presa ieri mattina dal collegio presieduto da Luigi Fiasconaro. Saranno quindi citati i vertici attuali e quelli precedenti del governo del football, come l'ex presidente Franco Carraro e l'ex vice presidente Innocenzo Mazzini. Tra i presidenti e amministratori di club che saranno citati ci sono, tra gli altri, Massimo Moratti, Adriano Galliani, Claudio Lotito, Rosella Sensi e Diego Della Valle.

Tra gli allenatori Zdenek Zeman, Carlo Ancelotti, Fabio Capello e Marcello Lippi. Per quanto concerne i calciatori i nomi più rappresentativi nelle liste testi sono quelli di David Trezeguet, Pavel Nedved, Fabio Cannavaro e Alessandro Del Piero. Tra gli ex dirigenti di club saranno sentiti Ermanno Pieroni, Antonio Giraud, Franco Dal Cin, Francesca Tanzi e Massimo Cragnotti. La stessa decima sezione del

tribunale ha dichiarato l'ammissibilità al processo, in quanto considerato «corpo di reato», dell'appunto trovato nella scrivania di Franco Zavgaglia nel quale si invitano i collaboratori a non far ricorso, «come avvenuto nel passato», a minacce e le intercettazioni telefoniche riguardanti il caso Gea compiute dalla procura di Napoli. Le circa quattrocento chiamate, più cinque del calciatore Emanuele Blasi con l'ex procuratore Stefano Anto-

nelli, saranno trascritte da quattro periti nominati ieri mattina. Non sono state ammesse, perché ritenute non connesse al procedimento, le intercettazioni disposte dalla procura di Torino nell'ambito della propria inchiesta sulla cosiddetta calciopoli. Il tribunale ha anche stilato un calendario di udienze, queste le date: 29 dicembre prossimo, 3-4 e 6 dicembre; 7-8-10 e 29 gennaio 2008.

In breve

Juventus

● **Da oggi in ritiro**
È in programma per oggi pomeriggio alle 18 il primo allenamento della Juventus al Centro Sportivo Pineta di Pinzolo, nel Trentino. Seguirà quindi la prima seduta atletica della nuova stagione, che segna il ritorno dei bianconeri in Serie A.

Tour de France

● **Tappa a Cancellara**
Lo svizzero Fabian Cancellara si è aggiudicato la terza tappa del Tour de France, da Waregem a Compiègne di 236,5 km, rafforzando così la sua posizione di leader della corsa.

F1, Spy Story

● **Udienza rinviata**
È stata rimandata di 24 ore, in attesa del memoriale difensivo di Mike Coughlan, l'udienza dell'Alta Corte seguita all'istanza d'urgenza presentata dalla Ferrari contro il capo progettista McLaren.

Melandri sugli stadi

● **«È ora di cambiare»**
«Bisogna cambiare il modello di gestione non solo dei grandi stadi ma anche dei palazzetti dello sport. Non è più pensabile addossare agli enti locali i costi di gestione». Il ministro dello Sport, Giovanna Melandri, ha rilanciato la sfida del governo per un nuovo futuro degli stadi italiani.

Rolando Bianchi

● **Al Manchester City**
Il passaggio dell'attaccante della Reggina, Rolando Bianchi, al Manchester City è questione di ore. La squadra amaranto ha accettato l'offerta. Bianchi nella passata stagione ha realizzato 18 gol.



Luciano Moggi e Antonio Giraud nel periodo finito sott'inchiesta

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 10 luglio					
NAZIONALE	78	38	65	25	26
BARI	53	70	65	79	9
CAGLIARI	58	32	13	30	87
FIRENZE	83	38	29	22	79
GENOVA	72	56	44	41	11
MILANO	89	80	31	51	32
NAPOLI	53	14	50	60	83
PALERMO	42	15	89	19	38
ROMA	68	1	27	20	55
TORINO	43	16	21	53	65
VENEZIA	75	77	85	54	65

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY SuperStar	
14	42	53	68	83	89	75	78
Montepremi						2.906.381,99	
Nessun 6 Jackpot	€	11.288.245,78	5 + stella	€	-		
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	46.688,00		
Vincono con punti 5	€	48.439,70	3 + stella	€	1.206,00		
Vincono con punti 4	€	466,88	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	12,06	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

LA CURIOSITÀ Classifica dell'inglese World Soccer. La partita più bella è Italia-Germania 4-3

Il Milan di Sacchi migliore squadra del mondo

di Max Di Sante

Qual è la partita di calcio più emozionante di tutti i tempi? L'indimenticabile Italia-Germania Ovest 4-3 semifinale dei mondiali messicani. E il gol più bello? Senza dubbio quello che Diego Armando Maradona rifilò all'Inghilterra con uno spettacolare slalom nei quarti di finale di Messico '86. Lo ha decretato un sondaggio della rivista inglese World Soccer, che ha interpellato i suoi giornalisti per stilare le classifiche del miglior match, del miglior gol e della migliore squadra nella storia del calcio. Nella lista dei migliori team di

tutti i tempi c'è il Milan di Arrigo Sacchi, quarto in classifica, preceduto soltanto dal Brasile del 1970, l'Ungheria del 1953 di Ferenc Puskas, e l'Olanda del 1970 (che sono però tutte nazionali). Nella speciale top ten di «World Soccer» i colori azzurri tornano alla nona posizione, con la Nazionale vincitrice dei primi due titoli Mondiali della sua storia, nel '34 e nel '38. Italia protagonista anche nella classifica del miglior match: oltre alla storica semifinale mondiale con la Germania Ovest, ha conquistato la seconda posizione la finale 2005 della Champions League tra Milan e Liverpool, mentre si è classificata ot-

tava la finale dei Campionati del Mondo 1970 tra Italia e Brasile. Un altro confronto tra Italia e Germania occupa il diciannovesimo posto: è la semifinale dei Mondiali 2006, vinti dagli azzurri per 2-0. Tre protagonisti del campionato di calcio italiano occupano le prime tre posizioni per il miglior gol: seguono Maradona, Marco Van Basten, autore del 2-0 contro l'Unione Sovietica nella finale degli Europei '88, e Zinedine Zidane, che nella finale di Champions del 2002 realizzò la rete del 2-1 al Bayer Leverkusen. Nemmeno un giocatore italiano figura nei primi dieci: il primo in classifica è Roberto Baggio, diciassettesimo, per il 2-0 realizzato contro la Cecoslovacchia durante i Mondiali del '90.

«Quel Milan è stato una squadra meravigliosa e sarà per sempre inarrivabile»: così l'amministratore delegato rossonerò Adriano Galliani, sul sito della società, commenta il sondaggio della rivista inglese, che dà al Milan di Sacchi la palma di migliore squadra di club della storia. «Quello che scrive World Soccer - secondo Galliani - è la conferma di quello che i tifosi milanesi hanno sempre saputo. Quel Milan è stato una squadra meravigliosa e sarà per sempre inarrivabile, assolutamente irraggiungibile».

La Lite

LITE IN CASA BOSSI: IL PICCOLO VUOLE ANDARE ALL'ISOLA DEI FAMOSI, IL PADRE SCALCIA

Crepa nel diamante leghista e tutta coraggiosamente giocata sulle pagine dei rotocalchi d'Italia: Umberto Bossi e suo figlio Riccardo sono in lite perché il piccolo vuole andare all'Isola dei Famosi e il grande non è d'accordo. Capita. Ma la storia è succosa, al solito, non tanto per l'oggetto del contendere quanto per lo stile con cui la prima famiglia delle tribù delle pianure affronta il dramma. A «Chi», Riccardo racconta: «Chiedo a mio padre con educazione e rispetto che mi lasci partecipare...». Scopriamo così che in casa Bossi, diversamente da quanto accade in milioni di famiglie soprattutto al sud, i figli non si rivolgono ai genitori con ruttii e peti, ma con educazione e rispetto. È

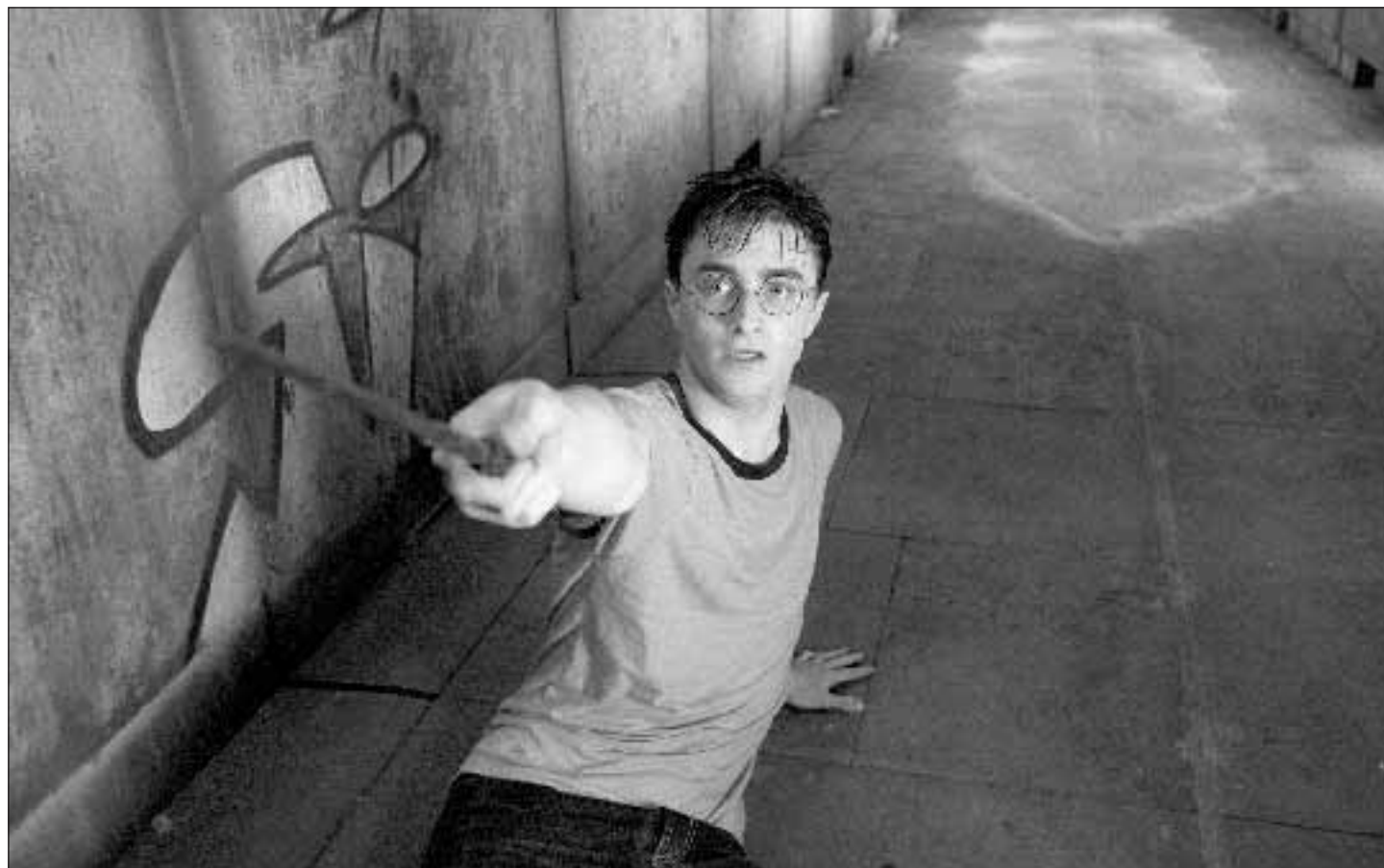


bello, questo: valga da esempio, addirittura umiliante tanto è brillante e forte, nel depravato Meridione, poiché questa è la civiltà del nucleo padano. Secondo: su «Gente», il roccioso capofamiglia risponde al pargolo da Pitecantropo sempre eretto: «Mio figlio all'Isola dei Famosi? Ma gli tiro un calcio nel sedere». Anche questo è bello: Bossi, padre dal calcio virile, preferisce non dire «culo»; gli piacerebbe, ma non lo dice perché ha senso di responsabilità. Se i padri dicono «culo», come si fa a chiedere ai figli di rivolgersi ai genitori con educazione e rispetto? Riccardo è riconoscente e replica: «Sono un ragazzo a modo, non infrangerò la reputazione del mio papà partecipando al reality», anche se, spiega, prima che parlasse con Marano, il babbo pareva non avere obiezioni. Gli avrà spiegato che è tutta una presa per il deretano. Da terroni.

Toni Jop

IL FILM Ecco il quinto Potter della serie che ha umiliato gli incassi di Bond e delle guerre stellari. Stavolta, ferma restando la centralità della magia come allegoria del nostro presente, il sempre meno giovane personaggio si dà alla politica da rivoluzionario...

■ di Dario Zonta



Daniel Radcliffe nel quinto film della saga, «Harry Potter e l'ordine della Fenice»

Il 30 giugno del 1997 uscì in Gran Bretagna il primo dei sette romanzi della saga di *Harry Potter* (*La pietra filosofale*) dell'allora sconosciuta Joanne Kathleen Rowling. Dopo che i primi sei capitoli hanno venduto 325 milioni di copie, il prossimo 21 luglio si compirà la serie in lingua inglese con l'uscita di *Harry Potter and*

ESTATE Filmoni Usa in uscita

Il maghetto non aspetta: oggi è in sala

Harry Potter e *l'Ordine della Fenice* esce oggi, 11 luglio 2007, in TUTTO il mondo. La Warner Bros. Italia ha deciso di stamparlo e distribuirlo in 834 copie, contando di trovare aperti altrettanti cinema. In queste due righe è contenuta una novità non da poco: filmmoni d'estate al cinema. Ora, la domanda è: perché la Warner Italia lancia sul mercato nazionale un blockbuster di tale portata in un periodo assai poco generoso per gli incassi qual è l'estate nostrana? Ogni buon imprenditore del settore sa che gli italiani non sono abituati a una stagione di dodici mesi l'anno di prime visioni. Solo fino a due anni fa, i cinema delle grandi città chiudevano i battenti, mettevano le copie in frigo, restauravano le sale e riaprivano freschi e abbronzati a settembre. Ora non è più proprio così. Nel giro di poche settimane sono sbarcati sui nostri schermi titoli da cassetta come *Transformers*, *Ocean's thirteen*, *Pirati dei Caraibi* e via dicendo. Sono cambiate le nostre abitudini? Due le risposte, una teorica, la globalizzazione contemporanea delle emozioni, e una economica, la pirateria.

Delle due, la seconda, come è ovvio, pesa in modo determinante. Le major americane, per evitare che un finlandese possa scaricare dalla rete prima ancora che arrivi nelle sale di Helsinki l'ultimo *Spider Man*, uscito qualche mese prima in America e «videoripreso» da chiunque, hanno pensato bene di lanciare in contemporanea mondiale i film più attesi. L'idea è di dimezzare la pirateria. I risultati non li conosciamo. Ma di certo quegli imprenditori hanno calcolato il minor incasso registrabile nel vecchio continente. Qualcuno potrebbe obiettare che sarebbe cosa facile spostare le uscite mondiali in autunno, inverno, primavera... E invece no! Si dà il caso che negli Stati Uniti la stagione che tira di più è quella estiva. Lo dicono le statistiche, lo confermano le uscite: oltre a *The Simpson Movie*, previsto per il 27 luglio, si aspettano *Ratatouille* (animazione della Pixar su di un topo francese che vuole eccellere nella cucina «locale», quella del ristorante sopra la fogna che abita), *Live Free or Die Hard* (ritorno di Bruce Willis nei panni dell'innossidabile John McClane alle prese con attentati sulla Rete) e *Sicko* (docu-phantom di Moore sulla sanità americana (in Italia a fine agosto)).

Insomma, signori, tocca andare al cinema anche d'estate... così almeno il mercato globale americano vuole. E tra un blockbuster e un altro ci scappa anche qualche casa di distribuzione mostri un Rivette o un Techné, poveri vecchi autori costretti ad uscire d'estate sperando nella scia dei potenti alleati.

d.z.

Harry Potter, un magico '68

the Deathly Hallows. Nel novembre del 2001 in Italia uscì il primo film su Harry Potter, per la regia di Chris Columbus. Oggi, 11 luglio 2007, verrà distribuito ovunque nel pianeta l'adattamento del quinto romanzo, *Harry Potter e l'Ordine della Fenice*. I primi quattro episodi hanno bruciato tutti i record per una serie cinematografica, umiliando tutti i James Bond messi insieme e tutte le *Guerre Stellari* finora e per sempre combattute. Insomma, Harry Potter ha fatto più magia in questo di mondo che nel suo e, a volte, viene da pensare quante cose sono successe quassù da noi «babbari» (così vengono chiamati gli umani dai maghi della Rowling) in questi ultimi dieci anni, mentre il giovane Harry faceva esperienza delle arti magiche e cresceva tra Disennatori e Incanti Patroni, e quanto utile, a volte, sarebbe stata la sua bacchetta magica!

Una delle cose più intriganti, infatti, della serie di Harry Potter è proprio l'esistenza di una realtà parallela, quella dei maghi, che si raggiunge in treno, sempre che si trovi il «mezzo» binario, oppure in ascensore, sempre che si varchi la soglia della giusta cabina telefonica (un po' come accadeva in *Matrix*) in grado di sprofondare nei brulicanti sotterranei dell'altra Londra. Di tutti gli Harry Potter, quello dell'ordi-

ne della Fenice, da oggi nelle sale, è il capitolo che più dice del mondo dei maghi al di fuori della scuola di Hogwarts, fatto anch'esso di ministeri, burocrazia, complotti, politica e invidia. E, allo stesso tempo, è il capitolo che più compie, fino ad ora, effrazioni nel mondo reale, fino a mostrare la luccicante Londra di oggi, il Ministero della Difesa nei cui sotterranei corrisponde il Ministero della Magia, che alla Orwell tutto governa e controlla. Il film è interpretato, come sempre, da Daniel Radcliffe, diventato ormai nella vita reale un ometto tanto da provare, nella finzione, l'ebbrezza del primo bacio. E il film, come sempre, lo coglie verso la fine delle vacanze estive, presso la casa degli odiati Dursley. È reduce da

È il capitolo che più compie effrazioni nel mondo reale, fino a tuffarsi nella scintillante Londra di oggi. E underground

un'anno scolastico difficile (*Harry Potter e il calice di fuoco*), nel quale ha visto in faccia il Male, Voldemort. Salvatosi dallo scontro ne è rimasto scioccato, incubando nel profondo inconscio, da sogni notturni svelato, una strana relazione con la mente di «tu sai chi» (come viene non chiamato a Hogwarts il cattivo).

L'ordine della fenice è il capitolo più politico della saga. Non solo perché entra nei gangli e nelle beghe del Ministero della Magia, ma soprattutto perché Harry Potter capirà qual è la differenza tra essere eroe ed essere leader. Dopo aver fatto esperienza della rabbiosa solitudine degli eroi, Harry, spinto e convinto dai suoi amici, diventerà leader acclamato e indiscusso di una banda di ragazzini maghi, l'Esercito di

Scoppia un finimondo: il giovane mago si mette a capo di una cellula di maghetti e mette in discussione il potere e le regole

Silente. Essi devono far fronte all'impellente pericolo, e per esserne all'altezza devono trasgredire le regole della scuola imposte dal commissario ministeriale. Un'organizzazione clandestina come prima esperienza di autogoverno e autogestione, insomma il «sessantotto» è arrivato anche a Hogwarts. Divertente, ed esemplare in questo senso, è la sequenza in cui i due spilungoni fratelli gemelli, assenti agli esami di fine anno, irrompono nella classe con le loro scope volanti e fanno letteralmente un gran casino, mandando ai pazzi l'odiosa commissaria. È questo, in fondo, il segreto della «magia» terrena di Harry Potter: ripetere l'esperienza della vita reale e farne allegoria e magia. Harry e i suoi metteranno in discussione l'autorità dei maestri e la monolitica fiducia nella giustizia dei padri.

Per definire meglio l'ispessirsi della corteccia psicologica ed emotiva di Harry, la produzione ha licenziato l'ultimo regista e accolto uno nuovo, David Yates, esordiente al cinema, ma di lunga esperienza televisiva, con un buon occhio per direzione degli attori. Non ci siamo accorti della differenza, a verifica del fatto che è la storia della Rowling a dettare legge, mentre i film sono semplici adattamenti, più o meno visionari ed effettati.

IL FESTIVAL «Harry Potter» proiettato alla stampa e a tanti bambini per il Giffoni Film Festival I bimbi e la magia? Hanno meno paura di noi

Il Giffoni Film Festival è giunto alla 37a edizione e ha offerto, alla sua platea di bambini e giovani, l'anteprima nazionale di *Harry Potter e l'Ordine della Fenice*. Tutto si tiene, sembrerebbe, anche se un assaggio di pubblico c'è stato a Roma nell'anteprima riservata alla stampa, di fatto e fortunatamente allargata alla prole e a una ampia selezione di ospiti fortunati, tutti con bambini. È stata un'occasione utile per vedere come una platea di giovanissimi assimilasse la non facile definizione psicologica dei personaggi e la decisiva «paura» indotta da alcune sequenze. Non volava una mosca, e chi scrive ha avuto la tentazione di aggrapparsi al solido braccio di un bambino vicino che assisteva imperturbabile allo scontro tremendo tra Harry e Voldemort.

Ora, a Giffoni sono abituati a misurare le ragioni della loro giovane platea e saprebbero dirci

come mai anche così piccoli, gli spettatori sono abituati alla violenza di scontri magici, seppur rumorosi. L'edizione di quest'anno, fino al 21 luglio, nel paesaggio della Valle dei Picentini, offre altre anteprime, dai *Simpson* a *Shrek terzo* compreso *Ratatouille*. Ma le anteprime sono veramente il meno. Il direttore Claudio Subito

Al festival campano di cinema destinato soprattutto ai ragazzi in arrivo anteprime del cartoon «Ratatouille» e del terzo «Shrek»

in conferenza stampa ha parlato di «esportazione del prodotto e della qualità» del festival, laddove voleva intendere la fama del marchio Giffoni, e della «unicità del modello» a difesa di una formula che non ha contendenti. Gubitosi è abile e il suo spirito imprenditoriale lo ha portato a progettare una «Giffoni Multimedia Valley» (di cui presto capiremo, nonostante il nome inquietante).

Ma non bisogna distrarsi... si parlava di bambini e cinema. Quattro sezioni, a seconda dell'età dei giovani spettatori, e una valanga di film da tutto il mondo. Titolo del tema principale: il confine. Qualche italiano, Scimeca con *Rosso malpelo*, e tanti inediti con registi al tavolo, interrogati da migliaia di ragazzi da ogni dove. Ospiti d'onore: Roman Polanski, Danny De Vito e Jim Caviezel.

d.z.

POLEMICHE La decisione del ministro dell'educazione contestata da molti

La Francia vieta nei licei il film Palma d'oro sugli aborti clandestini

Troppo duro, anzi terribile. Così il film Palma d'oro a Cannes, *4 mesi, 3 settimane, 2 giorni* del rumeno Cristian Mungiu, è stato vietato nelle scuole di Francia. La decisione è stata presa dal ministro dell'educazione Xavier Darcos, nonostante la pellicola abbia vinto sulla Croisette anche il Prix de l'education, che dà il via libera alle proiezioni in tutti i licei francesi. *4 mesi, 3 settimane, 2 giorni*, amatissimo dalla critica internazionale, mette in scena con crudezza, questo sì, il dramma degli aborti clandestini nell'era di Ceausescu. Motivo che starebbe alla base della bocciatura da parte del ministro per l'educazione. «Il film ci è sembrato di una durezza terribile», comunicano dal di-

castero. Sotto accusa in particolare, fa sapere il ministro, è la scena choc in cui viene mostrato il feto morto della giovane che ha abortito e che in seguito verrà trasportato in una borsetta dall'amica della ragazza, nel tentativo di nascondere in una notte e deserta Bucarest. Il ministro Xavier Darcos ha quindi deciso di vietare per ora la proiezione del film nelle scuole, in attesa di consultarsi con alcuni membri della giuria, composta da insegnanti e professionisti del cinema e presieduta quest'anno dall'attrice Bernadette Lafont. Intanto la creatrice del premio, Christine Juppé-Leblond, sta cercando di fare di tutto per eliminare il divieto imposto dal ministro. «È vero che non si tratta di un film facile, ma tratta con pudore e rigore un tema che tocca gli adolescenti di oggi», ha detto la Juppé-Leblond ricordando che anche il film *Elephant* di Gus Van Sant, a sua volta vincitore del Prix de l'education nel 2003, era stato proiettato nei licei nonostante raccontasse della strage in un liceo americano e fosse stato vietato ai minori di 12 anni. Ma l'aborto, si vede, mette più paura.

g.a.g.

Scelti per voi



Speciale Storie maledette

Mentre l'Italia sta premendo per ottenere la moratoria sulla pena di morte, un cittadino italiano, accusato di un reato che negli Usa prevede la pena capitale, è prossimo all'extradizione negli Stati Uniti. In questo appuntamento "fuori programma" con la trasmissione scritta e condotta da Franca Leosini viene presa in esame la sua difficile e delicata vicenda, attraverso un'intervista straordinaria.

23.45 RAITRE. DOCUMENTI. Di e con Franca Leosini

Triplo gioco

Philip Kimberly, un ex agente dei servizi segreti inglesi, è da tempo passato al soldo dell'Unione Sovietica. Ora è in procinto di compiere la sua ultima e forse più difficile missione. Dopo essersi sottoposto a una plastica facciale per alterare i propri lineamenti e apparire più giovane, parte per la Gran Bretagna allo scopo di entrare in possesso di alcuni documenti segretissimi.

14.00 LA7. THRILLER. Regia: Terence Young GB, 1983

Post Impact - Il giorno...

Un meteorite ha colpito la Terra causando cataclismi che hanno trasformato l'emisfero settentrionale in una distesa di ghiacci. I sopravvissuti stanno ora cercando di ricostruire una civiltà al di sotto dell'equatore, ma alcuni segnali, provenienti dalle rovine della città di Berlino, pongono seri dubbi sul futuro del pianeta. Per scoprire cosa sta accadendo, alcuni uomini si avventurano fra le lande ghiacciate.

21.20 CANALE 5 AZIONE Regia: Christopher Schrewe Germania/Usa, 2004

La7 Doc

Il documentario realizzato da Christy Kennelly getta uno sguardo insolito e provocatorio su alcune antiche civiltà, oggi scomparse, e sulle loro religioni. Dagli Egiziani ai Greci, dai Romani ai Maya, dagli Inca ai Celti, il filmato analizza l'ascesa e la successiva caduta di questi grandi modelli sociali e culturali del passato e dei relativi credo spirituali, esaminando anche le forme artistiche legate al culto degli dei.

21.30 LA7. DOCUMENTI. «Lost Gods»

Programmazione

Table with columns for RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

SERA

Table with columns for SERA programs across various channels, listing titles and times.

Satellite

Table listing satellite channels: SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, RADIOFONIA, and RADIO 1.

Weather forecast section including 'OGGI', 'DOMANI', and 'SITUAZIONE' with icons for sun, clouds, rain, and maps of Italy showing pressure systems.

Rockettaro e povero, Torino ti ama

IL FESTIVAL Il Traffic è l'ultima grande kermesse italiana senza nessun biglietto da pagare. Da oggi a sabato, un bel cartellone attento ai suoni alternativi che convoglia un gran pubblico di ragazzi

di Silvia Boschero

È rimasto l'unico grande festival di musica pop-rock completamente gratuito in Italia. E già questa è la prima grande notizia. Poi arriva il programma, che al solito inanella grandissimi nomi internazionali e non. In calendario a partire da oggi per proseguire fino a sabato il Traffic Festival di Torino, organizzato con il Comune, la Regione Piemonte, con il patrocinio del ministero dei beni culturali, è l'esempio di ciò che, con fatica e volontà, si può ancora fare in un paese dove la cultura musicale è figlia di un dio minore, sia per i contributi (sempre più scarsi) che per l'interessamento delle istituzioni. La linea scelta dalla direzione artistica (dove troviamo anche il leader dei Subsonica Max Casacci) è quella del rock alternativo,

quello che suona fuori dai circuiti da classifica, ma che è capace di convogliare un sempre maggior interesse di pubblico.

E allora via alle danze con il signor Lou Reed, nome di punta della giornata di oggi con la riproposizione del suo storico disco *Berlin* che sta portando in giro in mezza Italia. Ma sono molte le teste di serie attese nei prossimi giorni: domani la serata è tutta dedicata al rock che fa ballare, che si ibrida con la dance e l'elettronica sperimentando felicemente nuove soluzioni grazie a band come i francesi Daft Punk, i newyorkesi Lcd Soundsystem e i danesi Who Made Who. Venerdì invece è dedicato al rock più essenziale e diretto: quello un po' alla moda dei britannici Arctic Monkeys (fenomeno di culto per schiere di giovani appassionati di indie rock), quello che strizza l'occhio ai gloriosi anni Sessanta e Settanta dei Coral e quello ironico e sincopato degli Art Brut.

Sabato 14 infine come grande chiusura un trittico d'eccezione aperto dal siciliano Ivan Segreto: Franco Battiato sul palco come un grande guru tran-generazionale per uno show battezzato *Ampe visioni nel vuoto*, Anthony and the Johnsons (la voce angelica dal sesso alieno scoperta anni fa da Lou Reed nei bassifondi newyorkesi e oramai divenuto

Dai Subsonica insieme a Franco Battiato a band come Anthony & the Johnsons



Anthony, il cantante solista di Anthony and the Johnsons

personaggio di culto assoluto) e proprio i Subsonica, padroni di casa che suoneranno sul palco assieme a Battiato per una data unica e (dicono) irripetibile scambiandosi i reciproci repertori.

Poi c'è tutto il resto, che fa da contorno alla musica ma che rappresenta una bella differenza rispetto ad altri eventi del genere: le gallerie d'arte della città aperte al pubblico e le navette gratuite che permetteranno al pubblico di raggiungere facilmente i luoghi degli eventi. Luo-

ghi che sono essenzialmente quattro: il parco della Pellerina dove è montato il palco principale, i Murazzi del Po per gli appun-

Parchi, giardini serate dance gallerie d'arte e il museo del cinema nel cartellone

tamenti della notte danzereccia che prevedono jam session e serate con vari dj, i Giardini Reali per la parte sulle letterature e il Museo Nazionale del Cinema dedicato a Berlino in onore proprio di Lou Reed. Tutto a creare un ponte immaginario, ma in fin dei conti neppure troppo azzardato, tra la città piemontese e quella tedesca, luogo di grandissimo fermento culturale oramai da diversi anni.

Informazioni: sul sito www.trafficfestival.com, al numero verde 800 015 475.

IN TOUR Teresa De Sio a Roma, Bari e Napoli «Canto i briganti figli del Sud tradito»

di Roma

Teresa la battagliera è una donna che non si è mai fermata un attimo: una vita che suona, che scrive musica, che gira in tour, che si apre a nuovi incontri per evitare accuratamente di chiudersi in una formula consolidata. Anche stavolta, con l'ultimo *Sacco e fuoco* che sta portando in tour (domani a Villa Ada a Roma, il 14 alla Fiera del Levante di Bari e il 31 a Napoli), la De Sio ha dato un'ulteriore spinta in avanti, ha meditato sui mali della nostra contemporaneità e li ha cantati con voce freschissima e veemente, ha aggiunto splendidi arrangiamenti di archi, si è spalancata alla musica nordafricana, al reggae, all'elettronica, ha rielaborato magnificamente un brano poco conosciuto di Modugno, *Tambureddu*.

Un disco ritmato, per ballare ma anche per meditare, per mettere a «sacco e fuoco» chi?

«Chiunque lo ascolti. È un disco folk, ma nel senso di un linguaggio che appartiene al popolo, capace di smuovere le coscienze ma anche il sedere di chi ascolta».

Con testi che a tratti sono molto duri...

«Il nostro tempo è come un treno che sta deragliando: o ti sposti oppure ti opponi»

«Non è un'epoca fatta per le morbidezze. È un'epoca che ci viene addosso come un treno che sta deragliando. E allora i casi sono due: o ti sposti, ma non lo prendo proprio in considerazione, o decidi di combattere».

La canzone che dà il titolo all'album è anche una riflessione per capire il sud di oggi?

«Sì. Racconta del fenomeno del brigantaggio. Quando Garibaldi ha consegnato il Regno delle Due Sicilie ai piemontesi per realizzare l'unità d'Italia, aveva promesso miglione per un sud diverso. Poi l'incontro con l'esercito piemontese è stato anche uno scontro di culture che il sud ha pagato con un tributo di sangue altissimo. Quando le promesse fatte non si sono realizzate è scoppiato il brigantaggio. E da lì è iniziato quel processo che a portato il sud a quello che è oggi».

Il sud torna anche col dialetto napoletano...

«Certo, goda dei vantaggi straordinari di entrambe le lingue, il mio napoletano e l'italiano. E Napoli tormentata è descritta in un brano invocazione, *Amèns*».

Poi c'è l'incursione nella musica africana, che già avevi sperimentato con Brian Eno...

«Con Brian Eno feci due album, il primo (negli anni Ottanta) attraversato da un forte spirito africano. Allora avevamo voglia di porci fuori dal nostro contesto. Di guardare all'Europa da un'altra prospettiva, e quella africana era fantastica. Oggi l'Africa torna come fonte di ispirazione».

si.bo.

DANZA Domenica alla Scala un omaggio del coreografo allo stilista Bèjart nel mondo di Versace

di Gianluca Lo Vetro

Intuendo la futura confluenza tra costume islamico e occidentale, già nel '90 in *Pyramid*, portò in scena gli occhiali neri femminili come chador delle donne post moderne. Anche in teatro, nel ruolo di costumista, Gianni Versace ha soffiato una ventata di novità, contaminando la dimensione aulica del palcoscenico con l'attualità più stretta e prosaica. Al motto di Majakovskij, «le strade sono i nostri pennelli, le piazze le tavolozze». A dieci anni dalla scomparsa dell'eclettico designer, Maurice Bèjart gli dedica il balletto *Grazie Gianni con amore* in cartellone alla Scala domenica. Corredata da una mostra dei bozzetti di Versace per le vie di Milano, la coreografia è divisa in due atti. E se nel secondo i costumi sono di Donatella Versace, erede artistica della maison, il primo è un'antologia dei principali lavori realizzati da

Gianni per i balletti del coreografo francese. A partire da *Dionisos* ('84) che celebra il mito greco attraverso tre piani temporali che, dalla classicità, passano all'Ottocento con Nietzsche e Wagner, arrivando ai nostri giorni. Una cavalcata atemporale che - tanto per fare un esempio - ispira a Versace elmi di guerrieri greci a forma di cresta punk. Mentre, in *Mahaux* il tema morte-vita, sempre letto attraverso i secoli sino allo scontro tra liberazione e resistenza dell'ultima guerra, viene raffigurato dallo stilista con ballerini in giacca (capitalista) e sari (pacifista) da Gandhi.

Sintesi di estremi che erano anche la cifra della moda di Versace caratterizzata dai contrasti pelle/seta, neoprene subacqueo/lana, maglia d'acciaio/cristalli, jeans/couture: abbinamenti «impossibili» che sarebbero diventati le nuove «coppie di fatto» dello stile contemporaneo. E allora, perché stupirsi se le tute dei ballerini

di *Souvenir de Leningrad* ('87) sono diventate guaine di lycra tautate che hanno donato una seconda pelle alla classica calzamaglia, nel momento in cui la cute delle nuove generazioni iniziava a ricoprirsi di segni tribali? La forza di Versace, costumista anche per Bob Wilson e Roland Petit, è stata un'iconoclastia che lo ha spinto a portare sul palcoscenico i suoi vestiti di pret-à-porter. E sulle passerelle, abiti teatrali con citazioni di Léon Bakst, Mondrian, Picasso, Arnaldo Pomodoro, Warhol e Schnabel: «uno stile ribattezzato «neo barocco» che avrebbe vestito rock star da Tina Turner a Elton John. Con questa creatività senza confini rappresentata ad arte dai collage di Rotella che ne hanno documentato la storia, lo stilista avrebbe anticipato il melting pot del villaggio globale. E oggi, ripercorrendo i suoi lavori, sembra quasi che ogni scena sia una schermata del mare enciclopedico di Internet.

TEATRO Il Leone per la prosa alla regista francese che ha rinnovato la commedia dell'arte Venezia incorona Ariane Mnouchkine

di Maria Grazia Gregori

Dunque è di Ariane Mnouchkine il Leone d'oro alla carriera per la prosa: un premio che sarà consegnato il 28 luglio e più che mai centrato per un'edizione della Biennale Teatro dedicata a Goldoni e alla sua drammaturgia ieri e oggi. Perché se c'è un teatrante che ha saputo rinnovare la commedia dell'arte e farla parlare stando sempre dalla parte degli oppressi, della nostra quotidianità, dei guasti del potere, del fondamentalismo religioso, dei diritti civili, dei grandi temi dell'emigrazione dove ha difeso a viso aperto i sans papier è proprio lei, Nostra Signora del Théâtre du Soleil, che ha sfatato anche la sorte di essere donna diventando una regista famosa in tutto il mondo.

Teatrante di razza, fin dal 1964, quando a soli 25 anni fonda il suo gruppo, Ariane sceglie una strada teatrale accidentata, personale,

nuova: non disdegna di affrontare i classici da Shakespeare ai greci, si impegna in prima persona nelle sfide della drammaturgia europea. E crea un suo linguaggio, quel fare teatro «alla Mnouchkine» che vuol dire scrittura collettiva, grande spazio all'improvvisazione, un lavoro formidabile sull'attore, il sapere confrontarsi, recuperandone il passo e lo stile, con le tradizioni teatrali di tutto il mondo, spesso partendo dalla storia di esseri straordinari anche se sconosciuti di cui riconosce ed esalta il misterioso evento del loro passaggio sulla terra. Proprio per questo vedere uno spettacolo di Ariane ha spesso voluto dire non solo fare i conti con un'artista che sapeva (e sa) creare come pochi un mondo d'emozioni ma anche con le sue idee spesso scomode, talvolta non condivisibili: sempre idee, però, in un mondo di piatto conformismo. In cambio lei ha chiesto al pubblico di non fermarsi alla visione dello spettacolo, al-

la sua superficie, ma lì, in quella periferia parigina che si confonde con il bosco dove ha sede il suo teatro, di condividere un pensiero, una presenza, perfino un piatto di minestra spesso servito da lei e dai suoi attori nell'intervallo. Oggi questo Leone premia un'artista sempre di casa in Italia già prima di un lontano 1970 quando Paolo Grassi, al Palazzetto dello Sport di Milano, le diede la possibilità, con geniale lungimiranza, di rappresentare il suo indimenticabile *1789* dedicato alla Rivoluzione francese, che la Francia non

I suoi spettacoli parlano di oppressi, diritti e integralismi evitando ogni conformismo

aveva il coraggio di produrre. Ricordiamo con un brivido i suoi attori gridare «A la Bastille» facendo muovere qua e là gli spettatori per tutto l'enorme spazio vuoto. Come ricordiamo in una sconvolgente, più tarda *Age d'or* vista proprio a Venezia, il suo Arlecchino muratore Abdallah, vittima dello sfruttamento e del lavoro nero, salire pieno di paura sempre più su nell'impalcatura della casa in costruzione per poi precipitare giù, verso la morte; il suo *Tartufo* fondamentalista pronto a piegare tutto, a partire dal comportamento, in un progetto di dominio e quel fascinoso Molière che si batteva contro l'oscurantismo in nome della libertà dell'arte... Tutto grazie al suo saper raccontare magistralmente, politicamente pagine di storia quotidiana e l'eroismo dei popoli esclusi dalla grande mappa del benessere e del consumismo. Del resto lei, Ariane, è sempre stata così, come i suoi spettacoli.

Gli anni 70 sono in movimento.

da giovedì 12 luglio in edicola con **Liberazione** giornale comunista

IL DVD CON I PIÙ BEI FILMATI DEGLI ANNI 70 di Sergio Spina e la voce di Adalberto Maria Merli

In omaggio il raccoglitore dei fascicoli Anni 70

UN SOGNO LUNGO UNA SPERANZA I più bei filmati degli anni 70 con SERGIO SPINA e la voce di Adalberto Maria Merli

70 GLI ANNI IN CUI IL FUTURO NEGLI ANNI

Scelti per voi **Film**
Il castello di Cagliostro **XXY**

Arriva sul grande schermo il film che nel 1979 segnò l'esordio alla regia del maestro Hayao Miyazaki ("La città incantata" e "Il castello errante di Howl"). In questa avventura ci sono tutti i mitici personaggi del fumetto, nati dalla matita di Monkey Punch: dalla sexy Fujiko, all'ispettore Zenigata, dal samurai Goemon al fido pistolero Jigen. Lupin, il celebre ladro, playboy e gentiluomo, festeggia così i suoi primi quarant'anni

Alex, 15 anni, è ermafrodito: i geni maschili (XY) e quelli femminili (XX) si sono combinati formando organi sessuali esterni dei due sessi nella stessa persona. Da piccola ha lasciato Buenos Aires per trasferirsi con i genitori in un paese sperduto lungo le coste dell'Uruguay. Qui un giorno riceve la visita di Alvaro, un ragazzo di 16 anni. Tra i due nasce una profonda attrazione e Alex si troverà a confrontarsi con il suo segreto.

di Hayao Miyazaki animazione

di Lucia Puenzo drammatico

Hostel 2

Nel primo episodio le vittime erano tre ragazzi in cerca di turismo sessuale ad Amsterdam, stavolta sono tre studentesse ingenui in vacanza studio in Italia. Le ragazze incontrano la slovacca Axelle che propone loro un fine settimana di relax. Ma una volta arrivate nella apparente beauty farm, spariscono. A rapirle è un'organizzazione segreta che propone cacce all'uomo a pagamento: gli ostaggi vengono torturati e uccisi come si preferisce.

di Eli Roth horror

I testimoni

Parigi, primi anni'80. La tragedia dell'Aids, raccontata a partire dalle relazioni umane e dalla forza dei sentimenti che le determinano, diventa la spia dell'ipocrisia del vivere. Un medico omosessuale si invaghisce di un ragazzo arrivato dalla provincia che vive con la sorella in un albergo malfamato. Tra i due si instaura uno stretto rapporto, anche se casto. Sullo sfondo una serie di personaggi della media/alta borghesia francese.

di André Téchiné drammatico

Guido che sfidò le brigate rosse

Massimo Ghini interpreta il sindacalista Guido Rossa, l'operaio dell'acciaieria Italsider di Genova ucciso nel 1979 dal brigatista Riccardo Dura per aver denunciato Francesco Berardi, un collega che diffondeva in fabbrica materiale propagandistico delle bierre. Rossa testimonierà al processo e Berardi verrà condannato a più di quattro anni di carcere. Da una parte la linea riformista del PCI, dall'altra le BR, i "compagni che sbagliano".

di Giuseppe Ferrara drammatico

I fantastici quattro e Silver Surfer

La Cosa, la Donna Invisibile, Mister Fantastic e la Torcia Umana: in questo nuovo episodio ai quattro supereroi si aggiunge Silver Surfer, il contestatore cosmico, che assorbe l'energia altrui cambiando la struttura molecolare. Il corpo è quello dell'attore Doug Jones, trasformato al computer senza bisogno di andare in palestra. Il suo arrivo porta scompiglio nella vita dei Quattro.

di Tim Story fantascienza/avventura

Desiderio

Markus è un fabbro e fa parte di un gruppo di pompieri volontari. Sposato con Ella, che lavora a servizio e canta nel coro della cittadina vicino a Berlino (dove i due felicemente abitano) un giorno si risveglia in casa di Rose, una cameriera conosciuta la notte prima durante un viaggio di formazione con i pompieri in un'altra città...L'uomo non ricorda nulla e inizia una storia di grande passione con la sconosciuta, senza lasciare la moglie...

di Valeska Grisebach drammatico

Napoli
Accordi@disaccordi Tel. 0815491838

Proprietà privata 21:10 (€ 3,50)

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128

Follia 17:00-18:45-20:40-22:30 (€ 5,00)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982

Riposo
Riposo
Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612

Confetti 18:10-20:20-22:30 (€ 5,00)

I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Porky College 2 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

The Reef: Amici x le pinne 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134

Sala 1 942 **Saturno contro** 18:00-20:15-22:30 (€ 3,00)

Sala 2 114 **4 minuti** 18:00-20:15-22:30 (€ 3,00)

Empire via Francesco Giordani, 20/22 Tel. 081681900

Riposo
Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408

XXY 18:00-20:15-22:00 (€ 5,00)

Lupin III: il castello di Cagliostro 17:00-19:00-21:15 (€ 5,00)

I testimoni 18:00-20:10-22:10 (€ 5,00)

Galleria Toledo Via Concezione a Montecalvario, 34 Tel. 081245824

Riposo
La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712

I Robinson - Una famiglia spaziale 17:10-19:00 (€ 3,00)

Transformers 18:00-20:20-22:40 (€ 3,60; Rid. 3,00)

Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 21:00 (€ 3,60; Rid. 3,00)

I Robinson - Una famiglia spaziale 17:10-19:00 (€ 3,60; Rid. 3,00)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111

Sala 1 710 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:00-20:00-23:00 (€ 5,00)

Sala 2 110 **Ocean's Thirteen** 17:15-20:00-22:40 (€ 5,00)

Sala 3 365 **Transformers** 16:30-19:45-22:45 (€ 5,00)

Sala 4 430 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 16:00-19:00-22:00 (€ 5,00)

Sala 5 110 **Hostel: Part II** 20:50-23:00 (€ 5,00)

Sala 6 110 **The Reef: Amici x le pinne** 15:40-18:00 (€ 5,00)

Sala 7 165 **Catacombs** 20:30-23:00 (€ 5,00)

Sala 8 165 **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 17:00 (€ 5,00)

Sala 9 165 **Lupin III: il castello di Cagliostro** 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 5,00)

Sala 10 165 **Stepping - Dalla strada al palcoscenico** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 5,00)

Sala 11 200 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 5,00)

Sala 12 200 **Transformers** 15:30-18:30-21:30 (€ 5,00)

Sala 13 200 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 18:00-21:00 (€ 5,00)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254

BabyMOD **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 16:20-18:15 (€ 7,00)

Sala 1 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Sala 2 **Transformers** 17:15-20:00-22:30 (€ 5,00)

Sala 3 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:00-21:00-22:30 (€ 7,00)

Sala 4 **E guado il mondo da un obliò** 17:00-21:00-22:30 (€ 5,00)

Sala 5 **U.S.A. contro John Lennon** 20:30-22:30 (€ 5,00)

Sala 6 **Agente matrimoniale** 17:00-18:45 (€ 5,00)

Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555

Sala Benini **Stepping - Dalla strada al palcoscenico** 18:00-20:15-22:30 (€ 5,00)

Sala Nebaker **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala Baby **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796

Breakfast on Pluto 18:00-20:30-22:30 (€ 4,00)

Warner Village Metropolitan via Chiala, 149 Tel. 08142908225

Sala 1 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 16:00-19:00-22:00 (€ 5,00)

Sala 2 **Stepping - Dalla strada al palcoscenico** 17:00 (€ 5,00)

Sala 4 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 15:00-17:20-19:40-22:00 (€ 5,00)

Sala 5 **Transformers** 16:00-19:00-22:00 (€ 5,00)

Sala 6 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 16:45-19:45-22:45 (€ 5,00)

Sala 7 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 15:15-18:15-21:15 (€ 5,00)

Sala 8 **Transformers** 15:00-18:00-21:00 (€ 5,00)

Provincia di Napoli
● AFRAGOLA
Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659

Anche libero va bene 18:30-20:30-22:45

Happy Maxicinema Tel. 0818607136

Sala 1 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:45-20:20-23:00 (€ 6,00)

Sala 2 **Transformers** 19:45-22:30 (€ 6,00)

Sala 3 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 19:45-22:30 (€ 6,00)

The Reef: Amici x le pinne 17:30-19:00 (€ 6,00)

Sala 4 190 **Ocean's Thirteen** 20:40-23:00 (€ 6,00)

Sala 5 190 **Stepping - Dalla strada al palcoscenico** 18:30-20:45-23:00 (€ 6,00)

Sala 6 190 **Stepping - Dalla strada al palcoscenico** 17:30-19:45-22:00 (€ 6,00)

Sala 7 190 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:00-19:40-22:20 (€ 6,00)

Sala 8 158 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:30-19:40-22:20 (€ 6,00)

Sala 9 158 **Transformers** 17:30-20:15-23:00 (€ 6,00)

Sala 10 158 **Agente matrimoniale** 17:30-19:15-21:00-23:00 (€ 6,00)

Sala 11 108 **Transformers** 18:30-21:30 (€ 6,00)

Sala 12 108 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)

Sala 13 108 **Lupin III: il castello di Cagliostro** 18:30-20:45 (€ 6,00)

Sala 14 108 **The Messengers** 23:00 (€ 6,00)

Sala 15 108 **Catacombs** 17:30-19:15-21:10-23:00 (€ 6,00)

● ARZANO
Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737

Riposo
● CAPRI
Auditorium Palazzo Dei Congressi Vico Sella Orta, 3

I Fantastici 4 e Silver Surfer 19:00-21:00-23:00

● CASALNUOVO DI NAPOLI
Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:00-20:30-22:30 (€ 4,00)

Sala Blu **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 18:00-20:30-22:30 (€ 4,00)

Sala Grigia **Stepping - Dalla strada al palcoscenico** 18:30-20:30 (€ 3,00)

Sala Magnum **Transformers** 18:30-21:00 (€ 3,00)

Sala 4 **Porky College 2** 21:00 (€ 3,00)

Sala 5 **The Reef: Amici x le pinne** 18:00-19:30 (€ 3,00)

● CASORIA
Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321

Sala 1 289 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 18:30-21:40 (€ 4,50)

Sala 2 206 **Transformers** 19:00-22:20 (€ 4,50)

Sala 3 171 **Stepping - Dalla strada al palcoscenico** 17:10-20:00-22:30 (€ 4,50)

Sala 4 120 **Ocean's Thirteen** 17:30-20:00-22:30 (€ 4,50)

Sala 5 120 **Transformers** 17:00-20:20 (€ 4,50)

Sala 6 396 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 19:30-22:40 (€ 4,50)

Sala 7 120 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 18:00-20:15-22:40 (€ 4,50)

Sala 8 120 **The Reef: Amici x le pinne** 17:30 (€ 4,50)

Sala 9 120 **Catacombs** 20:40-22:50 (€ 4,50)

Sala 10 171 **Transformers** 18:00-21:20 (€ 4,50)

Sala 11 202 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 19:00-22:10 (€ 4,50)

Sala 12 289 **Harry Potter e la camera dei segreti** 17:30-20:40 (€ 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA
Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39

C. Madonna **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

L. Denza **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 18:15-20:45 (€ 7,00; Rid. 4,00)

M. Michele Tito **Transformers** 18:45-21:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)

TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles 17:05 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651

Sala 1 **Riposo**
Sala 2 **Riposo**
Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:00-19:30-22:00

● FORIO D'ISCHIA
Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487

● FRATTAMAGGIORE
De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858

Sala 2 99 **Riposo (€ 2,50)**
Riposo (€ 2,50)
● ISCHIA
Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096

● MELITO
Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455

Sala 2 85 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 16:15-18:30-21:10-22:30 (€ 2,58)

Sala 3 **Transformers** 16:15-18:30-21:00 (€ 2,60)

● NOLA
Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331

Transformers 17:10-19:40-22:10 (€ 4,00)

Sala 2 **The Reef: Amici x le pinne** 17:30-19:00 (€ 4,00)

Sala 3 **Porky College 2** 20:30-22:10 (€ 4,00)

Sala 3 **The Messengers** 20:20-22:10 (€ 4,00)

I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:30 (€ 4,00)

● PIANO DI SORRENTO
Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165

● POGGIOMARINO
Eliseo Tel. 0818651374

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 15:45-18:10-20:30-22:40 (€ 5,16 ; Rid. 3,62)

Sala 2 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice** 16:15-19:10-21:30 (€ 5,16 ; Rid. 3,62)

● POMIGLIANO D'ARCO
Gloria Tel. 0818843409

Riposo (€ 5,50)
● PORTICI
Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472682

Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:20-21:10 (€ 5,50)

● POZZUOLI
Drive In località La Schiana, 20/A Tel. 0818041175

Transformers</

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
RIPOSO

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

LE NUVOLE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
RIPOSO

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 10.30-13.00/17.30-19.30 **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 21.00 **BROWN D'ESTATE 2007** "Sei una bestia, Viskovitz" di Alessandro Boffa. Con Paolo Cresta e Carlo Lomanto

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHE
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
RIPOSO

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

● SAN CIPRIANO D'AVERSA
Faro Corso Umberto I, 4
Riposo

● SANT'ARPINO
Lendi Tel. 0818919735
Riposo

Sala 1
Sala 2
Sala 3
Riposo

SALERNO
Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:00-20:30-23:00 (E 3,50)

Arena San Demetrio Via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Il 7 e l'8 21:30 (E 3,50)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
L'ultimo Inquisitore - Goya's Ghosts 18:00-20:00-22:00 (E 3,50)
Il matrimonio di Tuya 18:00-20:00-22:00 (E 3,50)

Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
La sconosciuta 18:00-20:00-22:00 (E 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:40-19:35-22:30 (E 4,50)
Transformers 16:30-19:25-22:20 (E 4,50)

Sala 2 258 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 16:05-19:00-22:00 (E 4,50)
Sala 3 Ocean's Thirteen 20:00-22:35 (E 4,50)
Sala 4 The Reef: Amici x le pinne 16:10-18:05 (E 4,50)
Catacombs 20:35-22:40 (E 4,50)
Sala 5 Lupin III: Il castello di Cagliostro 16:00-18:15 (E 4,50)
Sala 6 I Fantastici 4 e Silver Surfer 16:25-18:25-20:30-22:40 (E 4,50)
Sala 7 258 Transformers 15:45-18:40-21:40 (E 4,50)
Sala 8 333 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 15:45-18:30-21:35 (E 4,50)
Sala 9 158 Transformers 17:20-20:15 (E 4,50)
Sala 10 156 Stepping - Dalla strada al palcoscenico 15:45-18:00-20:20-22:45 (E 4,50)
Sala 11 333 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 15:45-18:35-21:30 (E 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Transformers 20:00-22:30 (E 5,50)

● CAPACCIO
Arena Baiati via Torre - Località: Paestum, 126 Tel. 3331195861
300 20:45-23:15 (E 3,50)

● CAVA DE' TIRRENI
Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Transformers 18:15-20:30-22:45 (E 4,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:30-20:00-22:40 (E 5,00; Rid. 4,00)

● EBOLI
Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:00-22:00 (E 5,50; Rid. 4,50)
Sala Italia 64 Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:00-22:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

● GIFFONI VALLE PIANA
Sala Truffaut Tel. 0898023246
Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)

● MERCATO SAN SEVERINO
Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:00-21:00 (E 3,50)

● MONTESANO SULLA MARCELLANA
Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Riposo

● NOCERA INFERIORE
Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 19:00-22:00 (E 4,00)

● OMIGNANO
Parmenide Tel. 097464578
N.P.

● ORRIA
Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Riposo

● PONTECAGNANO FAIANO
Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Porky College 2 21:15-22:45 (E 4,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:00-19:30-22:00 (E 5,50)

● SALA CONSILINA
Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Lezioni di volo 21:15

● SCAFATI
Odeon via Melchiodi Pietro, 15 Tel. 0818506513
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
Sala 2 70 Ocean's Thirteen 20:30-22:30 (E 6,00)
I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:30 (E 6,00)
Sala 3 Transformers 18:30-21:30 (E 6,00)

● VALLO DELLA LUCANIA
La Provvidenza Tel. 0974717089
Riposo

Micron Tel. 097462922
Riposo

Provincia di Caserta

● AVERSA
Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143
Sala Omassa 500 Riposo (E 3,50)
Sala Tommelli 85 Riposo (E 3,50)

Metropolitano Tel. 0818901187
Riposo (E 3,50)

Vittoria Tel. 0818901612
Transformers 17:45-20:15-22:30 (E 3,00)

● CAPUA
Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106
Riposo

● CASAGIOVE
Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489
I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:00-20:20-22:30 (E 6,00)

● CASTEL VOLTURNO
Bristol Tel. 0815093600
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:30-21:30 (E 5,00; Rid. 3,00)

S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615
Riposo

● CURTI
Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225
Riposo

● MADDALONI
Alambra corso l' Ottobre, 18 Tel. 0823434015
Riposo

● MARCIANISE
Ariston Tel. 0823823881

Big Maxicinema Tel. 0823581025
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:40-21:30 (E 5,50)
Ocean's Thirteen 18:30-20:45-23:00 (E 5,50)
I Fantastici 4 e Silver Surfer 17:30-19:15-21:10-23:00 (E 5,50)
Sala 2
Sala 3
Sala 4
Sala 5
Sala 6
Sala 7
Sala 8
Sala 9
Sala 10
Sala 11
Sala 12
Sala 13

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025
Spazio Baby
Sala 1 80
Sala 2 100
Sala 3 100
Sala 4 100
Sala 5 100
Sala 6 100

● MONDRAGONE
Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Riposo

● RIARDO
Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
Riposo

Provincia di Salerno

● BARONISSI
Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Riposo (E 3,00)

● BATTIPAGLIA
Bertoni Tel. 0828341616
I Fantastici 4 e Silver Surfer 19:45-21:45 (E 3,50)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 18:00-21:00 (E 5,50; Rid. 4,00)

● CAMEROTA
Bolivar Tel. 0974932279
Harry Potter e l'Ordine della Fenice 21:00 (E 5,00)

IUnità store

ANTONIO GRAMSCI
LE OPERE
Antologia di tutti gli scritti
a cura di Averna & Santucci

Antonio Gramsci
Quaderni del carcere
versione digitale
A cura di Dario Ragazzini

La rossa primavera
di Franco Schimberni

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero delle nostre collane di libri, DVD, CD e VHS

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02.4505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet: www.unita.it/store

ORIZZONTI

Quando Togliatti capì il tramonto dell'Urss

RIVELAZIONI Esce un saggio dello storico Carlo Spagnolo con una tesi avvalorata da nuove fonti d'archivio: il capo del Pci aveva compreso la fine del movimento comunista. E il «Memoriale di Yalta» fu il «referato» di questa intuizione

di Adriano Guerra

A

d alcune delle numerose «questioni» legate al nome di Togliatti sono state date in questi ultimi anni, grazie al lavoro di numerosi studiosi e ai documenti d'archivio divenuti accessibili, risposte certamente non definitive, ma indubbiamente composte e spesso esaurienti. Parliamo ad esempio delle «questioni» legate ai rapporti di Togliatti con Gramsci o a quelle dello «stalinismo» di Togliatti: due temi che sono stati - si vorrebbe sperare - sottratti al campo delle omissioni e dei silenzi nonché a quello delle burocratiche autocritiche e delle critiche personali, talvolta basate sulla non conoscenza dei punti di arrivo non solo della ricerca degli storici ma della stessa elaborazione e della politica concreta del Pci.

Ci sono poi questioni continuamente riaperte. Ultima quella sulle responsabilità di Togliatti per le vittime italiane dello stalinismo. Problema vero. Responsabilità accertate. Ma anche qui parlano, dovrebbero parlare, i dati forniti da coloro che hanno affrontato il tema ricostruendo, ad esempio, le ragioni che hanno portato nel 1941 Dimitrov a trasferire Togliatti, sotto indagine, dal lavoro politico a quello radiofonico. Coabitare con Stalin non significava scegliere semplicemente fra coraggio e viltà. Sugli italiani finiti nei Gulag ci sono poi in primo luogo le ricerche di Elena Dundovich, Francesca Gori e Emanuela Guercetti. E quelle, prima ancora, di Romolo Caccavale, il gionalista de *l'Unità* eternamente dimenticato che negli anni '80 - scettico sul lavoro delle Commissioni del Pci che, dopo le ammissioni del 1961 avrebbero dovuto fornire risposte agli interrogativi che erano stati posti da più parti - interrogando con santa pazienza familiari e testimoni, ha raccolto una documentazione di straordinario valore. Il suo libro è poi uscito con una prefazione dell'allora segretario del partito Alessandro Natta. Un documento, anche quest'ultimo, importante perché con esso il Pci ha preso posizione per la prima volta, con un'autocritica esplicita sul tema delle sue «responsabilità» - il termine è stato usato da Amendola nel 1961 - nello stalinismo. Ma - si sa - nulla è più inedito dell'edito...

Insieme a quelle prima ricordate c'è anche però una «questione Togliatti» ancora del tutto aperta e destinata a restar tale: quella del «Memoriale di Yalta». Gli interrogativi sono qui più d'uno e sono senza risposta perché quel documento, preparato - come si sa - in previsione di un colloquio con Chruscev, non ha potuto essere discusso per la morte del suo autore. Il «Memorandum» è così diventato il «Testamento di Yalta».

Ma perché in quella torrida estate del 1964 Togliatti era andato nell'Unione sovietica? L'ipotesi avanzata a suo tempo da Federigo Argentieri secondo cui il segretario del Pci si sarebbe mosso per partecipare al complotto ordito da Breznev per defenestrare Chruscev, è stata di fatto pressoché unanimemente abbandonata o accantonata (perché «non ancora suffragata dalla documentazione», ha detto ad esempio Elena Aga Rossi nell'intervento pronunciato al convegno dell'Istituto Gramsci «Togliatti nel suo tempo», i cui atti sono stati ora pubblicati da Carocci).

I contrasti in seno al Pci prima di partire per quel viaggio nel quale il segretario avrebbe trovato la morte

Proprio sul «Memoriale» Carlo Spagnolo ha condotto una lunga ricerca i cui risultati sono ora un libro di grande interesse pubblicato da Carocci nel quale l'autore non solo ha messo lucidamente in chiaro i vari aspetti della «questione», ma ha offerto al lettore una visione viva e convincente non solo degli ultimi giorni di Togliatti ma anche del lungo cammino che ha portato ad essi fornendoci così materiali per un nuovo, e per molti aspetti inedito, ritratto dell'uomo e del politico.

Già sappiamo da varie testimonianze che il segretario del Pci non voleva lasciare Roma non solo

Il libro

Ercoli, una figura ambivalente che non smette di sorprendere

Tattico, spregiudicato, ma soprattutto realista e lungimirante. Un ulteriore tassello sul vero Togliatti arriva oggi con questo libro di Carlo Spagnolo. Che fa giustizia dell'idea di un «complotto» ai danni di Krusciov e che

illumina il vero senso del Memoriale di Yalta: «l'unità nella diversità» come pietra tombale del movimento comunista. Nonché del «ruolo guida» dell'Urss. In una con una critica al cuore, per quel tempo, di quel sistema. Ancora una volta viene fuori l'originalità di Ercoli. La stessa che gli aveva consentito di suggerire in anticipo a Stalin la famosa

«Svolta di Salerno». Insomma tra colpe e «innovazioni» un ritratto ancora in fieri.

Sul Memoriale di Yalta. Togliatti e la crisi del movimento comunista internazionale

di Carlo Spagnolo

pagine 281, euro 22,50

Carocci, 2007



Palmiro Togliatti



Stalin

perché stanco e ammalato, ma anche perché si era venuto a trovare nel partito in una situazione difficile e anche avvilente dopo che alla Conferenza di organizzazione svoltasi a Napoli nel marzo precedente era stato criticato per aver accentuato in modo eccessivo - si disse - i poteri della segreteria, rispolverando così, con le parole di Spagnolo, «uno stile leninista non più adeguato ai tempi». Ad amareggiarlo erano state anche le discussioni sui temi della politica italiana, allora alle prese con la rottura fra Pci e Psi di fronte al centro-sinistra, nonché sul rapporto con l'Urss. (In discussione c'era la proposta sovietica di condannare la Cina attraverso una conferenza internazionale). Si sapeva anche dell'amarezza di Togliatti per il rifiuto opposto da Thorez, quasi certamente ispirato dai sovietici, ad un incontro che avrebbe dovuto aver luogo in occasione del Congresso dei comunisti francesi.

A questo quadro, che già induce a guardare a quella che doveva essere l'ultima battaglia di Togliatti come ad una pagina difficile, Spagnolo aggiunge ora altri elementi ancora che, uniti agli altri, inducono a pensare che fra il Pci e il Pcus si fosse giunti davvero - come del resto era stato

ventilato anche in studi precedenti - «sull'orlo della frattura». E non già semplicemente di fronte al rischio di una frattura fra Togliatti e Chruscev giacché le critiche e le proposte del «Memoriale» erano rivolte all'intero gruppo dirigente sovietico (compreso dunque Breznev col quale - come ha rivelato a suo tempo la Jotti - Togliatti era del resto giunto prima di partire per Yalta «quasi alla rissa»).

Non solo: nel «Memoriale» è detto esplicitamente - come fa notare Spagnolo - che il Pci avrebbe esposto le critiche contenute nel documento anche alla riunione preparatoria della Conferenza internazionale già in preparazione.

Tutto sta insomma a dimostrare che si era «sull'orlo della frattura» non solo del Pci col Pcus ma del movimento comunista internazionale (che già aveva perso la Jugoslavia e la Cina). E che così stessero le cose lo si evince inevitabilmente del resto se si legge con attenzione il «Memoriale» nel quale non vi è un solo punto - quando si parla del «modo migliore di combattere le posizioni cinesi» o del «superamento del regime di limitazione e soppressione delle libertà democratiche e personali che era stato instaurato da Stalin» -

La critica era diretta contro tutto il Pcus e non vi fu nessuna intesa con Breznev con il quale anzi vi fu un forte alterco

che avrebbe potuto essere accolto dai sovietici. Non uno. E Togliatti lo sapeva. La rottura era dunque inevitabile? Di fronte all'interrogativo, Spagnolo sembra ritrarsi un poco. Quel che non abbandona è l'idea che Togliatti non avesse escluso la possibilità di raggiungere con Chruscev un qualche accordo. Anche perché il legame con l'Urss - dice ancora Spagnolo - era ritenuto da Togliatti essenziale perché il Pci potesse portare avanti la sua politica di fronte alle sfide del neocapitalismo e del centro-sinistra.

L'osservazione è seria. È anche vero però che il Togliatti di Yalta non era più quello che nel '56

EX LIBRIS

Siamo tutti molto ignoranti, ma non tutti ignoriamo le stesse cose.

Albert Einstein

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

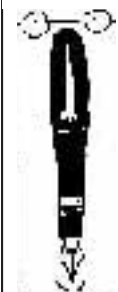
Destra, spioni & Kommissionsioni

Commissioni e Kommissionsioni.

Ha ragione per una volta Pierluigi Battista sul *Corsera*, d'accordo con Violante. No alla tentazione di proporre commissioni di inchiesta, che diviene «vizio» o «stanca liturgia». Specie in questo caso: con Pollari che vuole buttarla in «caciara», confondendo le acque. E però c'è commissione e commissione. Quelle di una volta erano politicamente inefficaci, ma niente affatto selvagge e persino utili, storiograficamente. Come con l'Antimafia, la «stragi» o con la commissione P2. Li almeno son venute fuori tante cose essenziali per la storia d'Italia. Altro che «doppio stato». Doppio, triplo, quadruplo, gladiatorio, dentro, fuori! Tutta robetta che ritorna attuale con i Pollari e i Pompa boys...Ma il punto è un altro, oggi. Infatti chi ha promosso sul campo Pollari e Pompa? E chi è che ha trasformato le commissioni in kommissionsioni? Dicono niente la Telekom Serbia e la Mitrokhin? Con corteo di mestatori, spioni e millantatori assoldati per brandire certe tesi? Ecco perché occorre evitare il ring e non fare come loro. Lasciando ai giudici e al Copaco gli accertamenti. Ma anche ricordando agli italiani *di che pasta son fatti*, loro. E che uso hanno fatto delle istituzioni, loro. Dalle kommissionsioni ai Sismi. Erano o non erano prove tecniche di «regime»?

La grande bugia Non quella strombazzata da Pansa sulla Resistenza stalinista. No, quella sulle pensioni, ripetuta alla nausea: «Inps colabrodo, non ci sono soldi per i giovani». Falso. Il bilancio Inps è floridissimo, ma per metà è ipotecato dall'assistenza. Invalidità, cassa integrazione, anziani non autosufficienti, casse dei dirigenti, etc. E il tutto viene sempre dai contributi (aumentati) dei lavoratori. Che pagano anche quel che altrove nel mondo proviene dalla fiscalità generale, iniquo colabrodo da noi. Sicché, danno e beffa. Chi paga tutto, o quasi, viene nure accusato di egoismo ai danni dei giovani. E la coperta da tirare è sempre quella di chi lavora e già paga! È il mercato, cari lavoratori fannulloni...

Dialogo «Tenebre», «acceccamento». Di chi? Dei Giudei, ovviamente. Come da Messale ripristinato. Ma sì, era proprio ora che venisse un buon Papa a rischiararli. Con amore, ovviamente. Come a Ratisbona con l'Islam.



aveva identificato la linea del Pci con quella del «campo» sovietico. Né quello del famoso discorso rimasto a lungo segreto sulla difesa «dell'Unione Sovietica che sbaglia» del novembre 1961. Guardare all'Europa occidentale come faceva Togliatti nel 1964 contrapponendo all'egemonismo sovietico la linea della «unità nella diversità», non significava poi sancire un confine fra il Pci e il Pcus? E ancora quale Urss avrebbe potuto (e voluto) guardare con favore al successo della «via italiana»?

A rendere drammatico il quadro del confronto in programma c'era poi il fatto che - come Spagnolo racconta - quel che Togliatti si apprestava a contestare negli incontri previsti era il mondo stesso al quale aveva dedicato la vita. Contribuendo a costruire - è vero - un partito radicato nella realtà e nella storia italiana e fondato sulla «diversità» rispetto al modello sovietico. Ma che aveva però operato pur sempre, sotto la sua direzione, all'interno del processo storico aperto dalla rivoluzione del 1917. Quel processo storico che lo aveva visto tra i protagonisti ma sul quale in quella ultima notte a Yalta sentiva approssimarsi una crisi senza sbocchi visibili.

SESSANT'ANNI FA

Anna Banti scrisse un romanzo sulla pittrice seicentesca:

per la prima volta veniva raccontata la vita di questa artista, una donna in lotta con i pregiudizi del suo tempo

di Gian Carlo Ferretti

Di Anna Banti c'è una prima Artemisia scritta in piena guerra e perduta nell'estate 1944 sotto le macerie, e ce n'è una seconda pubblicata da Sansoni a Firenze nell'estate di sessant'anni fa. Un'opera costruita sull'intreccio-alternanza di diversi livelli narrativi, e di una prima e terza persona singolare: biografia e romanzo, dialogo della scrittrice con il suo personaggio e ricostruzione inventiva di ambienti e costumi seicenteschi tra Roma, Firenze, Francia, Inghilterra.

«Artemisia Gentileschi, pittrice valentissima fra le poche che la storia ricordi. Nata nel 1598 a Roma, di famiglia pisana. Figlia di Orazio, pittore eccellente. Oltraggiata, appena giovinetta, nell'onore e nell'amore. Vittima svillaneggiata di un pubblico processo di stupro. (...) Una delle prime donne che sostennero colle parole e colle opere il diritto al lavoro congeniale e una parità di spirito fra i due sessi». Così Anna Banti la presenta in un libro dedicato con discrezione «a R. L.», il marito Roberto Longhi, grande critico e studioso principe di Caravaggio e dei caravaggeschi, tra i quali i Gentileschi padre e figlia. Artemisia dunque è una donna ripetutamente offesa: lo stupro, il processo, la vergogna, il matrimonio riparatore con un marito «di ripiego», Antonio Stiatessi. Di qui una incapacità di amare e una maturazione personale precoce e dolorosa. Ma Artemisia è anche una donna che, a differenza delle altre, sa reagire con orgoglio e determinazione. Eccola perciò mortificare e insieme esaltare la sua femminilità nel lavoro per committenti illustri e nell'autonomia della produzione artistica, trovando la sua rivincita anche nella rappresentazione di antiche eroine, come Giuditta: «tutto quel sangue di Oloferne che stagnava sulla tela».

C'è in lei la consapevolezza di una privilegiata superiorità e libertà, sia rispetto agli uomini schiavi del loro stesso potere, sia

Storia di Artemisia, eroina libera e geniale

rispetto alle altre donne chiuse nelle loro silenziose rivolte: «Poveri uomini (...) travagliati di arroganza e di autorità, costretti da millenni a comandare, (...) queste donne che fingono di dormire al loro fianco e stringono fra le ciglia (...) eecriminazioni, voglie nascoste, segreti progetti. (...) "Ma io dipingo", scopre Artemisia».

Neppure lei tuttavia può sfuggire a una condizione femminile originaria: è una donna eccezionale che sa dar voce e corpo alle tensioni che fermentano anche dentro la normalità delle sue consorelle, ma al tempo stesso soffre proprio della mancanza di quella loro normalità. Artemisia insomma ha l'inquietata coscienza di una personale incompletezza e vive un difficile processo di integrazione: la necessità di uno status e di una strategia sociale, il recupero del matrimonio in un primo tempo subito, l'accettazione di un rapporto coniugale istituzionale e insieme paritario, il desiderio e il rinvio di un ritorno alla vera autonomia di pittrice, la ricerca di un equilibrio tra l'appartenere ad altri e l'essere se stessa.

Finché Artemisia fa la scelta di una casa e di una vita tutte sue. Anche se è una scelta che neppure una «donna forte» come lei, può compiere impunemente. Il

Prima stuprata poi oltraggiata in un pubblico processo sostenne la parità tra i sessi

rapporto con Antonio non sarà più lo stesso, e Artemisia resterà sola con una figlia in grembo, costretta a trasformare la sua pur contrastata completezza di moglie, in una ormai irreversibile e

dolorosa autosufficienza di donna-madre. Artemisia si trova così a incarnare uno status del tutto anomalo e indefinibile: «Qualcosa, di preciso, la sua condizione, nessun confessore ha saputo

spiegarglielo, per quanto abbia insistito: come, del resto, per meditare che faccia, non le è riuscito di riconoscersi e definirsi in una figura esemplare e approvata dal secolo. (...) Questa è donna che

in ogni gesto vorrebbe ispirarsi a un modello del suo sesso e del suo tempo (...) e non lo trova». Nell'affrontare il mondo allora, non le resta che armare di sicurezza e alterigia la sua vulnerabilità e fragilità di donna e donna-madre sola, e di artista sotto-stimata in quanto donna. Passano gli anni, con una carriera crescente, altri amori e insinuazioni malevole dei vari ambienti, con la figlia maritata e il padre che la chiama in Inghilterra, dove ha una posizione importante ed è un «protetto di Sua Maestà». Qui Artemisia vive il ricongiungimento familiare prima come accettazione di un rapporto protettivo e rassicurante, e poi come regressione filiale, domestica e in definitiva tradizionale: «lavare fazzoletti, lucidare una scatola o un piatto». È il desiderio di normalità sociale e affettiva che torna a farsi sentire.

Il ritorno alla pittura e all'indipendenza le viene quasi imposto da una fama e da un ruolo ineludibili. Di lei si parla alla corte del re, finché la regina siede davanti a lei per un ritratto. Ma il passato di Artemisia torna inesorabile con le sue opposte esperienze, sia nelle offese che deve scontare per la posizione di donna libera e amante, sia nelle ritornanti cure filiali al padre malato. È come un cerchio che si chiude, fino alla morte del padre e di lei.

L'Artemisia di Anna Banti si può interpretare in almeno tre modi. Una prima chiave di lettura sembra scaturire dal bilancio insoddisfatto e autocritico che la scrittrice traccia della sua ricostruzione letteraria, quasi sottolineando la difficoltà-impossibilità oggettiva di liberare Artemisia dalle sue contraddizioni: «L'ho indotta a sottoscrivere i gesti di una madre

sola e imperfetta, di una pittrice dal valore dubitoso, di una donna altera ma debole, una donna che vorrebbe esser uomo per sfuggire a se stessa. E da donna a donna l'ho trattata, senza discrezione, senza virile rispetto. Trecento anni di maggiore esperienza non mi hanno insegnato a riscattare una compagna dai suoi errori umani e a ricostruirle una libertà ideale, quella che la affrancava e la esaltava nelle ore di lavoro, che furono tante. E ormai non so che cimentarla, per farla parlare, sui ricordi di una maternità infelice, il solito argomento delle donne».

Ma si può anche sostenere che il personaggio di Artemisia trova una pregnanza di significati proprio nella sua irrisolta contraddittorietà: in quella impossibilità a realizzare un equilibrio tra eccezionalità e normalità, tra l'essere donna in modo tradizionale e trasgressivo, tra il piacere e il peso dell'appartenere ad altri (il padre, il marito, la figlia) e il piacere e peso di appartenere a se stessa (la solitudine, la pittura). Impossibilità perciò a realizzare un modello di esistenza e di comportamento veramente nuovo. È conflitto che attraversa Artemisia in tutte le sue esperienze, da quelle più private a quelle più pubbliche, dal mondo segreto dei sentimenti alla esibita vita di relazione.

La terza interpretazione, che sottintende certamente molte implicazioni delle altre due, è quella più evidente e diretta. Nel presentare all'inizio Artemisia e nel reinventarne poi la storia anche attraverso un ritornante dialogo con lei, Anna Banti valorizza infatti la sua sottile attualità, facendone l'eroina di un'audace e vulnerabile profemminismo.



Artemisia Gentileschi, «Giuditta che decapita Oloferne», 1612-13

UNA MOSTRA E UN LIBRO Dall'esperienza educativa svolta nell'Istituto Minorile di Nisida è nato il progetto «La pecora nera & altri sogni»

Noi ragazzi interrotti vi raccontiamo come si sta in carcere

di Davide Madeddu

Prima i problemi e i drammi, poi le speranze e i sogni. Come quello di avere «una vita normale» una volta fuori dal carcere. E magari riuscire a «sedersi a tavola tutti assieme» o ancora «andare a scuola tutte le mattine come gli altri ragazzi». Quello che adesso i piccoli detenuti dell'Istituto minorile di Nisida, devono fare dietro le sbarre, nel carcere che alla fine non è proprio una prigione ma quasi «un'isola del tesoro» dove si impara a «vivere e rispettare e regole». Non è il paradosso, ma la prigione vissuta e raccontata dagli adolescenti italiani, rom, magrebi, detenuti nel carcere per minorenni di Nisida. «Giovani interrotti»

perché per loro la vita «si è fermata fuori ma riparte da dentro». In una prigione che viaggia quasi controcorrente, almeno rispetto al luogo comune. A descrivere e raccontare questo mondo, con le parole e i sogni dei ragazzi è Andrea Valente nelle pagine di *La Pecora Nera & altri sogni* (Magazzini Salani, pag. 160, 14 euro). Un libro nel quale si racconta ad «lo stare dentro» diventa quasi un motivo per ricominciare perché «si ha quasi la sensazione della normalità». Quella normalità che la vita sulla strada non è riuscita ad offrire. Non è certo un caso che sfogliando il libro capita di leggere quello che nessuno direbbe di un carcere. «Un poco Nisida è l'isola del tesoro perché si fanno tante cose che

non ho mai fatto, cioè lavorare, rispettare le regole, svegliarmi presto al mattino, lavare la mia stanza, andare a scuola». Non solo vite bruciate ed esistenze distrutte dalla strada ma anche la voglia e necessità di «ricominciare e continuare una vita normale». Accompagna il libro una mostra itinerante con trenta tavole inedite di Valente (una galleria di ritratti dedicati a donne e uomini controcorrente che nel Novecento hanno saputo perseguire sogni e utopie, da Edward Bunker e Frida Kahlo, da Martin Luther King a Gandhi...), affiancate dai lavori realizzati dai ragazzi di Nisida sul tema del sogno e della possibilità di cambiare se stessi e il mondo: quadri, magliette, manufatti vari, poesie e scritti che testimoniano il diritto di esprimersi, anche da reclusi o «invisibili». Un'avventura iniziata quasi per caso grazie all'incontro tra Andrea Valente, papà della *Pecora Nera*, Ivan Giovannucci, agente di Quino, e l'associazione culturale napoletana Ko libri. Sodalizio da sempre impegnato e attento a cercare di affrontare e risolvere con progetti e iniziative i problemi che interessano il mondo dell'infanzia e degli adolescenti. Un libro che è anche uno strumento educativo inserito nel ciclo di iniziative «Girogirotondo, cambia il mondo». «La Pecora nera & altri sogni - si legge nella presentazione - è una mostra (personale e collettiva) itinerante, uno spettacolo teatrale e musicale, un incubatore

di laboratori e un cortometraggio sul backstage dell'evento scenico, interpretato dai ragazzi e dalle ragazze dell'Istituto Penale Minorile di Nisida». «Un'avventura caleidoscopica, iniziata tra le mura dell'Ipm e poi sprigionata fuori, approdando tra l'altro al Teatro stabile Mercadante di Napoli, al Festival cinematografico di Capalbio e al Quirinale, su invito del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano».

Il libro non è in vendita attraverso i canali tradizionali. Per richiederne una o più copie scrivere a ivan@caminito.it

Tutti i proventi derivati dai diritti d'autore saranno destinati alle attività didattiche presso l'Istituto Penale Minorile di Nisida

«IL LIBRO POSSIBILE»

musica e letteratura

Bertinotti apre il festival di Polignano

■ Questioni sociali, legalità, musica e poesia: sono i temi della sesta edizione del Festival letterario «Il libro possibile» che si svolgerà da oggi fino a sabato a Polignano a Mare (Bari). Curato da Gabriella Genisi il festival sarà aperto stasera dal presidente della Camera Bertinotti che parlerà del suo libro «La città degli uomini» intervistato da Dario Vergasola. Durante le quattro giornate interverranno, tra gli altri, Alberto Bevilacqua, Piergiorgio Oddifreddi, Sandrone Dazieri, Andrea Di Consoli, Pietro Spataro, Alberto Bertoni, Mario Desiati, Giordano Bruno Guerri, Khaled Fuad Al-Lam, Mario Fortunato.

L'INTERVISTA Ignazio Marino ci parla del suo saggio «Di cosa parliamo quando parliamo di medicina»

Medico-paziente due «sconosciuti» a confronto

di Ilenia Picardi

«Quando parliamo di medicina parliamo di salute e malattie, di tecnologie e straordinari progressi, ma anche di timori, dubbi e speranze; di rapporti umani e di comunicazioni intime tra medici e pazienti. Senza queste non credo che la terapia possa avere un vero inizio». Ignazio Marino, professore di chirurgia al Jefferson Medical College-Philadelphia e presidente della Commissione Igiene e Sanità del Senato, ribadisce l'importanza del dialogo tra chi ha bisogno di cure e chi le fornisce. Nel libro *Di cosa parliamo quando parliamo di medicina*, a cura di Daniela Minerva e Giancarlo Sturioni (pp. 134, euro 11,00, Codice), il senatore racconta come sta cambiando questa scienza, e di conseguenza il lavoro del medico.

Una medicina sempre più

tecnologica può compromettere il dialogo tra medici e pazienti?

«Non necessariamente, ma è un rischio che stiamo correndo. I progressi ottenuti grazie agli avanzamenti della tecnologia sono indiscutibili: in passato otto persone su dieci morivano nei due anni successivi a un trapianto di fegato mentre oggi nove tornano a una vita normale. Eppure a fronte dei successi delle cure e della chirurgia diviene sempre più evanescente il dialogo tra medico e paziente».

In che modo si manifesta questa perdita di comunicazione?

«È un discorso molto concreto che riguarda, per esempio, l'aziendalizzazione del sistema sanitario che, da sola, non significa una gestione sbagliata ma diventa rischiosa quando pone l'accento più sulle risorse tecnologiche che sul benessere dei malati. Una volta che aveva biso-

gno di cure incontrava una persona; oggi il paziente incontra una squadra di figure professionali altamente specializzate con mansioni precise; tra queste c'è poco spazio per dialoghi e rapporti umani. Il medico rischia di diventare un mero esecutore di tecniche, e il paziente un utente da liquidare nel più breve tempo possibile così da aumentare il numero di prestazioni effettuate. Eppure uno studio pubblicato un po' di tempo fa dalla rivista scientifica *Journal of American Medical Association* eseguito su un campione di medici americani ha mostrato che chi dedica più tempo alle visite ha meno probabilità di incorrere in denunce di malasanità».

D'altra parte la salute è al centro dei nostri discorsi e riempie le pagine dei media...

«Sì, scienziati e giornalisti spesso enfatizzano i risultati delle ricerche e, a volte anche in modo superficiale, creano aspettative

che non necessariamente verranno soddisfatte. In questo modo si diffonde l'immagine di una medicina infallibile, il mito di una medicina perfetta e invece sono tanti i limiti con cui la scienza si scontra».

Quali sono invece i rischi di una medicina che diviene sempre più «business»?

«La ricerca del *golden bullet*, il proiettile d'oro. Ogni tanto sul mercato compare un ritrovato straordinario della farmacologia venduto come migliore di tutti i precedenti. Spesso questi farmaci rispondono a esigenze particolari di pochi pazienti e non giustificano la scomparsa di simili di gran lunga più economici. I governi europei devono intervenire in questi processi con grande responsabilità nel giudicare le vere innovazioni, i farmaci realmente nuovi, e selezionare le ricerche davvero importanti; e non solo per il profitto delle case farmaceutiche».

CGIL Giovedì 12 Luglio - Corso d'Italia 25 Roma

Verso la Conferenza Governativa sui cambiamenti climatici

CAMBIAMENTI CLIMATICI E LAVORO: LE PROPOSTE DELLA CGIL

Presiede

Claudio Falasca Coordinatore Dipartimento Ambiente e Territorio Cgil

Introduce

Paola Agnello Modica Segretaria Confederale Cgil

Interventi

Alfonso Pecoraro Scania Ministro dell'Ambiente e tutela del Territorio e del Mare

Fabio Mussi Ministro dell'Università e Ricerca

Guido Sacconi Parl. Europeo, Resp. Gruppo lavoro su Camb. Clim.

Tommaso Sodano Pres. Comm. Amb. Senato

Ermeste Realacci Pres. Comm. Amb. Terr. Lavori Pubblici, Camera Deputati

Diego Tommasi Ass. Amb. Reg. Calabria Del. Conf. Pres. Regione

Giancarlo Coccia Confindustria

Giorgio Russomanno Confartigianato

Roberto Della Seta Presidente Legambiente

Grazia Francescato Presidente ARC-Italia

Conclusioni Guglielmo Epifani Segretario Generale Cgil

Sala Giuseppe Di Vittorio ore 9.30 - 14.00

Cara Unità

La sinistra non può essere virtuale

Sono stato attirato da grandi manifesti rossi che da qualche giorno campeggiano per le strade, col richiamo Internet: www.sxnet.it La Sinistra europea tenta la carta web per far prove di unione? Che la sinistra cominci ad unirsi, anche se per il momento solo nella realtà virtuale, è una bella notizia, anzi l'unica urgente improrogabile notizia di cui abbia bisogno la politica in Italia oggi. Quando però, entrando nel sito, leggo: «non un sito della politica di sinistra, ma un sito per le persone di sinistra», resto un po' perplesso. Tanto più che si pretende di dialogare dal basso: forse che l'uso delle nuove tecnologie è faccenda che riguarda «il basso»? Le persone di sinistra, specie dalle mie parti, amano parlarsi, toccarsi, confrontarsi, condividere le idee politiche e magari anche litigare (a muso duro, qualcuno un tempo cantava!), ma pur sempre come amici di vecchia data, anzi come compagni, ora e sempre abituati a rapportarsi direttamente e con franchezza, e guardandosi negli occhi. Di sms o chat o blog dal sapore futuribile, ma molto attinenti più al fumo che all'arrostito, lasciamo-

le ai cuori solitari! Pena il rischio di far la fine dei suddetti.

Piero Antonio Zaniboni, Bologna

Bologna, Piazza Verdi e l'idrante di Fini

Cara Unità, l'on. Gianfranco Fini è venuto nella sua città natale e ha voluto dare un contributo originale per la soluzione del "degrado" di Piazza Verdi «dove si incontra il più alto numero di punkabbestia. Mai vista una concentrazione così», ha detto. Ed ecco la sua direttiva: «Si, occorre bonificare certe zone della città. Serve anche l'idrante...». L'on. Fini indubbiamente se ne intende e il sindaco Cofferati di certo ne terrà conto. Peccato che nella sua qualità di vice presidente del governo Berlusconi a quel tempo, allorché *pour cause* si recò a Genova dove era in corso il G8, non abbia indicato dalla caserma di Bolzaneto ai comandi della polizia attenti alle direttive impartite dall'alto, il modo giusto per far rispettare l'ordine ed evitare, dopo la tragedia (l'uccisione di Carlo Giuliani in Piazza Alimonda), la "macelleria" avvenuta nella notte seguente alla Scuola Diaz.

Ezio Antonioni

Vice Presidente Anpi Bologna

Scuola 725: nessuna campagna contro Veltroni

Cara Unità, ho letto l'articolo di Wanda Marra su l'Unità del 26 giugno scorso e sono rimasto meravigliato che il documento-lettera della Scuola725, «Per

continuare a non tacere», venisse associato ad una «campagna contro Veltroni». «Liberazione» ha avuto il merito di pubblicare integralmente il documento. Avrebbero potuto farlo anche altri giornali. Comunque l'ha pubblicato l'agenzia Asca e man mano lo vanno facendo altre riviste e periodici senza per questo entrare a far parte della «Campagna contro Veltroni». Ormai non siamo più capaci di pensare le "cose" al di là e al di qua delle persone e quando ciò accade, prevale il personalismo che sta inquinando la Politica.

È quello che avviene sotto i nostri occhi e puoi immaginare quanto rattristi lo scadimento. La Politica ridotta a retroscena e ad avanspettacolo non ci interessa. Il documento della Scuola725 pone alla città, al Consiglio comunale, al sindaco, ai consigli municipali alcuni allarmanti interrogativi che riguardano l'eclisse della Politica e della Democrazia, la cultura che presiede alla formazione della coscienza del "cittadino vero" e i migranti che subiscono oltraggi e sospetti pari e peggiori di quelli che subimmo noi negli anni 50-60. Si pensava così di trovare nel sindaco un interlocutore adeguato, ma egli dopo un inizio che ci aveva fatto sperare, si è sottratto al dovere di intavolare con noi un colloquio operativo sul governo della città. Ce ne dispiace molto, ma continuiamo a sperare nella respicenza. Spesso il capire è un processo molto lungo.

Intanto, in una riunione tenuta il 27 scorso con i consiglieri comunali e i presidenti municipali (l'Unità 28-06) del centro sinistra s'è deciso di chiedere la convocazione straordinaria del Consiglio comunale per aprire un dibattito sul documento della Scuola725. Nessuna «campagna contro Veltroni» da parte di chichchessia. A noi non appassiona tanto il "Chi", ma discutere del

«Che cosa». I "Chi" mediatici sono fuorvianti e nella misura in cui sono onnipresenti aggravano la vita di questa città e ostacolano la prassi democratica che langue. Se dovessi dare un consiglio, suggerirei di non assentarsi dall'appuntamento democratico di base. Noi non vogliamo fondare nessun partito, né iniziare una fronda né nutrire ambizioni di gruppo, ma solo far dono alla città di alcune nostre gravi preoccupazioni in nome della storia che abbiamo vissuto. Una Politica e una Democrazia prive della coscienza critica prelude all'oligarchia dei furbi e degli astuti.

don Roberto Sardelli

Mi sembra di aver dato conto delle vostre posizioni. Il fatto che inserissi la vostra lettera nella "campagna contro Veltroni" portata avanti da "Liberazione" non voleva in nessun modo appiattirvi su una politica «ridotta a retroscena e avanspettacolo», ma spiegare semplicemente in quale contesto più generale il quotidiano aveva pubblicato il vostro documento.

Wanda Marra

Ma il Papa può andare in vacanza?

Caro direttore, il Papa va in vacanza. Alloggerà in una villa immersa nel verde delle Dolomiti. Lungi da me, per carità di Dio, il pensiero che il Pontefice non abbia diritto ad un po' di riposo. Però, avendo io una sorta di ossessione per il Cristo qui e ora, non posso fare a meno di pensare che Gesù, di cui il Papa è Vicario, in vacanza non sarebbe andato, sapendo che la maggior parte dell'umani-

tà in vacanza non va. Il motivo è semplice. Gesù, per poter parlare ai poveri, si fece povero, si mise nelle condizioni di non avere dove reclinare il capo. Così, in questo periodo, il Papa non può essere l'interlocutore di tutti coloro che non possono permettersi la villeggiatura. Il soggiorno nella villa delle Dolomiti, fa risaltare maggiormente la distanza tra il Vicario di Cristo e i poveri della terra.

Francesca Ribeiro

Graduatorie insegnanti: ora spunta un altro «regalo» della Moratti

Cara Unità, in queste ultime tre settimane sono via via uscite le graduatorie provvisorie degli insegnanti da cui si dovrà attingere per le assunzioni a tempo determinato. Vorrei segnalare la persistenza di una stortura creata dal nefasto team Moratti: a parità di punteggio l'insegnante più giovane precede in graduatoria quello più anziano. È una stortura inventata nel clima delle "tre i", per cui tutto quello che puzza di giovanile era degno di lode e i precari storici, colpevoli di lavorare nella scuola da 10 o magari 15 anni con licenziamento a giugno, andavano bastonati. Scrivo queste righe nella speranza che qualcuno (chissà, magari il ministro?) legga, si renda conto e corregga. Non costa un euro e avrebbe un significato.

Massimo Sabbatini

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

I giusti e le zecche

Dice la poliziotta: «Speriamo che muoiano tutti... tanto un po' di più...». Segue, se ho capito bene, un bel «yahooo». Si tratta di un augurio, come dire? «confidenziale», rivolto ai colleghi, e infatti il tono è decisamente zuppo di soddisfazione, come se finalmente fosse giunto il momento, a lungo atteso, della redde rationem. Da una parte loro, i "giusti", nell'accezione che questa parola assume nella cultura del muretto, dall'altra le "zecche", tutti quei «zecconi» che un altro tipo, sempre via radio, definisce con altrettanta naturalezza «comunista». Sorvoliamo sugli ulteriori dettagli: le suonerie dei telefonini di certi agenti caricate con «Faccetta nera», e perfino sugli sputi in faccia e gli insulti di segno sessuale rivolti alle ragazze, alle «troie», espressi sempre da questi ultimi. Troie ovviamente «comuniste». Molto meglio soffermarsi sul pronostico già accertato: «1 a 0 per noi. Speriamo che muoiano tutti, yahooo». Proviamo a comprenderne il senso. Di più: proviamo a immaginare l'ideologia della poliziotta che si abbandona al colmo della soddisfazione. Ipotesi: si tratta forse di un naturale sfogo contro coloro che l'hanno inchiodata al servizio radio mentre lei preferirebbe trovarsi altrove. Dunque, se così fosse, saremmo in presenza di uno sfogo, istintivo, una sorta di "che palle!". È anche possibile. Qui però, sempre restando nell'ambito dell'analisi del tono della voce, nasce un dubbio. La voce della poliziotta mostra poco di umorale, non è la voce dello sfogo in senso stretto, al contrario si direbbe quietamente strutturata nel desiderio assoluto che fa dichiarare la propria soddisfazione per il primo morto, un punto a favore dei colleghi in classifica. È una voce piuttosto banale, ben collaudata per questo genere di speranze. Il fatto che l'obiettivo sia finalmente

raggiunto (l'1 a 0 per loro, intendo) comunque non le è ancora sufficiente, lei infatti vorrebbe qualcosa di più. E molti suoi colleghi, in quegli stessi istanti, si stanno dando da fare per non deluderla. Con manganelli e nuovi calci in faccia alle «zecche». C'è forse una comunione d'intenti fra lei e i compagni di lavoro? Ora, questo genere di propositi ha poco da spartire con la cosiddetta legalità repubblicana, con la democrazia, c'entra semmai molto di più con il "fascismo". In senso puramente tecnico, ovvero una certa impunità diffusa concessa ai corpi di polizia da certi poteri totalitari. E qui, ricordando che recentemente un poliziotta ha definito l'ingresso delle cosiddette forze dell'ordine alla Diaz «una macelleria messicana», è legittimo il dubbio che la poliziotta (orgogliosa dell'1-0) si sentisse rassicurata dal governo in carica in quel 2001, lo stesso che per la prima volta nella storia della Repubblica vedeva fra i suoi membri degli ex neofascisti, quali l'onorevole Gianfranco Fini e il collega di partito Filippo Ascierio, che, è noto, in mattinata avevano fatto tappa alla sala operativa delle forze di polizia in servizio al G8 di Genova. Per una sorta, così suppongo, di "buon lavoro, ragazzi", o no? Non mi pare che dopo avere appreso il contenuto dei nastri gli uomini della nostra destra - sempre loro, i Fini, i La Russa, gli Ascierio - abbiano sentito il bisogno di stigmatizzare le parole della poliziotta, o sbaglio? Mi sorge anzi il dubbio che possano avere ritenuto "discutibile" la scelta del Tg1 di trasmetterle nell'edizione di massimo ascolto. Così, per rispetto alla istituzione dell'ordine pubblico. Resta la banalità di quel «speriamo che muoiano tutti... tanto un po' di più per noi...». Mi sarei aspettato che almeno dallo «yahooo» si potessero dissociare. Ma evidentemente è pretendere troppo dal loro senso della legalità.

f.abbate@tiscali.it

Quel che manca alla ripresa

ALFREDO RECANATESI

In tempi nei quali le economie di tutto il mondo crescono a ritmi anche galoppanti, l'aumento della produzione italiana, che nell'anno terminato a maggio non ha raggiunto neppure l'1%, è indice di una performance a dir poco modesta. L'Italia non si può certo confrontare con la Cina, e neppure con altri Paesi emergenti, ma la Spagna nello stesso arco di tempo ha registrato una crescita del 2,4% e la Germania del 4,6. Solo la produzione industriale francese si distingue per un passo lento come la nostra. C'è da dire che nelle economie più sviluppate il prodotto è generato più dai servizi che dalle attività manifatturiere, che una parte ormai consistente di queste è delocalizzata al di là dei confini e delle rilevazioni statistiche nazionali, ed anche che la forza dell'euro, che proprio ieri ha stabilito un record storico, non aiuta le esportazioni verso i Paesi che hanno altre monete. Ciò nondimeno, la quasi-stagnazione della produzione industriale, specie se raffrontata a quella degli altri maggiori Paesi che hanno una struttura socio-economica simile alla nostra, la nostra stessa moneta e si colloca nello stesso sistema internazio-

nale, è un dato che dovrebbe gettare molta acqua sul fuoco delle valutazioni generalmente positive, e talvolta addirittura entusiastiche, sulla ripresa della nostra economia. Negli anni nei quali l'Italia non cresceva affatto e la produzione industriale si andava contraendo, si era diffusa la percezione di un declino della capacità competitiva del nostro Paese e, quindi, della sua attitudine a produrre benessere. Erano gli anni nei quali si era diffusa la previsione di un futuro nel quale, interrompendo quella linea di progresso lungo la quale il benessere cresceva alimentando la speranza e l'entusiasmo delle giovani generazioni nell'affrontare la vita produttiva, sarebbe stato per i figli più difficile ed avaro di quanto lo era stato per i padri. Questo declino, la cui essenza va ben al di là della sua espressione statistica, non è superato. Non è superato non solo perché la grande maggioranza degli altri Paesi, cresce ad un ritmo maggiore e ci distanzia, ma anche e soprattutto perché quel po' di crescita che il sistema produttivo italiano riesce ad esprimere è ad un limite raggiunto con tanto affanno da non dare affidabilità. L'imprenditoria italiana si è sempre distinta per la capacità di cogliere le opportunità che si presentano nel mondo, ma anche per la incapacità di cogliere queste opportunità per consolidarsi, per innalzare il livello delle specializzazioni e dei contenuti di innovazione dei prodotti, per affondare radici più profonde sui

mercati di sbocco, e così sottrarsi ai venti mutevoli della congiuntura. Insomma, grande abilità tattica, ma scarsa attitudine strategica. Pur in un mondo globalizzato che comprende Paesi a basso ed anche bassissimo costo, con una moneta stabilmente forte, con un ritmo di ampliamento della conoscenza e di avanzamento tecnologico quale la storia non ha mai conosciuto, quella connotazione non è cambiata; e rimasta quella che nel mondo diverso del passato ha acquisito il grande merito di portare il nostro Paese ad un livello di benessere tra i più elevati, ma che nel mondo di oggi costituisce un limite a causa del quale quel benessere si sta erodendo. Non vanno disconosciuti i meriti di quelle imprese che si sono profondamente ristrutturate innovando non solo processi, ma anche prodotti: se ne parla molto ed è giusto che sia così. Si parla poco, però, del fatto che sono poche, troppo poche per modificare la realtà di un Paese di quasi sessanta milioni di persone. I successi di quella impresa o di quell'imprenditore fanno notizia e suscitano ammirazione, ma annegano in dati nazionali che rimangono deludenti e comunque inferiori a quelli che i sistemi produttivi di altri Paesi riescono a conseguire. Se ne ha conferma nel fatto che, contrariamente ai decenni passati, le performance del sistema produttivo non generano benessere diffuso, non consentono un aumento, o almeno un recupero, del potere d'acquisto di una larga parte della po-



polazione; anzi, rimangono subordinate ad una remunerazione del lavoro stagnante in termini reali, in regresso per tutti quanti hanno contratti atipici, comunque tra le più basse, mediamente, tra quelle dei Paesi cosiddetti sviluppati. La produttività rimane bassa, dunque rimane bassa la resa del lavoro, e se la sua resa è bassa è difficile poterlo remunerare di più. È molto popolare individuare le cause di tutto questo nella inefficienza delle amministrazioni pubbliche e nella carenza di infrastrutture moderne; lo è meno individuare anche nel nanismo delle nostre imprese e nella loro inclinazione, a dir poco scarsa, a strutturarsi, a rischiare sul futuro, a raggiungere

dimensioni che le affianchino dalle sorti, dai problemi, dalle esigenze delle famiglie proprietarie. Da qualche tempo è diventato quasi sconveniente non associarsi alla soddisfazione per l'andamento dell'economia. Ciò nondimeno, provate a togliere dai dati dell'Istat sulla produzione industriale o anche del Pil il "miracolo" della Fiat e l'industria del lusso e vedrete che il grosso del sistema produttivo è complessivamente stagnante o quasi. È comunque ancora molto lontano dall'obiettivo minimo che le sue performance dovrebbero avere: quello di azzerare la disperante prospettiva che i giovani hanno di stare peggio dei padri.

Precaria ero e precaria resto

Lettera aperta al ministro Fioroni

Gentile Ministro Fioroni, mi permetto di scrivervi perché dopo aver letto e ascoltato per un anno i Suoi progetti per migliorare la scuola, mi sono accorta che si tratta solo di belle parole. Anni di precariato mi hanno reso scettica, e non nutro molte speranze di cambiamento. E non ne faccio una questione di colore politico... È difficile perseguire le proprie idee, metterle in pratica, crederci al punto da attuarle a qualsiasi costo. Ci vuole coraggio, forza di volontà e soprattutto carattere. Proprio quello che noi cerchiamo di insegnare ai nostri alunni, giorno dopo giorno, cercando

soprattutto di dare l'esempio. Pretendere che l'esempio venga dall'alto forse è pura utopia, ma credere che la Scuola necessiti di reali investimenti non lo è di certo. È uscito il Decreto per le assunzioni in ruolo, i numeri effettivi, cioè la ripartizione delle 50.000 assunzioni previste, giravano già da giorni, e chi sperava che l'aria fosse cambiata, si è già reso conto che, i numeri appunto, sono assolutamente proporzionali a quelli dello scorso anno. Nessun investimento in più sulle superiori, per esempio, si legge invece, nel nuovo DPEF che «per risparmiare» sarà necessario ridurre l'orario dei licei (per gli Istituti tecnici è appena stato fatto), e rendere elastico l'orario degli in-

segnanti (come se già non lo fosse abbastanza). Chi vive al di fuori della scuola ignora, che il tempo che la maggior parte degli alunni dedica allo studio, spesso è solo quello contemplato dall'orario scolastico; ignora che insegnare una disciplina in una classe di 30 alunni per 3 ore alla settimana, equivale a non avere il tempo materiale per insegnarla come si dovrebbe, non oso immaginare cosa accadrebbe se le ore fossero solo 2; chi vive al di fuori della scuola ignora anche, o finge di ignorare, che gestire per esempio una prima di 30 studenti, porterà irrimediabilmente a perderne un buon numero; come si può ridurre la dispersione, come chiedono a gran voce

i nostri politici, se non ci vengono dati i mezzi per farlo? Come si può credere che se nella Graduatoria ad esaurimento, in una classe di concorso ci sono 350 persone, e ne vengono immesse in ruolo 20 all'anno, la graduatoria sarà esaurita in tre anni? E se tra tre anni si passerà ad un nuovo sistema di reclutamento cosa ne sarà dei 300 docenti inseriti in detta graduatoria? Possibile che sia così difficile capire che la formazione richiede investimenti? Possibile che la soluzione di ogni governo al problema scuola sia basata solo sui tagli? Possibile. Si prenda un paio d'ore e scorra le Graduatorie ad Esaurimento, del resto sono una Sua creatura, cerchi il punteggio relativo

al servizio dei docenti inseriti, il calcolo è facile, sono 12 punti per anno, e poi verifichi con i dati del Decreto che ha appena firmato, quanti di questi docenti, in servizio da 10/15 anni, passeranno in ruolo nei prossimi tre anni. È sempre convinto di aver risolto il problema del precariato? E mi dica, per favore, cosa deve fare un precario che insegna da più di 15 anni, e che non rientrerà in questo piano di assunzioni, per poter passare di ruolo? Deve forse rassegnarsi a fare il "supplente" a vita? Cambiare lavoro? Sinceramente non vedo altra soluzione.

Mariateresa Cossolini
Associazione Docenti Precari
Milano

Veltroni non è Coppi

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

È sperabile che Rosi Bindi decida di scendere in campo e non soltanto per rappresentare il punto di vista delle donne che, per quanto importante sarebbe riduttivo di tutto quello che lei stessa ha fatto in politica. Altrimenti, non considerando candidature a vario titolo poco più che folkloristiche, che fra l'altro avrebbero anche il sapore di una semplice presenza personale, l'onere e l'onore di una visione di partito competitiva e dinamica, nonché coerente, spetterebbe all'estroverso Arturo Parisi.

Non soltanto Parisi non ha le stesse idee di Veltroni, a cominciare dal referendum elettorale e se ho capito correttamente, dal semipresidentialismo (contrapposto al «sindaco d'Italia»), ma, comunque, nell'ambito dello stesso partito (Democratico), saranno le persone a contare, le loro biografie politiche, le loro proposte, persino il loro orgoglio e la loro convinzione di sapere interpretare e attuare meglio scelte politiche inevitabilmente simili, ma non eguali. Poiché mantengo un salutare scetticismo sulla candidatura in ultima istanza di Parisi - al quale mi permetto di suggerire di trovarsi una donna capace come vice, mentre, a mio parere, malaugurantemente, il vice di Veltroni, se sarà il margherito Franceschini, confermerà nelle critiche coloro che temono una deprevole fusione

di gruppi dirigenti - intravedo il grande rischio che fra pochi giorni, se non da subito, Veltroni diventi «un uomo solo al comando», ovvero in fuga. Per rimanere in metafora, il traguardo è lontano e la fuga implicherà un'enorme dispendio di energie sotto il fuoco, non soltanto nelle critiche di parte opposta, ma anche di quelle amiche. Le primarie del 14 ottobre avranno perso del tutto il loro senso profondo di scelta tra candidature differenti, portatrici di progetti e di visioni, costrette a confrontarsi e nel fuoco della competizione a produrre innovazione politica. Tutta l'attenzione si riverserebbe su Veltroni, sulla sua incompatibilità, formalmente inesistente, con la carica di sindaco di Roma, ma certamente destinata ad obbligarlo ad un super lavoro, sulle sue dichiarazioni, tal-

volta inevitabilmente confliggenti con quelle dei governanti e dello stesso capo del governo, sulla sua posizione di successore designato a leader dell'Ulivo, dell'Unione, di quello che verrà. Infatti, mi pare impensabile e persino assurdo che debbono tenersi altre primarie per la scelta del prossimo candidato a Palazzo Chigi a meno che Veltroni commetta qualche errore irreparabile e emergano candidature alternative a rompere un opprimente conformismo. Sarebbe/sarà molto brutto se il dibattito di idee e di soluzioni dovesse fin da subito tacere e se Veltroni venisse lasciato solo, con il suo staff(?), a proporre, suggerire, decidere. Temo che, da un lato, il governo ne uscirebbe inevitabilmente destabilizzato, anche contro la volontà dello stesso segretario del

Partito Democratico, dall'altro, che Veltroni sarebbe costretto a operare in più o meno splendido isolamento senza avere potuto affinare il suo pensiero politico in un dibattito nazionale, duro, ma trasparente. Forse, se il regolamento relativo alla presentazione delle liste nei 475 collegi lo permetterà, qualche confronto e, addirittura, qualche scontro di sostanza e di linea potranno essere recuperati. Al momento, vedo poco slancio e pochi entusiasmi, se non di facciata. Si doveva fare meglio e di più. Credo che Veltroni debba cominciare proprio da qui, da rilanciare una grande operazione all'insegna del rinnovamento al di sopra, prima che generazionale, di idee, di regole, effettivamente rispettati, di comportamenti e di modi di fare politica. Confido, ma mi attendo gesti esemplari.

LUIGI BONANATE

Dovessi mai assegnare un tema a un concorso diplomatico, penso che proporrei la questione palestinese, in una qualsiasi delle sue ormai infinite manifestazioni. Come traccia, suggerirei in primo luogo una riflessione sulla categoria di ottimismo applicata alla storia mediorientale; in secondo luogo, chiederei di riflettere sulla nozione di novità o innovazione; inviterei infine i candidati a "scrivere una lettera a...", secondo un uso molto diffuso nelle scuole. Ovviamente il destinatario della lettera questa volta è obbligatoria. Si tratta di Tony Blair, pensionato di lusso installatosi alla guida del "Quartetto" che dovrebbe suonare la musica seguendo la quale israeliani, palestinesi di Fatah e di Hamas, potrebbero uscire dalla più lunga crisi internazionale della storia contemporanea. Incomincerei però dalle firme di coloro che ne hanno appena recapitata una a Blair. Scritta da dieci ministri degli Esteri, la prima novità è quella dei firmatari: ben cinque (Slovenia, Bulgaria, Romania, Cipro, Malta) sono paesi da poco entrati nell'Unione europea e quindi non hanno alle spalle né una storia di delusioni o di interventi inutili né fortunatamente patiscono la frustrazione che schiaccia i rappresentanti degli altri cinque (Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Grecia). Tutti insieme, comunque, formano un vero e proprio fronte unitario, che è l'arco del fronte dei vicini mediterranei (o quasi tali). Essi vedono la questione palestinese in modo diverso da quello che interessa agli Stati Uniti, alla Gran Bretagna o alla stessa Russia. Per noi il Medio Oriente è vicino e la forza con cui vorremmo favorire la pacificazione è certamente più alta (e anche più sinceramente spontanea) che quella di altri più grandi ma più lontani paesi. Se venisse da questi paesi l'iniziativa, dall'Italia stessa, questa certo sarebbe una buona cosa.

Da questa prima innovativa circostanza potrebbe dunque scaturire un po' di ottimismo. Ma vogliamo essere realistici: è possibile che ciò basti a incidere sulla problematica più complessa del nostro tempo, della quale potremmo persino pensare che sia, guardando anche molto indietro, alle origini del terroismo internazionale, sulla quale quindi nessuna ingenuità è permessa? Per questo la scelta della personalità invitata a rappresentare tutti noi in un grandioso sforzo di fantasia ingegneristica e di buona volontà politica diventa assolutamente centrale, tanto da suggerirci persino di mettere tra parentesi il giudizio politico che molti di noi potrebbero dare sulla performance da primo ministro di Blair: in politica estera egli è soventissimo apparso schiacciato sulle posizioni statunitensi e questo non suggerirebbe nulla di buono rispetto all'incarico

che ha richiesto e ottenuto, dato che non sono certo gli Stati Uniti il paese che ha più e meglio operato per la soluzione della crisi mediorientale. Diciamo chiaro: per una grande potenza che ragiona secondo schemi terribilmente tradizionali e del tutto inadatti al mondo attuale, la condizione di crisi permanente mediorientale non è totalmente svantaggiosa, ancorché impegnativa e costosa, per il semplice fatto che ne giustifica un interesse costante e tutt'altro che disinteressato, specialmente se in quell'area (un po' più vicino o un po' più lontano) giacessero immense quantità di petrolio. Ciò che tutti chiediamo a Blair è di dare un segno perentorio e chiaro di innovazione: non una pura e semplice ripresa della "Road map", per intenderci, perché non ha portato in nessun luogo, ma l'individuazione di un'altra strada per giungere alla pacificazione. Nelle settimane passate tutti noi abbiamo assistito con la morte nel cuore allo scontro fratricida tra coloro che stanno a Gaza e coloro che stanno in Cisgiordania, che prefigura (questa si sarebbe una specie di nuova perversa road map!) la possibile futura formazione di due stati autonomi indipendenti e prontissimi addirittura a farsi guerra l'un l'altro. E allora, per scacciare questo atroce spauracchio, che cosa chiedono i 10 a Blair? I temi individuati sono: separazione territoriale, sicurezza nazio-

Costituente Pd, perché non tagliamo i posti?

NANDO DALLA CHIESA

Fermi tutti. Ripensateci, in nome del cielo (e della democrazia). Ma davvero avete in mente di affibbiare al Partito Democratico prossimo venturo un'assemblea costituente di duemila-duemilacinquecento persone? Ma lo sapete quante sono duemilacinquecento persone? Ma avete mai provato a contarle? Sono decine di platonici. Sono piazza del Pantheon stracolma con la gente aggrappata ai lampioni e alle finestre. Sono cinque volte cinquecento. Volete dimezzare il numero dei parlamentari perché sono troppi a decidere per un intero paese, e poi quadruplicate i numeri della Camera, ottuplicate i numeri del Senato, per decidere per un solo partito? Ma pensateci, santi numi: che assemblea possono mai essere duemilacinquecento individui? Che cosa possono decidere insieme, su un piano di parità come è giusto e doveroso che sia in una vera assemblea costituente? Come possono parlare, farsi sentire, confrontarsi, obiettare, controargomentare, esprimere le proprie competenze, le proprie passioni, le proprie biografie? Ma chi l'ha avuta questa idea perversa? E perché nessuno si oppone, perché tutti la danno per scontata? Ve lo dico io allora (in tutta umiltà, si intende, pronto a inchinarmi davanti a dimostrazione del contrario), ve lo dico io che cosa sono duemilacinquecento persone. Sono il pubblico, non un'assemblea costituente. So-

no il pubblico plaudente; pago, e in fondo perfino orgoglioso, di essere stato ammesso nel ring del grande spettacolo, di avere un pregiato titolo da esibire nei dibattiti e nei salotti locali della politica. Sono la dimostrazione che a dispetto di quel che si dice e si rivendica, siamo tutti berlusconiani, che il Cavaliere che si lascia scappare il "pubblico" al posto dell'"elettorato" o dei "cittadini", in fondo esprime un senso comune condiviso, annuncia un cambio dei tempi che è di tutti. Dà la cifra anche di quello che vorrebbe essere il partito democratico. Un leader incoronato da duemilacinquecento persone di cui venti, trenta, cento potranno parlare, sette minuti a testa, salva la solita riserva aurea che ha diritto a mezz'ora o cinquanta minuti. L'ideologia del pubblico travestito da assemblea federale, da organo decisionale, proprio mentre si denunciano le "derive plebiscitarie" della destra. Devo dire la verità. Io più ancora che il candidato unico tempo questa assemblea costituente fasulla, che dovrà esprimere il dna del nuovo partito, certificandone sin dall'inizio, se sarà come annunciato, una struttura ferreamente oligarchico-autarchica. Sì, perché dietro il leader, comunque prescelto, non ci sarà un gruppo dirigente vero, votato dagli elettori, dagli iscritti e simpatizzanti nel vagheggiato bagno di democrazia autunnale. Ma ci saranno dieci-quindici capi che faranno parte dei duemilacinquecento; e che si distaccheranno

con consumata scioltezza dal pubblico per dettare le loro volontà e ricontrattare a ogni stormir di fronde della politica quotidiana. Dieci-quindici che assumeranno la guida del partito senza che nessuno li abbia mai indicati come guide. Ma che inventeranno l'ennesimo, arguto meccanismo misto - un po' di cooptazione, un po' di investitura unanimitaria - che è riuscito a uccidere la passione politica in tanti elettori, perché ciò che nasce nei

partiti si riflette inevitabilmente nello svolgimento dei ruoli pubblici e istituzionali e produce, come ha forse prodotto, la più grande crisi di fiducia nella politica che l'Italia abbia mai sperimentato. La sfiducia, l'alienazione inevitabili quando nei congressi di partito anche il più assiduo dei militanti si ritrova smarrito a chiedere al vicino chi mai siano quel tipo o quella tipa seduti alla presidenza, militi ignoti dell'ultima spartizione a tavolino. No, amici. Il Partito Democratico sarà tale se la sua assemblea costi-

tuente (costituente: si capisce questa parola?) avrà poteri veri. E sarà davvero rappresentativa del popolo democratico. Ossia se non verrà composta attraverso una pletorica affluenza di pubblico dai singoli "collegi" (sic...), dove le candidature verranno proposte con le solite cautele (i collegi sicuri, e gli sconosciuti ben piazzati a rappresentare questa o quella corrente). Ma se avrà, l'assemblea, queste elementari caratteristiche, che dovrebbero es-

Duemilacinquecento persone sono un pubblico non una assemblea costituente. Come possono parlare, farsi sentire, confrontarsi? Che cosa possono decidere?

partiti si riflette inevitabilmente nello svolgimento dei ruoli pubblici e istituzionali e produce, come ha forse prodotto, la più grande crisi di fiducia nella politica che l'Italia abbia mai sperimentato. La sfiducia, l'alienazione inevitabili quando nei congressi di partito anche il più assiduo dei militanti si ritrova smarrito a chiedere al vicino chi mai siano quel tipo o quella tipa seduti alla presidenza, militi ignoti dell'ultima spartizione a tavolino. No, amici. Il Partito Democratico sarà tale se la sua assemblea costi-

tuente (costituente: si capisce questa parola?) avrà poteri veri. E sarà davvero rappresentativa del popolo democratico. Ossia se non verrà composta attraverso una pletorica affluenza di pubblico dai singoli "collegi" (sic...), dove le candidature verranno proposte con le solite cautele (i collegi sicuri, e gli sconosciuti ben piazzati a rappresentare questa o quella corrente). Ma se avrà, l'assemblea, queste elementari caratteristiche, che dovrebbero es-

volte si è detto di volere rifiutare; posizioni che invece possono essere tranquillamente garantite dai collegi, grazie a una sapiente redistribuzione delle candidature da parte delle nomenclature. Dunque si voti in un collegio unico nazionale. Ci si candidi con un certo numero di firme di sostegno. E poi i primi duecento (o trecento) più votati formino l'assemblea costituente. La quale finalmente sarà composta da coloro che hanno più seguito, da coloro che parlano di più al Paese. E per questa via l'assemblea contribuirà a ricucire un rapporto di fiducia e di identificazione tra popolo e politica, tra elettori e partito. Altrimenti, grazie al "pubblico" impotente dei duemilacinquecento e ai dosaggi correntisti dei collegi, avremo ancora sulla plancia di comando persone di cui nessuno ha mai misurato l'effettiva capacità di rappresentanza. Signori nessuno che non si sono mai guadagnati i galloni su alcun campo di battaglia. Dirigenti senza cicatrici sulla faccia. Giovani investiti con un tocco di spada da "vecchi" di cui esprimeranno volontà e pensiero. In linea con la legge elettorale. In linea con l'ideologia del pubblico plaudente. In linea con i congressi in cui il militante chiede "chi è?" indicando sottogitto il dirigente alla presidenza. In linea con una società che ha paura del merito e della concorrenza. In linea con una società a cui piacciono le rendite e le eredità. In linea con le caste.

www.nandodallachiesa.it

La lettera dei 10 ministri è il segno che finalmente si tenta un'altra strada

nale, riconoscimento dello statuto patriottico dei prigionieri palestinesi, ricomposizione del dissidio tra Fatah e Hamas. Ho riassunto i quattro punti cercando di definirli con parole meno consuete del solito per cogliere l'innovatività che potrebbero contenere. Nel Medio Oriente a noi più vicino vorremmo vedersi consolidare due soli stati, ugualmente sovrani e dotati di territori congruenti e consecutivi non frazionati né da muri né da fili spinati. A entrambe le parti la comunità internazionale dovrebbe garantire in modo assoluto la personalità invitata a rappresentare tutti noi in un grandioso sforzo di fantasia ingegneristica e di buona volontà politica diventa assolutamente centrale, tanto da suggerirci persino di mettere tra parentesi il giudizio politico che molti di noi potrebbero dare sulla performance da primo ministro di Blair: in politica estera egli è soventissimo apparso schiacciato sulle posizioni statunitensi e questo non suggerirebbe nulla di buono rispetto all'incarico

C'era una volta il Concilio Vaticano II

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

SEGUE DALLA PRIMA

Lo documento vuole essere una risposta a cinque quesiti emersi nel dibattito ecumenico sulla interpretazione della «Lumen Gentium», la costituzione apostolica del Vaticano secondo relativa alle Chiese cristiane: ma è una risposta che non renderà certo più facile il cammino verso l'unità, una risposta che lascia tutta ad altri la colpa della divisione. I teologi vi avranno materia di riflessione; gli impegnati nel movimento ecumenico ragioni per moltiplicare gli sforzi; il credente comune non potrà che rafforzare l'impressione che la novità del Concilio, che ha arricchito la spiritualità credente, forse era un'illusione; non potrà non cedere alla tentazione che forse quel tempo è passato e che in realtà la troppo lenta attuazione del Concilio e l'insistenza sulla sua continuità sia ormai altro: il segno di una parentesi che si chiude, come è stato detto recentemente in un convegno nell'atmosfera austera del Monastero di Bose. La risposta ai quesiti è in effetti l'interpretazione ora ufficiale di una frase della Lumen Gentium: «la Chiesa di Cristo sussiste nella

Chiesa cattolica». Qual è il senso di questo «sussiste»? Si identifica solo nella Chiesa cattolica o lascia intendere che v'è spazio anche per altre chiese cristiane? Il documento lo esclude anche se riconosce che anche al di fuori della Chiesa cattolica si trovano numerosi esempi di santificazione e di verità. Ma accompagna questo riconoscimento con una valutazione dura: se la Chiesa ortodossa orientale è una chiesa, pur segnata dalla carenza della comunione con Pietro, le chiese protestanti non sono chiese, perché non riconoscono il sacramento dell'Ordine e dunque la successione apostolica. Saranno i teologi a spiegarci meglio che significa essere «Chiesa» (parola come si sa che viene dal greco «ecclesia» e che significa «assemblea»), e gli storici della Chiesa antica e riproporci la vicenda del distinguersi delle funzioni all'interno della Comunità cristiana. Qui noi vorremmo restare nel cerchio di competenze del cristiano laico, la cui fede si è consolidata, e come liberata, nella luce del Concilio, un cerchio che mette in causa più la spiritualità interiore del cristiano, la sua capacità di testimonianza che l'immunità istituzionale di un sistema di regole cresciuto nel tempo, sotto le spinte della storia, e

di una storia complessa e difficile. Cattolico ed ecumenico sono sostanzialmente sinonimi: si può essere cattolici se non si è ecumenici, se non si vuole fortemente non solo «*l'unum sint*» di tutti gli uomini ma intanto l'unità di quanti credono nella novella cristiana, se non la si persegue con attenzione partecipe, ricerca comune e rispetto per l'altro? La Chiesa di oggi come risponde al mondo insicuro, timoroso, angosciato del nostro tempo? Qual è la testimonianza che ci è richiesta? Davvero pensiamo che l'insicurezza del mondo ci affidi un compito di guida intransigente e insindacabile, che esprima solo la nostalgia di certezze e di autorità indiscusse, la riconferma di un'altera identità? O non è piuttosto la domanda del mondo quella di essere aiutati nella ricerca autentica di sé, di misurare il nuovo su parametri improvvisi, fuori dagli schemi consolidati, di rinnovare la vita interiore nella pienezza della propria autenticità, mettendo in discussione anche sé stessi? Non dovrebbe la nostra testimonianza riprendere la raccomandazione di Paolo (Filippesi 2,4) che «nessuno si consideri superiore agli altri»? Sul piano che riguarda più direttamente il dialogo ecumenico che utilità può avere la delegitti-

mazione di tanti anni di lavoro, degli stessi documenti prodotti, penso a quello di Augusta dell'ottobre 1999 sulla giustificazione, implicita nella delegittimazione delle comunità protestanti, cui viene negato il carattere di Chiesa? È questa la via per far crescere la disponibilità già dimostrata da altre chiese a riconoscere il primato di Pietro, una disponibilità che pone come condizione che esso non sia un primato dispotico ma un primato d'amore, esercitato in forme corali, sinodali? La Chiesa di Cristo sa di essere altra rispetto al mondo, ma lo specifico di questa alterità è il suo saper fare piccola con i piccoli. Noi non possediamo la verità, è la verità che ci possiede; la Chiesa stessa riconosce nella verità che gli è affidata il mistero, il mistero insito nell'annuncio che proclama, il mistero delle vicende della storia che segnano l'economia provvidenziale della salvezza. Senza il riconoscimento di questo mistero non si scioglie la contraddizione fra rinnovata proclamazione dell'infallibilità e la richiesta di perdono per i misfatti del passato, fra l'incarico affidato a Pietro - «Tu sei pietra e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» - e l'amarazza dell'avvertimento, non a caso riportato da tutti e quattro i Vangeli - «Prima che il gallo canti mi tradirai tre

volte». Giovanni XXIII ci ha affidato una chiave di lettura, quella dei segni dei tempi, altra da quella della preoccupazione della conferma della continuità, che non è in sé un valore cristiano, se lo stesso Gesù è stato insieme il Messia annunciato al popolo ebraico e l'annunciatore della Buona Novella.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Marialina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa Fac-simile ● Litossid Via Aldo Moro 2 Pessano con Stornajo (MI) ● Litossid via Carlo Presenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 10 luglio è stata di 137.402 copie</p>	

LIBRI DISCHI DVD GAMES



Tutta l'estate
GRATIS
a casa tua!

Bastano **50 €** di spesa e non paghi la spedizione!

www.ibs.it

*Offerta valida per le spedizioni in Italia.

ibs.it

internet bookshop

Pagamento sicuro con **CARTA DI CREDITO** o in **CONTRASSEGNO**
IBS usa solo **CORRIERI ESPRESSO 24h**